

ISSN 0004 - 5934

**associazione
italiana
biblioteche**



**BOLLETTINO
D'INFORMAZIONI**

TRIMESTRALE

N.S. Anno XXI, n. 1 Gennaio-Marzo 1981

associazione
italiana
biblioteche



BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. ANNO XXI n. 1
gennaio-marzo 1981

sped. in abb. post. - gr. IV - 70%

direttore responsabile:

Olga Marinelli

condirettore:

Giovanna Mazzola Merola

comitato scientifico:

Maria Pia Carosella, Angelo Celuzza, Daniele Danesi, Raffaele Giampietro, Giorgio De Gregori, Anna Maria Mandillo.

comitato di redazione:

Attilio Mauro Caproni, Adriana De Nichilo, Livia Marzulli Borghetti, Maria Sicco.

redazione e amministrazione:

c.o. Istituto di Patologia del Libro - Via Milano, 76 - 00184 Roma

stampa:

fotocomposizione - Atena S.r.l. - Via di Val Tellina, 47 - 00151 Roma

Autorizzazione del Trib. di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961



PERIODICO ISCRITTO
ALLA «UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA»

Il **Bollettino d'informazioni** è inviato gratuitamente a tutti i soci dell'AIB in regola con il pagamento della quota sociale.

Prezzo di abbonamento per i non soci: L. 15.000 per l'Italia; L. 20.000 per l'estero. Un numero separato; L. 4.000. I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. 42253005 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni, via Milano 76, 00184 Roma.

Avvertenze per gli autori. Gli articoli del *Bollettino d'informazioni* non superano abitualmente le 5000-6000 parole (pari a 18-20 cartelle) e sono accompagnati da sommari informativi di 100-200 parole. Un fascicoletto di istruzioni per la preparazione del testo dattiloscritto e delle illustrazioni può essere richiesto alla Redazione. La collaborazione è gratuita; gli autori ricevono 15 estratti.

PIERA GRISOLI: Leggere oggi: un problema di molte discipline	Pag. 3
PAOLA M. MANCA: Funzioni e finalità della biblioteca nella scuola dell'obbligo	» 21
 Note e discussioni	
DANIELE DANESI: Il ritorno di Bliss	» 31
MARIELISA ROSSI MANFRIDA: Considerazioni sulla validità di una norma specificata per la descrizione del libro antico	» 35
FABIO FABBRI: Per la storia del movimento operaio italiano: note su alcuni strumenti bibliografici	» 39
Vita dell'Associazione	» 47
Sezione Campania, pag. 46 - Sezione Liguria, pag. 46 - Sezione Piemonte, pag. 46 - Sezione Veneto, pag. 47 - Assemblea generale dei soci, pag. 47.	
Congressi e convegni	» 49
Congresso annuale della VBB (<i>L. Sereni</i>), pag. 48 - Congresso annuale del- l'Associazione dei bibliotecari francesi (<i>T. Giordano</i>), pag. 51 - 1° Corso - Convegno per la schedatura dei manoscritti musicali (<i>A. Aquilina D'Amore</i>), pag. 52 - Assemblea plenaria UNI/DRD (<i>C. Magliano</i>), pag. 52 - 4° Congresso internazionale di biblioteconomia medica (<i>V. Comba</i>), pag. 53 - Giornata di studio «La documentazione delle organizzazioni internazionali» (<i>S. di Majo</i>), pag. 55.	
Cronache e notizie	» 57
L'Indian Association of Special Libraries and Information Centres (IASLIC) (<i>G.D.G.</i>) pag. 56 - La biblioteca italiana per ragazzi, pag. 57 - La biblioteca internazionale di cinema e fotografia «Mario Gromo» di Torino, pag. 57 - ISO- RID, pag. 57 - BSO, pag. 58 - Scuola d'estate europea su «La conservazione dei documenti d'archivio e di biblioteca» (<i>A. Chiarelli</i>), pag. 58 - Microriprodu- zione del Bollettino d'informazioni AIB, pag. 61 - Bimillenario virgiliano in Um- bria (<i>M. Roncetti</i>), pag. 62 - Commissione nazionale per l'automazione delle biblioteche, pag. 62 - Scambio di libri, pag. 63 - Seminari estivi e viaggi di studio in Scandinavia, pag. 63 - Calendario (<i>L. B. M.</i>), pag. 63.	
Recensioni e segnalazioni	» 66
PUNCUH, D. I manoscritti della raccolta Durazzo. Genova, 1979. (<i>M. Cochetti</i>)	» 66
Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Bari, 1979. (<i>L. Baldacchini</i>) ...	» 67

TOTOK, W. - WEITZEL, R. Manuale internazionale di bibliografia. Milano, 1979-80 (A. Balestrieri)	» 68
BORSA, G. Clavis typographorum librorumque Italiae: 1465-1600. Aureliae Aquensis, 1980. (S. De Vincentiis), pag. 71	» 71
Segnalazioni	» 73
Summaries	» 78
Letteratura professionale italiana	» *1

Leggere oggi: un problema di molte discipline

La quantità di documenti e di testimonianze scritte in cui si parla oggi di «diffusione della lettura» ponendola come traguardo e fine di una propria azione promozionale, è certamente non esigua; i dossiers che si potrebbero mettere insieme raccogliendo gli articolati di leggi regionali in materia di biblioteche, per esempio, o di beni culturali e di intervento culturale, risulterebbero già per sé copiosi, e ponderosi a dismisura diverrebbero se accompagnati dalle delibere di consigli comunali, dalle risoluzioni di commissioni, dalle circolari ministeriali, se vogliamo rimanere nell'ambito dei documenti istituzionali, a cui per altro non sarebbe certo difficile affiancare gli atti di convegni, le dichiarazioni e le interviste di politici e di editori, le terze pagine. Dalla frequenza si potrebbe essere indotti a ritenere che i nostri anni hanno acquisito della lettura e sulla lettura una conoscenza esauriente e smalzata, tanto da risultare sottintesa a ogni azione.

Ma una tale convinzione resiste a una qualche prova, ammette e si dimostra capace di superare una verifica, un sondaggio? Sono oggi possibili interrogativi sulla lettura, su che cosa essa sia, come avvenga, quali processi ponga in gioco nell'individuo oltre che nella società; e sono interrogativi destinati a trovare una qualche risposta, e nella sede di quali discipline? Le prime sommarie indicazioni che questa ricerca può fruttare sembrerebbero rinviare a risposte forse più possibili che reali ed effettive, da parte di discipline anche assai lontane tra loro, ma che tutte in modi e significati differenti, hanno a che fare con il leggere e con lo scrivere; si direbbe addirittura che molte discipline connesse con la lettura mostrino potenzialità che rimangono latenti per un ritardo o un difetto di problematizzazione, o — che è poi lo stesso — perché una certa tenace persistenza, spesso del tutto inconsapevole, che la lettura non mostri alcun problema, se non quelli dell'apprendimento e dell'alfabetizzazione (troppo macroscopici per non imporsi da sé), ha appiattito per lungo tempo spunti di lavoro e chiuso percorsi di ricerca forse meritevoli di rilievo.

Questo lavoro non potrà dunque che presentarsi come un inventario di problemi parziali, o più ancora come una costellazione irregolare di libri (probabilmente anche lacunosa) che si organizza intorno al desiderio di dar corpo ai termini di un problema, e di chiarificarli, se non altro nel presentarli tutti insieme e nel metterli in fila, dopo un fortunoso repêchage.

* * *

Occorrerà forse dissipare subito un equivoco; non si intende qui criticare le leggi regionali e le delibere consiliari che si propongono di diffondere tra i cittadini la lettura, naturalmente permeate di persuasione che si tratti di cosa lodevole e che — se deve essere affermata ripetutamente e con forza — anche difficile e perciò problematica. Ci mancherebbe! La storia delle nostre biblioteche nel corso dell'ultimo secolo sta a dimostrare come essa sia cosa paurosamente problematica; ma, a guardare con un poco di attenzione, leggi e delibere parlano di diffondere la lettura nel senso di garantire la realizzazione di un diritto dei cittadini, quello appunto di avere a disposizione tutti i libri che possano servire loro; e, poiché nel concreto quella realizzazione passa attraverso il superamento di diversi ostacoli, esse suonano quindi come un impegno alla rimozione degli ostacoli che si interpongono al conseguimento del diritto a poter leggere, secondo una linea di atteggiamento che si può far risalire all'articolato stesso della Costituzione, là dove essa parla del diritto allo studio.

È questo un primo livello di significato, che possiamo chiamare politico-organizzativo, della lettura e del suo sviluppo, sulla cui necessità non ci piove; anzi, semmai c'è da rammaricarsi che la realtà dei fatti e delle opere stia dietro con affanno e con uno scarto considerevole all'enunciato propositivo e programmatico.

Ma c'è un altro significato della lettura, in cui essa si presenta tutta buona e utile, e positivo sempre e comunque ogni suo uso e ogni accostarsi a essa. Se ne hanno delle espressioni rivelatrici nell'uso dell'opinione corrente, per la quale ogni contatto con qualunque libro appare di per sé fonte di elevazione spirituale e di cultura. Una concezione così ispirata sembra aver impartito le direttive di quei servizi ministeriali che hanno inviato per anni opuscoli mazziniani o testi religiosi del duecento abruzzese a sperdute bibliotechine di montagna, o vite di santi alle biblioteche scolastiche.

E se però l'opinione e il linguaggio comune sono costituiti dalla sedimentazione e dall'intreccio di abitudini che diventano base del pensiero, allora l'esortazione comune rivolta dai parenti a un bambino («Faresti meglio a leggere che a giocare sempre») sembra più ricca di significato di quanto si sospetti al primo momento, e comunque più dei comportamenti della burocrazia ministeriale. Come ogni esercizio intellettuale infatti, leggere non fa male, e come tale, in un programma educativo-pedagogico può trovare una sua collocazione appropriata; questo può essere banale, ma non poi tanto: il linguaggio comune sembra qui forse aver mostrato una resistenza significativa alle innovazioni di una pedagogia dell'interesse che oggi appare in qualche modo non del tutto aliena dal rifare i conti con una pedagogia della disciplina. In questo senso — e solo in questo senso — il linguaggio comune appare capace di recuperare su un piano di semplice buon senso quello che perde sul piano di una più generale e più rigorosa conoscenza scientifica.

* * *

Se dunque la lettura ci si profila come problema dell'incontro fra testo scritto e suo destinatario, e se cominciamo col porre l'accento sul destinatario singolo, come individuo cioè che legge, prima ancora che come essere sociale, con tutta l'amplificazione che questo passaggio comporta, sembra che la nostra indagine non possa che prendere le mosse

da due discipline leader dei nostri anni, la psicologia sperimentale e la linguistica.

Lo studio posto dai problemi della lettura è stato per lungo tempo di pertinenza degli educatori, eppure gli ultimi decenni hanno visto svilupparsi un interesse che supera la preoccupazione strettamente scolastiche. L'uso della lettura in un grande numero di attività umane ha condotto alcuni ricercatori ad analizzare sperimentalmente i processi psicofisiologici messi in gioco, e proprio di questo cercheremo notizia nel corposo trattato curato da Paul Fraisse e Jean Piaget, che ospita nel volume dedicato a linguaggio, comunicazione e decisione, un contributo di sintesi alla psicologia sperimentale della lettura, della scrittura e del disegno (1).

L'esposizione si snoda attraverso le condizioni della maturità per la lettura; l'apprendimento nei suoi aspetti propriamente psicologici e non pedagogici, e in particolare sulla percezione visiva (globale o «pointilliste»); la condotta del lettore, che si rivela un campo di lavoro particolarmente vasto perché i problemi posti dalla lettura dell'adulto sono diversi da quelli del bambino, e ancora perché non sempre sono identici a quelli analizzati per il periodo dell'apprendimento; il movimento degli occhi, la velocità di lettura, la identificazione delle parole, lo scarto oculo-verbale, e infine l'analisi fattoriale dei test di lettura.

L'impressione che si ricava — e d'altra parte è l'autore stesso a dichiararlo in più di una occasione — è che la preoccupazione della pedagogia abbiano tenuto il campo in misura abbastanza preminente, e questo non solo nel senso che la psicologia sperimentale e fattoriale soltanto negli ultimissimi decenni hanno posto a fuoco un proprio ambito specifico di analisi, ma anche nel senso che una parte cospicua degli esperimenti condotti con scopi e finalità propriamente psicologiche e psicofisiologiche — sui movimenti percettivi per esempio — sono condotti su bambini, e durante la fase di apprendimento. Le indicazioni che emergono dalla stessa psicologia sperimentale (o per meglio dire le osservazioni che derivano dalla pratica dell'educazione di base e dei processi di alfabetizzazione), puntano però a una differenza tra i processi quali si svolgono nelle diverse età, e nelle diverse situazioni di conoscenza, sebbene non si diano nel vero senso della parola degli esperimenti scientifici che lo dimostrino.

A prestar fede dunque alle conclusioni di Mialaret, se la condotta del lettore non ha più né per gli psicologi né per i pedagogisti la semplicità che aveva nel secolo scorso, «... l'incontro di correnti molto diverse ha permesso allo stesso tempo dei raggruppamenti e la scoperta di nuovi orizzonti... Sarebbe come dire che tutti i problemi sono risolti? Lo studio della maturità per la lettura ha progredito considerevolmente da una ventina di anni, [ma]... se dal bambino passiamo all'adulto, si può ritenere che tutte le ricerche fatte al fine di analizzare la comprensione del testo scritto non danno ancora una soddisfacente soluzione al problema» (p. 268).

La stessa analisi d'altra parte che cerchi di distinguere i differenti fattori che entrano in gioco nel problema della lettura pare trovarsi a uno stadio di incertezza iniziale, dal momento che «in un'altra prospettiva, queste ricerche, se fossero portate a termine, permetterebbero di rendere più validi i test costruiti per misurare i differenti aspetti della lettura. La lettura dei diversi lavori... porta alla conclusione che il problema non è ancora sufficientemente maturo per poter essere perfettamente chiarito».

Proviamo ora a interrogare una seconda disciplina di spicco primario nel nostro secolo, che qualcuno ha addirittura voluto definire con compiaciuta enfasi «il secolo del linguaggio», e che per decenni si è presentata con ambizioni di disciplina-pilota nella sperimentazione, anche se oggi sembra aver un pò ridimensionato tale aspirazione. Il compito ci è assai facilitato da un recente numero dei *Quaderni storici*, rivista che, secondo la felice formula di raggruppare contributi che ruotano attorno a un perno capace di sollecitare specialisti sui diversi versanti, ha proposto anche a un linguista del valore di Raffaele Simone i problemi dell'alfabetismo e della cultura scritta (2).

Si impone subito una considerazione: nel taglio impresso da Simone al suo articolo — come d'altra parte è l'impostazione dello stesso tema della rivista — lettura e scrittura sono considerati elementi congiunti strettamente e visti nelle loro interconnessioni, che trovano una compatta unità nel «capire». E proprio di fronte a un tale capire linguistico — ben diverso da un capire *überhaupt* — si confessa in apertura di lavoro una situazione di grande imbarazzo per la ricerca linguistica e sociolinguistica. «La linguistica, e in particolare quella moderna, ... è completamente priva di una teoria della scrittura. Questa deficienza non concerne soltanto la scrittura intesa in quanto puro sistema grafico... ma, quel che è peggio, l'altro aspetto di essa, per il quale la scrittura è un codice peculiare che consente di generare testi differenti da quelli che possono essere generati tramite il parlare. Manca perfino una distinzione terminologica tra i due versanti... per questo potremo, senza alcun proposito valutativo, chiamare *scrittura superficiale* quella che ha come prodotto il grafismo, e *scrittura profonda* quella che ha come prodotto il testo scritto in quanto distinto dal testo parlato». Il proposito del lavoro è quello di avviare un'analisi della scrittura profonda, che investe in modo diretto e immediato il capire, di cui si cerca di individuare una specificità linguistica; essa è ipotizzata essenzialmente in una attività di trasposizione da un testo dato a un altro, avendo come obiettivo la conservazione di alcuni elementi e l'accantonamento di altri. Attraverso l'analisi della capacità di parafrasare come attività linguistica superiore e complessa, si arriva a una prima formulazione del nocciolo del problema, supportata poi dall'esposizione, orientata in tal senso, di alcuni interessanti dati empirici osservati dall'A. e tratti dal parlare infantile e dal linguaggio dei giovani: «Se dunque il capire linguistico in generale può essere modellizzato come un parafrasare applicato a uno o più componenti [del testo], ed è reso complesso dalla varietà dei livelli di competenza di cui richiede il controllo, il capire specificatamente applicato alla scrittura reclama l'impiego di una ancor più ampia gamma di capacità. Tra queste capacità... ha uno spicco assoluto il controllo della testualità scrittoria», che è appunto il crocevia a cui si incontrano le capacità profonde di leggere, di scrivere e di comprendere.

Dal grande tronco del conoscere e del comprendere appartenente da sempre al regno della speculazione filosofica e gnoseologica, alcune discipline di nascita più recente dunque si provano a separare dei concetti, e a considerare il capire — inteso come attività mentale cardinale — non più come una capacità inanalizzabile e monolitica, ma come una classe di capacità tra loro interconnesse e tuttavia differenziate, non foss'altro perché si applicano a oggetti distinti. Il processo appare, per quanto se ne è veduto sui versanti della psicologia e delle scienze lingui-

stiche, ancora ai suoi albori, perturbato da interferenze ed anche ritardato da apparenti deviazioni che sembrano condurre a *cul de sac*; ma forse neanche la scienza può compiere quei *saltus* che la nostra impaziente curiosità talvolta desidererebbe.

* * *

Dopo una duplice e secca smentita alla convinta speranza di trovare qualche punto di riferimento già solidamente fissato, può forse soccorrere il ricorso a quell'opera di grande respiro che il sapere dei nostri giorni ha progettato, per la ricerca dei «ponti fra le isole», secondo la trasparente metafora del suo direttore Ruggiero Romano, cioè dei collegamenti fra le aree disciplinari; se l'assunto è che non si possa dare oggi enciclopedia in senso rigoroso come elenco e sommatoria di dati e di fatti, ma invece come articolazione dei nodi problematici del sapere, allora essa costituirà un referente prezioso per la nostra ricerca, e questo in due sensi: intanto perché il passaggio attraverso una griglia interpretativa così selettiva ne potrà confermare la consistenza e la rilevanza dell'oggetto; e in secondo luogo per le indicazioni di metodo e gli apporti di conoscenza metadisciplinare.

Ora, nel grafo dei circa seicento lemmi ritenuti così significativi e pregnanti da funzionare come elementi portanti del discorso culturale quale si è venuto organizzando nell'ultimo mezzo secolo, lettura e scrittura effettivamente figurano, collegati all'interno del grafo anche con alfabeto, oltre che con altre voci. Differenza non irrilevante dalle enciclopedie tradizionali; si può vedere per esempio la recentissima e pur bella Enciclopedia Europea Garzanti, la quale registra invece alfabeto-alfabetizzazione, e libro, non lettura: l'oggetto, il prodotto grafico, cioè, non il problema; quasi un residuo di *Realien* (d'altra parte, la scelta di questi lemmi risulta del tutto identica anche nella Enciclopedia Treccani; esistono a volte inerzie capaci di passare attraverso le epoche e i mutamenti culturali più rilevanti).

Un capriccio del destino tuttavia ha collocato i lemmi più preziosi, lettura e scrittura, nella seconda metà dell'ordinamento alfabetico, e perciò non li ha resi disponibili al momento dell'elaborazione e della stesura di queste riflessioni; ma certo un collegamento può essere assicurato invece dalla disponibilità di alfabeto (3).

La trattazione si articola su due punti, alfabeto e scrittura il primo, e lo spazio alfabetico il secondo, ed è il secondo quello che si avvicina di più al nostro interesse. Nel primo infatti si compie una brillante rassegna degli alfabeti da noi conosciuti, che contiene insieme una problematizzazione e una messa in crisi del modo «alfabetocratico» di presentarne la storia operato dagli autori occidentali: «Interrogarsi sull'alfabeto è sempre, nello stesso tempo, formulare un giudizio di valore sulle scritture che l'hanno preceduto e su quelle attuali che ne differiscono. Di conseguenza — che tale giudizio sia implicito o esplicito — è sempre prendere posizione su una certa forma di cultura e collocarsi in questa cultura. Ci si può chiedere se tutte le storie redatte da autori occidentali, per i quali l'apprendimento della scrittura in genere ha coinciso quasi naturalmente con quello di un sistema particolare (l'alfabeto latino), non siano soprattutto, al di là dell'enumerazione e della descrizione "oggettiva" delle altre scritture esistenti nel tempo e nello spazio, la prova di una certa alfabetocrazia. Nella trama degli sforzi di scrittura, che è impossibile ricostruire nella sua continuità, il passaggio all'alfabeto — tappa rivoluzionaria, fase inaugu-

rale — corrisponderebbe a una certa forma di compimento, a un più alto grado di perfezione... La scrittura dovrebbe passare attraverso le metamorfosi di più forme figurative per giungere alla verità del sistema alfabetico... Questo modo di narrare la nascita dell'alfabeto implica il riconoscimento di un *a priori* filosofico fondamentale, quello che fa della parola l'elemento essenziale, primo, rispetto al quale andrebbe situata la scrittura. I problemi sarebbero quelli di un adattamento al sistema fonologico, i difetti quelli di una inesatta o lacunosa trascrizione. Rispetto a quest'ordine, il capovolgimento rappresentato da una scrittura che serva di modello alla parola, e che possa modificare la pronuncia (e dunque produrre dei suoni originariamente scritti), è considerato come una sovversione, uno scandalo, una mostruosità» (p. 287; 290). Tale ridiscussione conduce a una serrata critica del sistema di scrittura alfabetico e alla scoperta che, essendo il segno grafico arbitrario rispetto al suono, il sistema di scrittura occidentale non cerca di tradurre le possibilità musicali, ma di servire l'attività simbolica; e che una analoga perdita — rispetto all'interessa globale dell'uomo parlante e scrivente — si ha in quanto i segni grafici non valgono come tracce visibili e gesti di iscrizione, ma come forme di trascrizione di tracce uditive. La lettera sta per il gesto (lo scrivere), che sta per il suono (il parlare), che sta per la cosa, in un rimando continuo di assenze reciproche.

Da questa analisi e da questa scomposizione, condotta sui moduli riconoscibili e cari a un certo strutturalismo linguistico-psicoanalitico dell'estrema sinistra francese, ci si sente autorizzati a rovesciare la problematica, e a costruire appunto sull'arbitrio e sull'indifferenza del segno grafico tutta una teorizzazione, oggetto della seconda parte della trattazione. Lo spazio alfabetico: «Non si può supporre che sia precisamente l'arbitrarietà del segno, nonchè il suo valore differenziale, a rendere possibile la simbolizzazione e l'erotizzazione della lettera (così come sono apparentemente arbitrarie e vuote di senso le immagini diurne di cui è costituita la scrittura del sogno, assurdo alfabeto del quotidiano?)» (p. 291).

La forma della lettera si modella su una diretta simbolizzazione erotica, che tenacemente continua a trasparire malgrado la rimozione del gesto, e dunque del corpo, che la scrittura normativa impone, rivelandosi in tal modo atto e strumento di repressione e di negazione: «Essa segnala come errore, devianza, aberrazione, ciò che la deforma, la tradisce o ne ignora il modello. Il suo carattere repressivo va dal modello di scrittura (ortografia fondamentale sulla quale vengono a innestarsi le regole grammaticali e sintattiche) alla lettura, che per essere stata trasgredita si volge per punizione contro il colpevole: lettera infamante, imposta dall'esterno al corpo che non ha saputo adeguarsi al modello imposto, marchio dei lavori forzati impresso nel vivo della carne, cartelli appesi alla schiena del ragazzo disobbediente, scheda nosologica della follia...». È tutta una metafisica della lettera e del suo uso, che gli A. mostrano di prendere terribilmente sul serio, e sulla quale — devo confessare — non mi riesce di evitare una dubbiosa perplessità; che cosa significa affermare che (p.294) «imparare l'alfabeto è una cosa seria, se è vero che ogni deviazione (distrazione, scarto dal retto cammino, dalla via da seguire, dalla riga tracciata) comporta delle misure repressive...»; e poi (p.296): «L'apprendimento della scrittura avviene all'insegna della privazione di un gioco erotico a vantaggio del dominio del tracciato?».

Sembra quasi che per l'illetterato sia un atto di liberazione giocare

liberamente col sesso *invece* di imparare a leggere e a scrivere, preparandosi così a un futuro di analfabeta giocoso e soddisfatto!

Rimane ad ogni modo forse da non scartare del tutto l'avvertimento di una connessione da indagare della lettura e della scrittura con gli aspetti profondi della mente da una parte, e con il corpo dall'altra, di cui si predica comunemente l'appartenenza al grande mondo della natura, e che proprio nel leggere e nello scrivere invece può mostrare una interessante articolazione che tiene contemporaneamente del biologico, dell'antropologico, dell'intellettuale e del sociale.

* * *

Si è ormai incontrato troppe volte, nel corso di questo pellegrinaggio a vari luoghi, l'apprendimento della lettura, per non sentirsi in qualche modo obbligati a spendere qualche parola su di esso, anche se questo concetto non entra se non molto per obliquo nel nostro campo di ricerca, che si incentra sulla lettura e sui modi e significati, e lascia alquanto in ombra come si arriva a padroneggiarla e come la si può insegnare (non ci addentreremo dunque nelle tecniche e nei metodi elaborati da educatori e da studiosi). E può cadere in taglio collocare qui un qualche accenno alle teorie sviluppate negli ultimi anni all'interno degli ambienti della left radical d'oltreoceano, nelle sue espressioni nate per esempio in California, là dove, proprio a Berkeley, ebbe il suo primo inizio e sviluppo il vasto moto di contestazione intellettuale destinato a investire le istituzioni della cultura e gli statuti delle discipline, prime fra tutte quelle dell'uomo. Vediamo ora qual è la posizione che ci giunge da quegli ambienti (4) giusto a un decennio da quegli inizi (il libro è del '73). Il taglio del libro di Kohl è quello di un resoconto di esperienze pedagogiche compiute dall'autore — che pure non è un maestro, bensì un ricercatore — nei sobborghi di San Francisco abitati dai ceti più bassi, quelli dei *chicanos* (messicani cioè di nazionalità americana, arrivati in California dal Texas e dall'Arizona in cerca di un lavoro e di una migliore collocazione sociale); Kohl stesso riassume lo scopo del suo lavoro e del suo impegno politico: aiutare la gente «a conquistare una propria voce e ad essere in grado di ascoltare la voce di altri uomini e donne che hanno lottato per liberarsi dallo sfruttamento. Una voce, un'espressione libera...» il cui veicolo è la lingua, e quindi il leggere e lo scrivere. I modi dell'insegnamento proposti appaiono interessanti, spesso convincenti e per di più talvolta divertenti anche, e la molla di una tale capacità di divertimento e di interesse sembra risiedere nella scoperta da parte dell'autore (che in questo appare interprete di un *milieu* culturale) della coincidenza di due cose assai importanti, il dovere del militante e il compito dello studioso. Scoperta galvanizzante per chiunque, ma che richiede che ci si soffermi un attimo per chiarirne le coordinate.

Sembra lecito infatti chiedersi che cosa abbia di tanto nuovo e straordinario scoprire che imparare a padroneggiare la lettura e la scrittura, arricchire il proprio lessico e continuare a scrivere e a leggere fino alla naturalezza dell'operazione, sia una via obbligata per essere agguerriti nella vita; questo da noi è stato vero fin dai tempi della biblioteca popolare e dell'Umanitaria, e poi è stato riscoperto e ridetto per esempio in modo anche provocatorio da don Milani tanti anni fa. Che cosa è successo che l'ha fatto dimenticare, e che lo fa riscoprire ora con l'ardore di una missione politica e rivoluzionaria, al cui servizio anche umile e quotidiano devono essere indirizzate le risorse degli studiosi usciti dalle

più prestigiose università (Kohl è un harvardiano, prima ancora che un berkeleyano)?

Misurato così un pò a spanne (e a rischio di esser fatta passare poi per una persona che ama i manicomi e i collegi) è successa quella particolare critica delle istituzioni e dell'insegnamento repressivo che ha confuso e sostituito per un certo momento alla negazione della repressione quella dell'insegnamento *tout court*; e forse qualche brillante e spericolata esibizione di quei maghi della parola di cui s'è veduto un esempio d'oltralpe può non andare esente da responsabilità in questo processo, che in un certo momento si è esteso anche al di qua delle Alpi (scavando nella memoria anche a qualcuno di noi sembra bene di essere stato convinto per un periodo che la repressione autentica era quella di Casati forse più di quella di Bava Beccaris).

Le forme assunte oltreoceano hanno avuto una loro caratterizzazione particolare e degli esiti di smarrimento forse più scoperti e tenaci dei nostri (si può rinviare per questi aspetti alla bella introduzione stesa da Stefano Magistretti all'edizione italiana del libro), il cui superamento ad ogni modo ha richiesto anni di impegno da parte delle forze migliori della sinistra americana; di un tale impegno il libro che sembra agli occhi nostri tanto umanamente attraente e probabilmente utile sul piano didattico quanto ingenuo e «spiazzato» su quello di un generale discorso culturale, può costituire un esempio non privo di rilevanza.

* * *

È dei nostri anni l'interesse crescente e l'attrazione reciproca dimostrati dalla linguistica, specialmente strutturalistica, e dalle interpretazioni pansessualistiche della psicoanalisi: se ne sono rilevate le impronte nettissime nell'Enciclopedia Einaudi, e d'altronde è cosa nota a tutti.

Ma c'è un'altra scienza, la filologia, che, pur avendo ben chiare affinità con la linguistica, pare rimasta molto più «tradizionale», molto più estranea a inquietudini metodologiche e a esigenze di rinnovamento, e che perciò a prima vista può offrire un contributo modesto o nullo alla nostra discussione. Questo è però molto meno vero di quanto può sembrare, e per convincersene subito credo basti osservare che il filologo nel suo lavoro di critica testuale si trova ad affrontare quotidianamente problemi connessi con il leggere e con lo scrivere. Chi si occupa di critica testuale ha bisogno di indagare la genesi delle alterazioni che un testo subisce nel corso di successive trascrizioni, per potere poi più facilmente e persuasivamente correggere gli errori stessi, o per stabilire quale, tra quelle che agli occhi contemporanei appaiono due o più varianti tramandate da diverse fonti, è la lezione originaria — o almeno la più vicina all'originaria.

Merito di avercelo ricordato recentemente in un significato nuovo è di quel filologo curioso di molti interessi che è Sebastiano Timpanaro, nel suo *Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale* (5). Timpanaro si propone uno scopo che risulta estraneo al nostro filo conduttore, quello di dimostrare che molte spiegazioni di lapsus e di amnesie offerte da Freud nella *Psicopatologia della vita quotidiana*, e alcuni principi metodologici da lui enunciati nella stessa opera e altrove, risultano discutibili, viziati — come appaiono in modo particolarmente netto agli occhi del filologo — di ideologia e di carattere antiscientifico; la spiegazione degli stessi fenomeni che può offrire il filologo è certo quasi sempre meno brillante e meno ricca di fascino di quella psicoanalitica, ma risulta più rigorosa perché è possibile sottoporla a un processo di falsificazione, o almeno a

conferme e a smentite, mentre uno dei vizi più gravi delle spiegazioni freudiane consiste in una assenza di problematizzazione epistemologica e metodologica. Chi conosce lo spessore e la ricchezza del lavoro vorrà perdonare la *reductio ad vulgarem* che si è costretti a operarne, per poterlo utilizzare in questa sede, che lascerà in disparte dunque l'aspetto di revisione critica del freudismo. Tra gli altri meriti, infatti, il lavoro di Timpanaro ha per noi anche quello di presentare e di utilizzare tutti gli strumenti più scaltriti del filologo non — come è naturale avvenga da sempre in tutti i filologi — per giungere a una corretta edizione. A distanza focale non si aggiusta qui la parola, o il testo, bensì proprio la lettura e la scrittura con i loro problemi, i quali appunto nelle omissioni e negli sbagli possono mostrare meglio la loro struttura; è il punto sfilacciato o liso che rivela la trama più netta.

Ora, il critico testuale e con lui il paleografo sanno benissimo che «di regola un copista antico o moderno non trascrive il testo parola per parola e tanto meno lettera per lettera (a meno che non si tratti di un testo scritto in una lingua o addirittura in una grafia a lui del tutto ignota), ma ne legge un tratto più o meno lungo e poi, senza tornare a guardare in ogni istante il modello, lo mette per iscritto «a memoria»; è quindi esposto, pur nel breve intervallo di tempo che separa la lettura o, eventualmente, la dettatura dalla fine della trascrizione del brano, a commettere errori di memoria... Del resto, già nel corso della lettura stessa l'attenzione ha le sue smagliature, e già qui possono prodursi lapsus, tanto più che la nostra, e in maggiore o minor misura anche quella dei copisti antichi e medievali, è quasi sempre una lettura sintetica: noi non osserviamo una dopo l'altra tutte le lettere di una parola, ma, dopo averne riconosciute alcune lettere e dato un'occhiata al suo aspetto complessivo, «integriamo» mentalmente il resto: pur avendo a che fare con scritture alfabetiche, le leggiamo, in certa misura, come se ciascuna parola fosse un «disegno» unico, un ideogramma (e questa è la ragione per cui nel correggere le bozze ci sfuggono così facilmente i refusi: insofferenti di una lettura analitica crediamo di aver letto la parola giusta anche quando una sua singola lettera è errata; allo stesso modo può accaderci il caso inverso, di leggere, al posto della parola scritta correttamente, un'altra parola che presenta una differenza di una o due lettere)» (p. 11).

Si è voluto trascrivere per intero questo lungo passo perché in esso sembrano ritornare pari pari alcuni dei punti-cardine della trattazione riservata alla lettura dalla psicologia sperimentale, quando si applica alla lettura degli adulti: la percezione visiva, il movimento degli occhi, la identificazione delle parole (lettere, parole o frasi), lo scarto oculo-verbale. E fa benissimo la psicologia sperimentale a farne oggetto dal proprio punto di vista, e a indagare su di essi con i propri metodi. Ma forse con un filo di meraviglia si dovrà anche constatare che il filologo — a modo suo, beninteso — su queste cose la sa lunga, ma lunga nel vero senso della parola, perché questa è per lui in gran parte merce nota e comune da tempo, per alcuni aspetti almeno già dall'ottocento, se non vogliamo risalire a ben prima, a Bentley per esempio. Se ne possono seguire le tracce nelle opere sulla storia della tradizione di Pasquali e di Andrieu, che del resto sono naturalmente presenti a Timpanaro il quale rinvia a nomi dell'ottocento stesso (per esempio a Bruhn) (6).

Si obietterà che il leggere e lo scrivere dei critici della tradizione (ma assai meno dei paleografi) è quel particolarissimo leggere e scrivere che è il copiare e il trascrivere, e che le generalizzazioni sono sempre perico-

lose, ed è vero. Ma rimane ad ogni modo non meno vero anche che la lettura e la scrittura — le quali sembrano confermarsi implicitamente connesse da legami non facilmente spezzabili — sono esaminate nei loro rapporti con la psiche da una parte, con la memoria, la vista e il gesto (inteso semplicemente come movimento, e spoglio dalle suggestioni antropologiche oggi accentuate) e i loro meccanismi, anch'essi passibili di inceppamenti e cadute, dall'altra. L'ottocento li studiava con una interconnessione tutta da epoca positiva tra psicologia, fisiologia e filologia, che Timpanaro oggi modifica e arricchisce di una moderna impostazione tra biologico, psichico, intellettuale e storico-sociale; ma forse sarà da tenere in evidenza che all'ottocento positivo, pur con le sue difficoltà e i suoi limiti, non si potranno negare i meriti notevoli, che nonostante tutto ha avuto, di aver pur enucleato alcuni problemi, e di essersi misurato con essi per via di prove, di ricerche e di verifiche; con buona pace di certi connubi strutturalmarxisti.

* * *

Ma è poi il caso — potranno replicare a questo punto alcuni di coloro che oggi usa chiamare «operatori culturali», persone cioè che per professione vivono nella biblioteca, nella scuola, nelle sedi di cultura più o meno istituzionali — che ci si affatichi tanto sui problemi astratti della lettura, mentre intanto la scuola va a sfascio e la biblioteca a rotoli? Quando piove non occorre sapere che cos'è l'acqua per aprire l'ombrello a ripararsi; alla scuola, alla biblioteca e allo sviluppo della cultura occorre oggi una concezione politicamente accettabile e organizzativamente efficiente, che metta a disposizione dovunque i libri, libri seri e ben scelti; a questo devono tendere le nostre energie, meglio e più degnamente che a dedicarsi ai lussi mentalistici della ricerca.

E sarebbe un discorso troppo lungo e troppo vero per entrare qui nel merito; del resto ci porterebbe inutilmente lontano richiamare i termini di analisi di una crisi e le proposte già svolte e avanzate meglio e da tanti altri (è caro qui ricordare quelle di Franco Balboni) (7); vorrò limitarmi ad esporre un sospetto o un sentore indefinito ma potente, che cioè l'atteggiamento di fondo degli organizzatori di cultura miticamente legati al fare e all'intervento non sia neanche discutibile, e che dimostri semplicemente un'assenza di interesse verso la teoria e la spiegazione. Forse conoscere almeno quale ordine di grandezze si maneggiano quando ci si occupa di libri e di lettura, e dotate di quali valenze, può soccorrere anche l'organizzatore, insegnante o «operatore» o genitore che sia. Se le generalizzazioni e le astrazioni sono pericolose, anche le riduzioni forzose possono presentare i loro rischi di limitare in modo decisivo l'interpretazione di fenomeni complessi.

* * *

La priorità spiccata che nella nostra epoca hanno assunto le comunicazioni — verbali e visive — ha avvantaggiato per prime naturalmente, accanto alle scienze del linguaggio, anche quelle sociali; esse costituiscono ormai un campo straordinariamente esteso e dalla produzione intensissima; ma, mentre sarebbe una perdita secca tralasciarle del tutto, risulta invece conveniente ai nostri fini isolare qualche traccia che mostri attinenze interessanti. Il panorama della situazione degli studi risulta alquanto sbilanciato a favore di alcuni temi molto prevalenti; un esempio può essere costituito dalla sociologia della letteratura (che poi si combina

talvolta ancora con altri elementi anche linguistici e semiologici, in una direzione che ci porterebbe assai lontano); un secondo è il processo di concentrazione delle testate editoriali nelle sue connessioni col grande interrogativo della libertà di stampa (ed è questo un tema tanto prevalente, che quando si dice editoria, provvedimenti per l'editoria, si intende normalmente editoria di quotidiani e di periodici); una cospicua produzione si occupa dei mezzi di comunicazione di massa, e al suo interno un piccolo filone — per altro molto lasciato in ombra — tocca i modi della comunicazione per mezzo del libro e del prodotto scritto. Una certa produzione ha raccolto l'interesse per conoscere chi accede alla cultura scritta nei suoi diversi mezzi, e quali effetti sociali siano collegati all'estensione di questi mezzi di comunicazione all'interno delle società urbane, o anche alla loro esclusione dalle società rurali; in questa direzione si sono mosse in genere le poche ricerche empiriche esistenti.

Non molto dunque riguarda la lettura (7 bis); e le ragioni non sono difficili da scoprire, e ormai notoriamente rimandano all'economia di mercato che ha trovato nei mass-media privatizzati uno strumento di mediazione fra crescita produttiva e consumi familiari, per imitazione di processi avvenuti in altri paesi.

Questa prevalente concezione mostra di aver influito sullo stesso modo di impostare la ricerca dell'ISTAT; gli *Annuari delle statistiche culturali* dedicano infatti oltre una settantina di pagine agli indicatori statistici relativi alla produzione editoriale, sia libraria che periodica, e una sola pagina a pochi dati sulle sole biblioteche statali, di cui si offrono notizie relative alla consistenza del patrimonio (manoscritti; volumi; opuscoli; incunaboli; cinquecentine; periodici in corso) e i soli valori assoluti annuali delle letture (consultazioni e prestiti); nulla è detto sugli iscritti, cioè sui lettori. Anche le *Indagini speciali sulle letture in Italia*, di cui l'ultima è stata allestita in occasione dell'Anno Internazionale del libro nel '73 (pubblicazione '75), e che hanno frequenza grosso modo decennale, sembrano rivelare in gran parte un atteggiamento che è più dell'imprenditore che dell'organizzatore di servizi pubblici di lettura, dal momento che il criterio di ricerca è stato quello di rilevare, mediante ampio campionamento e somministrazione di questionario, la fenomenologia della lettura intesa come occupazione del *tempo libero, svincolata da ogni ragione di studio o di lavoro ed effettuata mediante l'acquisto o il possesso del prodotto scritto*. E se questo interesse ben comprensibilmente guida in via quasi esclusiva l'editore, che non può permettersi di andare in rosso se non vuole affossare anche la sua funzione culturale, la naturalezza con cui lo dà per scontato un istituto di ricerca non manca di apparire un pò sorprendente. Il risultato non è certo disprezzabile, ma ci dice delle cose interessanti sul volume del denaro e del tempo che le famiglie italiane dedicano allo scritto; assai meno sul volume delle letture (una vendita può corrispondere a tante letture; non ogni lettura si effettua su prodotti comperati, e così via), ed è completamente muto sulla loro natura e sulla loro qualità.

D'altra parte è lo stesso assunto che determina zone di impenetrabile opacità; se poche pretese infatti appaiono più futilmente stravaganti che chiedere a una ricerca, statistica o d'altro tipo, di essere quello che non ha voluto essere, ci si può forse domandare tuttavia perché mai la lettura per essere degna di questo nome e interessare un rilevamento debba essere attività del tempo libero e debba disdegnare le occupazioni primarie di ognuno di noi, lo studio e il lavoro e insomma non possa aver

nulla a che fare con il nostro ruolo sociale e nulla da spartire con le istituzioni pubbliche del leggere, le biblioteche per esempio. Non sembra forse di qui che anche negli ambienti dei tecnocrati la vera lettura sia quella che *eleva lo spirito* e al più lo *ricrea liberamente*?

* * *

La rilevanza che può assumere ad ogni modo la quantificazione statistica delle dimensioni del materiale di lettura prodotto su scala mondiale può essere tutt'altro che trascurabile; se ne serve ad esempio in modo assai acuto Robert Escarpit per mettere in forse alcune delle tesi più celebri ed estreme di Marshall McLuhan. Valutando infatti per via di rilevamenti appunto quantitativi la diffusione della scrittura nel mondo, attraverso l'importanza della produzione di «carta culturale» e il sistema mondiale di distribuzione, lo studioso francese pone in relazione questi dati con quelli relativi al numero di analfabeti nel mondo; lo si può vedere per esempio nel suo *Scrittura e comunicazione* (8), che analizza i meccanismi che sono alla base della produzione di carta stampata, ma per altro è un tema ricorrente nelle riflessioni dei suoi lavori.

Ebbene, valutato che nei primi anni '70 gli individui in grado di padroneggiare pienamente scrittura e lettura tanto da poter intervenire attivamente nel processo di comunicazione scritta costituirebbero solo un 39% circa, Escarpit si pone la domanda «se questo tipo di comunicazione, nonostante i suoi meriti, sia veramente efficace o se gli altri media, sviluppatisi nella seconda metà del XX secolo, non siano in grado di ottenere risultati migliori e soprattutto di ottenerli più rapidamente [ai fini della alfabetizzazione e in generale del progresso]. Eludere il problema di un'eventuale scorciatoia attraverso gli audiovisivi non sarebbe corretto». Si impone dunque una valutazione reciproca della scrittura e dei mezzi audiovisivi: «L'illusione del "villaggio globale" che sarebbe, secondo McLuhan, la conseguenza dello sviluppo dei mezzi di comunicazione audiovisiva è presto liquidata, almeno su scala mondiale, se si considera la distribuzione di questi mezzi nel mondo... Come si può facilmente rilevare [dai prospetti], le zone dove la comunicazione audiovisiva è meno diffusa sono le stesse in cui manca la comunicazione scritta. Ed è significativo, in quanto si tratta di dati raccolti quando ormai i mezzi radiofonici e televisivi erano largamente affermati, tanto che in certi paesi sviluppati si cominciava ad avere segni di saturazione. L'attrezzatura dei paesi sottosviluppati in fatto di mezzi audiovisivi migliora rapidamente, ma non abbastanza da colmare il ritardo... C'è una stretta correlazione tra il reddito nazionale lordo per abitante (8 bis), il tasso di alfabetizzazione e la densità delle reti di comunicazione, tanto scritta quanto audiovisiva. Questi due tipi di comunicazione richiedono tempi di impianto molto diversi, poichè se per quanto riguarda la comunicazione audiovisiva gli investimenti sono quasi immediatamente traducibili in transistor e televisori, per quanto riguarda la comunicazione scritta si deve passare attraverso le varie tappe della alfabetizzazione, della scolarizzazione e della produzione di materiali di lettura. Ma in ultima analisi i due tipi di comunicazione hanno uno sviluppo parallelo... Da indagini accurate che tengono conto della popolazione effettiva di ogni regione emerge un modello tipicamente nordamericano a dominante audiovisiva, dove però il libro ha un ruolo notevole, e quindi un modello europeo in cui domina il libro e la televisione è relativamente forte, un modello Giappone-Australia-Nuova Zelanda con il giornale in primo piano e la televisione ancora al secondo

posto, e infine un modello URSS dove giornale e libro sono alla pari e prevalenti.

... Non è detto che il modello americano debba necessariamente essere un modello per il futuro degli altri paesi del mondo; la situazione illustrata era... quella esistente verso il 1970, e le tendenze che si potevano rilevare non autorizzavano a prevedere grossi cambiamenti. Il boom americano degli apparecchi elettronici è da interpretarsi come un fenomeno di iperconsumismo, piuttosto che come un fenomeno di comunicazione (pp. 86-89)».

Tutto questo sia detto — occorre avvisare — senza alcun tono di trionfo per un conclamato trionfo del libro sui suoi «nemici», e senza che sia necessario sentirsi rassicurati da alcun panico morale o da alcuna minaccia a un preteso o malinteso primato del libro. Il desiderio è un altro, è semmai quello di conoscere quale sia il peso dell'attività di lettura all'interno delle altre attività comunicative, se sia cioè quello di uno strumento dotato di una sua funzione ancora attuale, in mezzo e insieme ad altri, o se sia — come certe animose affermazioni di Mc Luhan autorizzavano a prevedere — dal più al meno un oggetto di archeologia o il resto fossilizzato di un organismo ormai irrimediabilmente estinto.

Con maggior equilibrio del resto la stessa sociologia tende oggi a prospettare la lettura, al di là del puro meccanismo di decifrazione, nel quadro invece di un atto completo di comunicazione, nel suo carattere specifico, «là dove essa apparirebbe allora la contropartita della scrittura. Lo scrittore concepisce il piano di un'opera che è allo stesso tempo pensiero ed espressione e che si sviluppa simultaneamente come concezione di idee, di immagini, di ragionamenti e come fabbricazione di oggetti-parole e di oggetti-frasi. Alla fine di questo processo di elaborazione l'opera è codificata nel testo che viene definitivamente fissato e autenticato nel documento stampato, ma questo testo non è che uno spaccato dell'immensa ricchezza di esperienza vissuta dall'autore. La lettura è la ricostruzione di un'opera nuova che il lettore fa partendo da questo spaccato. La sua è un'esperienza diversa; essa è caratterizzata da un conflitto tra le costrizioni del testo e la capacità di reagire che il lettore porta nel suo atto di lettura. Più sono forti e determinanti le costrizioni, più l'opera è 'funzionale' e meno margine lascia all'iniziativa del lettore: è il caso delle opere didattiche, tecniche o scientifiche. Maggiore è lo spazio di cui dispone il lettore per esercitare la sua capacità di reazione, più l'opera è 'letteraria'» (9).

Si tratta di una prospettiva di lavoro più che di una precisa teorizzazione ancora, che sembra d'altra parte anch'essa non priva dei suoi ostacoli, e non esente dalle sue cospicue parzialità; anche agli occhi del sociologo la lettura è fenomeno difficile da analizzare. «L'osservazione diretta del comportamento di chi legge non rivela l'atto di lettura, ma soltanto il gesto che ne è l'apparenza. Le statistiche dicono soltanto il volume, il ritmo, la stratificazione sociale di un consumo di carta stampata che non è necessariamente lettura... Le indagini a mezzo intervista forniscono solo delle testimonianze sulle persone interrogate, che sono molto spesso un tessuto di illusioni... Combinando i metodi... ci si può fare un'idea, ma non si è mai sicuri che si tratti in tutti i casi dello stesso fenomeno. Non c'è una sola lettura, ma innumerevoli tipi di letture» (p. 121).

Naturalmente qualcosa o più di qualcosa può essermi sfuggito, ma ho poi l'impressione che la sociologia abbia largamente privilegiato — tra

le diverse letture — quella letteraria e proiettiva, a tutto discapito di quella definita «funzionale» e che pare non presentare aspetti attraenti al ricercatore. Forse però una ricerca che riuscisse a divenire sociologia della lettura (non più della letteratura), non trascurando gli apporti che si possono ottenere da un osservatorio per certi versi privilegiato quale è la biblioteca, e che tendesse a indagare anche lo spessore di quel che rimane della lettura compiuta oltre la sua fenomenologia esterna, potrebbe essere non del tutto da scartare; in questo senso sarebbe auspicabile anche una riconsiderazione della fretta con cui si è accantonata la lettura funzionale.

* * *

Anche in sede di storia del libro si comincia ad avvertire la necessità che l'indagine si sposti, o meglio si allarghi, dai suoi campi più noti e più praticati in Italia, e invada con decisione altri territori, nei cui confini è ben contenuta la lettura nei suoi aspetti qualitativi, come non può non avvenire quando si abbandoni una prospettiva di studio seccamente e neutralmente tecnica, a tutto favore di un'altra, più ampiamente disponibile a sfondare nella direzione del rapporto tra libro e società. Un rapporto ricchissimo di connessioni diverse, ognuna delle quali può esigere le competenze di volta in volta dell'economista, del demografo, dello storico della lingua, dello storico delle istituzioni educative o religiose, oltre che del bibliofilo, del paleografo e di altri ancora; o dello storico tout-court, se vogliamo riportarci alle concezioni nate nell'ambiente delle *Annales*, che di un tale immenso allargamento del *territoire de l'historien* si fecero promotrici.

La storia del libro mostra di voler riprendere anche in Italia questo filone di riflessioni, sottolineando insieme dissensi e correzioni del tiro e orientandosi anche — in alcuni dei suoi più vivaci esponenti — sull'approfondimento delle concessioni tra tipologia del libro, committenza, destinatari e loro modi e livelli diversi di lettura. È questo un argomento sul quale Armando Petrucci ritorna più volte (10); la via è quella di una pur problematica e complessa ricerca sui modi della scrittura e della lettura, nei diversi ceti e nei diversi ambienti culturali e antropologico-sociali, quale ci è possibile intravedere attraverso una puntuale ricognizione della diversa tipologia dei documenti a stampa per il periodo quattro-cinquecentesco. «La tipologia del libro a stampa quattro-cinquecentesco è uno degli argomenti sui quali meno si è soffermata la nuova storiografia della produzione scritta...; ma costituisce una chiave interpretativa da non trascurare, in quanto il fenomeno della «scelta» del tipo o del modello di libro, investendo prima il produttore-editore e poi il consumatore-lettore, assumeva il valore di un canale di trasmissioni di messaggi fra i due poli e finiva per fissare l'oggetto prodotto e consumato entro schemi di uso e di appropriazione ben determinati e quindi, almeno da un certo punto in poi, difficilmente modificabili» (11).

Selezionata per questa via dunque, una avvertita problematizzazione della lettura può costituirsi come elemento di forte innovazione rispetto a un ambito di studi di bibliologia e di storia del libro tradizionali e più attenti alle caratteristiche esterne del libro (caratteri, illustrazioni, rilegatura); né manca un altro aspetto non meno rilevante, che è quello di orientamento rispetto alle ricerche — condotte questa volta dagli storici — sempre più ampie e massicce a carattere quantitativo, che, pur nella generosità e nell'indubbia utilità dei loro sforzi, rischiano poi di essere

mute su parte almeno degli stessi dati che desiderano illuminare; per esempio ricerche anche ad ampio raggio sul numero di persone capaci di firmare in una data epoca possono ancora dire relativamente poco sulla diffusione dell'analfabetismo in quella epoca, se non si cerca di mettere a nudo i processi di acculturazione o deculturazione. Sapere quanti esemplari di un libro ebbe in deposito un libraio, o anche la composizione del suo stock a magazzino in un certo anno, sebbene sia dato di goloso interesse, lascia purtuttavia ancora scoperta la domanda del come si leggesse, degli usi cioè che quei libri erano destinati ad assolvere nei diversi ambienti; problema, come Petrucci mostra di sapere benissimo, di ieri come di oggi; o forse meglio, problema messo a fuoco come tale — svincolato cioè da preoccupazioni di moralità della lettura, o dal desiderio di interventi censori, e così via — oggi, ma che tuttavia non è affatto detto non possa giovare di arricchimenti e di chiarimenti dei suoi termini se posto al mondo di ieri, e proiettato nelle società contemporanee.

Su questo filone di lavoro, una confluenza non trascurabile di intenti storici e sociologici ha dettato una cospicua produzione sulle interconnessioni o sulle conflittualità reciproche di cultura scritta e cultura orale, la cui complessa disamina forse rischierebbe di non risultare neppure del tutto pertinente. Basterà accennare a una constatazione, o a una impressione, che cioè l'accentuato desiderio da parte di tali ricerche di porsi sulle tracce di una cultura subalterna, molto spesso in opposizione, latente o apertamente dichiarata, nei confronti di quella dominante, le conduca poi su un terreno reso particolarmente difficile — per quanto riguarda i secoli andati — dalla povertà e dalla rarità dei documenti diretti, o forse più ancora dalla loro casualità e dal loro carattere eccezionale, tale da consentire sì di intravedere l'esistenza di un problema, ma assai meno di scandagliarlo fino a restituire il senso di tutto un mondo perduto. Un esempio potrà forse essere opportuno; che il Menocchio di Carlo Ginzburg (12) — tanto per citare un personaggio ormai celebre e noto a tutti — qualcosa avesse letto, e che il modo di tali letture, le vie per le quali gli erano giunte, gli echi e le risonanze prodotte in lui, gli esiti avuti nel suo ambiente non fossero indifferenti alla sua formazione e alla sua collocazione nella storia, tutto questo si può ben ammetterlo in linea generale; impresa votata a esiti forse meno felici appare invece quella di scandagliare esattamente come si disegnò una tale mappa delle letture e della circolazione culturale in un paesetto di poche anime sperduto e ignoto a tutti di quattro secoli fa, fidando esclusivamente sul verbale degli interrogatori di un processo per eresia di una persona. Questo senza togliere alcun pregio al libro di Ginzburg, i cui scopi sono altrove misurandosi con questi aspetti per così dire di sociologia storica della lettura solo *per incidens*, e che, se incontra in essi un limite di fatto avvertibile, non lo trova per difetto di solidità o di acume della ricerca: se limite c'è, è limite del documento, ed è ancora merito dello studioso di averlo sfruttato per tutto quello che poteva dare.

In questo senso, tuttavia, non mancano di apparire più convincenti i modi dell'approccio di chi, come Petrucci, può valersi delle conoscenze specifiche di una informazione di paleografo e di storico del prodotto manoscritto insieme e in relazione con il prodotto a stampa (13), e che perciò imposta le sue analisi senza privilegiare in via esclusiva un documento, ma considerando invece come fonti le intere serie della produzione di un'epoca, proposte allo studio nel loro rapporto di lettura inteso come «il rapporto — certo non definibile in termini matematici — fra

l'utente potenziale, il testo e la tipologia materiale del libro, che comprende anche il quoziente — sempre variabile — di leggibilità del testo stesso» (14).

Anche per questa via si mostra assai screziata di venature diverse quella apparentemente compatta e uniforme unità del prodotto librario a stampa, la quale consentiva a Mc Luhan la sorprendente opposizione in termini di alterità e di esclusione tra mondo di cultura manoscritta e mondo di cultura tipografica; e — seconda importante conseguenza — si rintracciano gli elementi di ambiguità e di insufficienza nella concezione del libro e della lettura come elementi sempre e comunque di progresso, presenti perfino in un'opera tanto felice e capace di immensi allargamenti nelle prospettive ideologiche e storiografiche come fu *L'Apparition du livre* di Lucien Febvre e Henri-Jean Martin. Nella prefazione di Lucien Febvre, infatti, compare in piena evidenza una ideologia del libro e della cultura scritta tutta positiva ed ottimistica, basata su una visione progressiva dello sviluppo umano, nel quadro della quale il «Libro» rappresenta un indifferenziato portatore di «fermenti»; e ciò proprio in quanto e perché «merce»... Un tale atteggiamento ideologico non apparteneva, in realtà, soltanto al bagaglio teorico degli storici che facevano capo alle *Annales*, della cui storiografia questo libro è diretta filiazione, ma anche a quello dei bibliotecari francesi (ed europei in genere) contemporanei, i quali, sulla scia di quelli inglesi e americani dell'Ottocento e dei primi decenni di questo secolo, vedevano nel libro in quanto tale un fattore indifferenziatamente positivo e portatore perciò in ogni caso di sicuro progresso: onde le frasi celebri, come quella di Stephan Zweig: «Una forza sempre nuova e incorruttibile, non soggetta al tempo, concentrata, completa, variata: ecco cosa è il libro» (15).

Ecco dunque che il nostro discorso, chiudendosi quasi ad anello, rintraccia anche in un lavoro di altissimo valore scientifico una qualche radice di quella convinzione espressa dall'opinione corrente e sedimentata nel linguaggio comune; segno sicuro che occorrerà scavare più in profondo, per comprendere se si tratterà di una banale coincidenza senza importanza, o se qualche connessione c'è davvero.

Conclusioni

La lettura non manca oggi di apparire come il luogo delle ricerche di molte discipline, ricerche che però, in linea generale e in misura diversa, segnano una data relativamente recente e accusano un certo ritardo e una certa fatica, come se il problema stentasse a costituirsi in una sua rilevanza autonoma, aduggiato come appare da una parte dai problemi dell'alfabetizzazione e dell'apprendimento, dall'altra dallo studio soverchiante dei sistemi di comunicazione di massa, e da altri fattori che si sono via via prospettati.

Si sarebbe propensi a osservare che quelle scienze che possono giovare come background di un passato positivista (la psicologia sperimentale come la paleografia e la filologia, per esempio), pur con il loro passo a volte un po' tardo appaiono forse capaci di recuperi più solidi e di prospettive più stabili e, sebbene a prima vista meno brillanti, si mostrano anche meno esposte alle tentazioni di certi funambolismi verbali o di certi scivolamenti del giudizio destinati a far epoca e a suscitare scalpore, ma anche ad apparire presto irrimediabilmente datati (almeno nelle formulazioni più provocanti) e forse non troppo fecondi.

La lettura perde così molto presto quell'illusorio carattere di assoluta

trasparenza e di semplicità che sembra aver avuto a lungo e continuare ad avere per non pochi di coloro che per professione la maneggiano; e comincia anche a perdere — o almeno a veder messa in crisi — quella concezione che le regala un segno tutto e compattamente positivo e progressista. Questa revisione, che mi sembra uno degli atteggiamenti più suggestivi e stimolanti del dibattito di oggi, può aver luogo, per quel che mi è dato di comprendere, soltanto quando il rapporto di lettura, sebbene non senza smarrimenti, assume per sé una sua consistenza agli occhi del ricercatore, al di là della rivelazione da spirito a spirito delle idee contenute nel libro o nel testo.

Una cultura permeata di idealismo poteva concepire il libro come mero supporto delle idee e del contenuto in esso espresso, idee destinate a essere riconosciute da coloro a cui esse pervenivano in quella forma di libro, declassata così fino alla casualità e all'irrelevanza; il libro, concepito come pura opera dell'autore, poteva offrire problemi di ermeneutica o di esegesi, mai di storia, se si esclude la storia delle idee e la storia dell'oggetto vergato a mano o uscito dai torchi, del manoscritto appunto o della tipografia, come ci avvertono i primi risultati di una rinnovata storia del libro. Del rapporto di lettura non si poteva dare storia, semplicemente perché non aveva alcun diritto di cittadinanza; esisteva invece uno spirito che riconosce se stesso, e forse proprio qui va cercata la radice prima e tanto tenace e diffusa di quel vedere il libro e la lettura comunque e dovunque capaci di sviluppo e di progresso. Se qualcosa o più di qualcosa ne è rimasto (al di sopra dei volgarizzamenti e delle strumentalizzazioni di tanti ambienti) perfino nello splendido lavoro di Febvre e Martin, occorre pur riflettere che, sebbene il libro sia posteriore di qualche decennio come stesura e rechi la data di edizione del 1958 il suo disegno generale e ancor più i principi ispiratori della nuova storiografia francese risalgono a ben prima, agli anni '20 almeno; pur nel deciso rivolgimento storiografico e ideologico dunque il clima delle *Annales* si mostra qui ancora permeato di un residuo di idealismo larvato, di cui non doveva essere facile sbarazzarsi, e che sarebbe forse anche un pò anacronistico aspettarsi di veder dissolto tanto in fretta e tanto precocemente.

Ma se della lettura non si dava storia, se non in senso tutto parziale e mediato, neanche si poteva dare scienza a pieno titolo; se darne scienza significa individuare un rapporto tra libro e suo destinatario come essere singolo e come essere sociale e storico, e studiarlo nelle sue componenti qualitative e quantitative per poterne costruire dei modelli, come si può pensare che facesse tutto questo una cultura che per quel rapporto non nutriva invece alcun interesse, anzi, ai cui occhi esso non pareva nemmeno esistere?

A un tale appiattimento credo si possa far risalire più di una responsabilità dei ritardi e delle difficoltà di problematizzazione che oggi discipline diverse si sforzano di superare.

Piera Grisoli

NOTE

(1) G. MIALARET. *Psicologia sperimentale della lettura, della scrittura e del disegno*. In: F. BRES-SON, F. JODELET, G. MIALARET. *Linguaggio, comunicazione e decisione (Trattato di psicologia sperimentale)*, a cura di P. Fraisse e J. Piaget, VIII). Torino, Einaudi, 1973 (Paris, PUF, 1965) p. 221-345. Parte I: La lettura, p. 223-268.

(2) R. SIMONE. *Scrivere, leggere e capire*. In *Quaderni storici* 38 (maggio-agosto 1978) p. 666-682.

- (3) E. CAZADE, CH. THOMAS. *Alfabeto*, in *Enciclopedia Einaudi* I. Torino, Einaudi, 1977.
- (4) H. KOHL. *Leggere, come. Le condizioni per un apprendimento della comunicazione scritta*. Milano, Emme Edizioni, 1976 (New York E. P. Dutton, 1973).
- (5) S. TIMPANARO. *Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale*. Firenze, La Nuova Italia, 1974.
- (6) Alla n. 3, P. II.
- (7) Per esempio, nel contributo *Le biblioteche in Italia*. In *Città e regione* n. 8 (Ottobre 1975) p. 120-130. Ma l'impegno di Balboni si esplicava su un fronte ben più largo.
- (7 bis) Anche senza volere estendere indebitamente il discorso ad aree diverse e lontane dalla nostra, come quelle della *public library* americana, potrà forse esser utile un richiamo alle conclusioni di un recente articolo apparso in *Library Trends* (rivista che usa notoriamente commissionare i propri articoli, come ricapitolazioni valutative sui diversi temi). Ebbene, di questo tenore sono alcune delle constatazioni: «User studies have increased in number in the last decade or so... Almost invariably such surveys deal with large groups and census-type data. Tracing of relations with individuals has been rare... so that librarians know relatively little of the «why», «how» and «to what effect to their clientele. There exist at least the beginning of a social history and of a sociology of librarianship, but only a glimmer of the social psychology of the field... *Library social research, so far as it exists, is where sociology was a century ago, where general social surveys were the mode of investigations*». L'articolo è di Lowell A. Martin, *Libraries and society: research and thought in Library Trends* 27,3 (winter 1979), p. 269-298. Ora lo spunto alla riflessione di questo lavoro è costituito dai sintomi avvertibili anche negli Stati Uniti di crisi socio-economica, e si inserisce come un necessario aggiustamento e un mutamento di rotta della produzione americana, occupata soprattutto di tenere il passo con lo sviluppo economico e demografico del paese, sicché risulta anche difficile dire quanto può essere attuale per noi; quel che importa ad ogni modo sottolineare è l'esistenza di un cospicuo ritardo delle scienze sociali sui temi della lettura, avvertibile anche nei paesi in cui sia l'istituzione bibliotecaria sia la ricerca sociologica hanno conosciuto uno sviluppo ben più imponente che non da noi.
- (8) R. ESCARPIT. *Scrittura e comunicazione*. Milano Garzanti, 1976 (Paris, PUF, 1973).
- (8 bis) L'indifferenza dimostrata da Mc Luhan per gli aspetti economici è notata anche da H. J. MARTIN *Le livre et la civilisation écrite*. Paris, Ecole nat. sup. des bibliothécaires, 1968, p. 38, riprendendo spunti e temi già apparsi in CENTRE INTERNATIONALE DE SYNTHÈSE. *L'écriture et la psychologie des peuples*. Paris, Colin, 1963 (atti del convegno omonimo).
- (9) R. BARKER, R. ESCARPIT. *La fame di leggere*. Roma, Armando, 1976 (Paris, UNESCO, 1973), p. 122.
- (10) Per esempio, recentemente nelle prefazioni a due libri usciti presso l'editore Laterza: L. FEBVRE, H. J. MARTIN. *La nascita del libro*. Bari 1977; e poi: *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*. A cura di A. Petrucci. Bari, 1977.
- (11) In *Libri, editori...* cit. p. XVII.
- (12) C. GINZBURG. *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*. Torino, Einaudi, 1976.
- (13) Si può vedere per esempio l'inventario di grande respiro relativo ai problemi di una completa considerazione storica dell'alfabetismo, contenuto nel citato numero del *Quaderni storici*, che reca il titolo *Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi, materiali, quesiti*. (p. 451-464).
- (14) In *Libri editori...* cit. p. XXIII. Il discorso verte qui sulla lettura e sul libro a stampa ma si integra altrove con quello sulla scrittura e sul manoscritto.
- (15) Nella citata prefazione all'edizione italiana, p. XVII.

SOMMARIO

Si cerca di porre a fuoco un problema della lettura come problema di rilevanza autonoma, nelle sue dimensioni qualitative e quantitative, come esso può risultare oggi sui versanti di discipline diverse; le conclusioni pongono in luce un ritardo comune, pur in misura diversa, a tutte, e riconducibili a permanenze e a residui di cultura idealista.

Funzioni e finalità della biblioteca nella scuola dell'obbligo (*)

L'esperienza della biblioteca scolastica ha conosciuto in specie negli ultimi anni una buona attenzione da parte dei bibliotecari e numerosi interventi da parte degli enti locali. Nello stesso tempo è cresciuto l'interesse del mondo della scuola, docenti genitori e studenti, nei confronti della biblioteca. In alcune realtà si sono fatti dei passi in avanti ed in altre si sono conseguiti dei risultati piuttosto notevoli (1).

Tuttavia, non si può certo affermare che la biblioteca abbia trovato la sua giusta collocazione dentro la scuola, segnatamente in quella dell'obbligo. Anzi, resta ancora molto da fare sia per introdurre questa esperienza in tutte le scuole sia per rimuovere le cause dei forti scompensi funzionali presenti nelle biblioteche scolastiche. Si pensi, ad esempio, a quanto incidano negativamente l'inadeguatezza della legislazione in materia di biblioteche scolastiche, la mancanza di programmazione nella politica degli acquisti, i livelli approssimativi di organizzazione e di funzionamento, il fatto che nei ruoli del personale scolastico non sia prevista la figura del bibliotecario, la carenza e l'inidoneità delle strutture, ecc. (2).

Tutto ciò ostacola fortemente la diffusione dell'esperienza della biblioteca dentro la scuola; gli ostacoli, però, non sono solo questi. Ci sono ancora altre difficoltà: quelle, ad esempio, incontrate dai bibliotecari nello scegliere ed adattare in rapporto all'utenza (in specie nel caso di bambini e ragazzi) le classificazioni, i cataloghi, ecc.; oppure, quelle, ad esempio, incontrate dagli insegnanti nell'attuazione delle finalità suggerite sin qui per le biblioteche scolastiche (3). Queste difficoltà si presentano, soprattutto, nella scuola dell'obbligo, perché la peculiarità dell'utenza rende problematico in più di un caso il pieno rispetto delle diverse classificazioni e rende meno facile la traduzione delle finalità «tradizionali» della biblioteca in proposte didattiche. E questo resta vero nonostante si conoscano e si sperimentino ormai numerosi giochi per suscitare ovvero per «catturare» l'interesse degli alunni più giovani (4).

È opportuno, perciò, confrontarsi con quest'ultime difficoltà, perché dal loro superamento potranno venir nuovi consensi nei confronti della biblioteca scolastica, necessari per valorizzare e far decollare questa esperienza dentro la scuola.

1. La riflessione sull'esperienza della biblioteca scolastica è piuttosto recente, almeno presso di noi. Tuttavia, le ipotesi di ricerca di tale riflessione appaiono superate per le seguenti ragioni:

a) rispetto al metodo, tali ipotesi non tengono conto del fatto che è «la funzione che crea l'organo» e che «tra funzione ed organo deve esserci un rapporto di coerenza e di coesistenza». L'iter seguito è stato esattamente l'opposto: dapprima si è dato l'organo, la biblioteca scolastica, e poi si sono cercate funzioni, finalità e proposte di utilizzazione dell'organo dentro la scuola. La biblioteca scolastica, infatti, ha mutuato la propria concezione, organizzazione, funzionamento, strumentazione, ecc. dalla biblioteca in genere. Ciò ha fatto sì che la prima questione da affrontare non sia stata quella di quale classificazione, quali cataloghi, in una parola, di quale biblioteca costruire in rapporto a funzioni e finalità determinate dalla peculiarità dell'utenza e dalla specificità della sede, la scuola, nella quale collocare la biblioteca. Al contrario l'attenzione si è concentrata su quali adattamenti, su quali accorgimenti introdurre nella biblioteca «tradizionale» allo scopo di facilitare l'approccio degli alunni più giovani.

b) rispetto al contenuto, le ipotesi di ricerca hanno teso ad assolutizzare il valore del libro a scapito degli altri elementi di una biblioteca. Infatti, si è valorizzata la biblioteca scolastica presentandola come un'occasione per educare alla lettura e per fare dell'alunno un lettore abituale adulto; oppure, cercando di incardinarla all'interno dei programmi scolastici, tramite la predisposizione di corsi di biblioteconomia strutturati per fasce d'età; oppure, molto semplicemente, si è chiesto alla biblioteca scolastica di «soddisfare la domanda di lettura individuale intesa come integrazione e superamento della lettura e dello studio dei libri di testo». In questi come in altri casi si è sottovalutato il fatto che i libri da soli non bastano per fare una biblioteca. Essi sono certamente elementi costitutivi ed indispensabili; ma per fare una biblioteca occorrono altri elementi, ossia gli utenti, ma anche la classificazione, i cataloghi, l'organizzazione, le regole di funzionamento, le strutture, ecc.

Le conseguenze negative di un'impostazione siffatta della riflessione sulla biblioteca scolastica sono più di una; e, almeno in parte, esse sono anche all'origine delle difficoltà incontrate dai bibliotecari e dagli insegnanti. Tali conseguenze possono esser riassunte nella seguente osservazione: è evidente che la peculiarità dell'utenza e la specificità della sede non sono state sufficienti a far cogliere l'esigenza di cercare nuove e più ampie finalità per la biblioteca. Né si è avvertita la necessità di ripensare su basi nuove la biblioteca per sfruttare tutte le sue risorse, che non sono solo i libri, per nuovi obiettivi. Ad esempio, non si è neanche cercato di vedere se l'organizzazione e il funzionamento, oltre ad assolvere i compiti tradizionali del servizio bibliotecario, possano fungere anche da strumenti per obiettivi pedagogici.

Sta di fatto, quindi, che la riflessione ha smarrito sin dal principio le condizioni minime, ma necessarie per andare oltre la visione della biblioteca scolastica come sussidio a se stante rispetto al corso degli studi e ai programmi. Per questo motivo la questione del posto della biblioteca nella scuola o nell'insegnamento moderno oppure la questione della funzione didattica della biblioteca hanno ricevuto risposte solo sul terreno delle finalità educative e culturali, ma non sul terreno della formazione dell'apparato logico-concettuale del bambino e del ragazzo. Questa è la verità. Del resto, le proposte ludico-pedagogiche e pedagogico-didatti-

che suggerite dalla letteratura specialistica mirano ad adeguare alle esigenze e alla metodologia della scienza bibliotecaria gli orientamenti e il modo di pensare dell'utenza; oppure, mirano a familiarizzare l'utente con le fonti ovvero le piste dell'informazione.

2. L'obiettivo che si vuol porre è invece molto più ambizioso. Si intende mostrare che a determinate condizioni e nel caso della scuola dell'obbligo la biblioteca nella sua integrità potrebbe diventare il centro dell'attività di apprendimento dei bambini e dei ragazzi e dell'attività pedagogico-didattica degli insegnanti. Questa finalità riassume in sé i compiti e gli obiettivi normalmente previsti per la biblioteca scolastica; pone problemi inesplorati sul terreno degli aspetti tecnico-biblioteconomici ai fini del mantenimento dei compiti tradizionali del servizio bibliotecario; e mira ad attribuire all'utente in giovane età un ruolo attivo, non passivo nei suoi rapporti con gli altri elementi della biblioteca. In una parola, questa finalità richiede di ripensare la biblioteca, trovando il coraggio di superare quel tanto di «conservazione» che si porta addosso lo stesso termine «biblioteca» (*biblion* libro, *teke* custodia).

Rispetto a questa ipotesi di ricerca qui si cercherà unicamente di delineare i punti di riferimento teorici e i problemi, con cui deve misurarsi la costruzione di una biblioteca in grado di soddisfare, oltre alle finalità «tradizionali», anche quella appena ricordata.

Innanzitutto, va raccolto il suggerimento di analizzare il problema «biblioteca scolastica» come *comunicazione di informazione per la formazione* (5). Assumere il problema in questi termini significa da un lato non smarrire la *funzione informativa*, che è propria della biblioteca come tale, e dall'altro sottolineare la *funzione formativa*, che la biblioteca di per se stessa ha nel caso di piccoli utenti: ossia, la biblioteca scolastica come un *sistema che comunica informazioni per la formazione*.

Una siffatta definizione può dare in modo conciso una idea concreta di quali problemi si incontrano sul terreno degli aspetti tecnico-biblioteconomici per mantenere il rapporto soprariocordato tra funzione ed organo, ossia tra la finalità posta e la biblioteca da costruire.

Inoltre, tale definizione rende conto del livello profondo e complesso a cui si pone il rapporto tra utente e biblioteca. Essa serve da un lato a ribadire che trasmettono informazione, ancor prima dei libri, l'ordine con cui sono esposti, collocati sulle scaffalature, l'etichette loro apposte, gli schedari, la presenza o meno di una classificazione sistematica. Infatti, comunica informazione tutto quello che è accessibile alla vista e al tatto e, di qui, alla curiosità, alla osservazione e alla riflessione dell'alunno.

Dall'altro lato una tale definizione serve a ricordare come l'utente, per quanto piccolo, interviene e interagisce con tutto quello che gli sta di fronte a partire dai suoi livelli di conoscenza, dalla sua capacità di lettura dei segni, simboli e parole, e, in ultima analisi, a partire dal *quantum* di informazione posseduta e dagli strumenti di comunicazione di cui è dotato. L'utente è portatore di variabili rispetto al «sistema biblioteca» di cui egli è un elemento. L'esperienza, d'altra parte, conferma che egli introduce comunque delle variazioni nel sistema sia in modo accidentale sia in modo consapevole.

Perciò, si tratta di ipotizzare norme, regolamenti, organizzazione e funzionamento in grado di «dialogare» e recepire le variazioni introdotte dall'utente, per poi, se necessario, superarle. È chiaro che qui si sta proponendo di applicare, adattandolo al sistema biblioteca, il modello cibernetico. A partire dall'applicazione di tale modello pare, infatti, possi-

bile esplorare il rapporto tra l'utente e gli altri elementi del sistema biblioteca. Per questo è importante non confondere *comunicazione e informazione*. «La comunicazione costituisce un processo complesso, al cui funzionamento concorre un certo numero di strumenti, di cui i *media* non rappresentano che la parte tecnologica. L'informazione coincide con la misura, più o meno matematica, del contenuto dei messaggi trasmessi da questi *media*. In altre parole un mondo sovraccarico di informazione come quello occidentale può benissimo registrare gravi deficienze nel suo sistema di comunicazione. Basta che gli strumenti in qualche modo impediscano la risposta o l'iniziativa del destinatario. L'informazione può essere trasmessa in modo unilaterale, ma la comunicazione è sempre bi- o multilaterale» (6).

L'alunno, ancor più dell'adulto, vive la situazione appena descritta: catturato dal televisore e, talora, vittima di certi metodi di insegnamento ha scarsissime occasioni per dotarsi della strumentazione necessaria per comunicare o per familiarizzarsi con gli strumenti che regolano il complesso processo della comunicazione. La biblioteca può rappresentare un'occasione, perché essa è largamente dotata di strumenti preposti al funzionamento della comunicazione di informazioni. Tali strumenti sono i cataloghi.

Fare della biblioteca scolastica il centro dell'attività di formazione ed apprendimento dell'alunno significa utilizzare a fini pedagogico-didattici tali strumenti. Essi, quindi, debbono riuscire a porsi di volta in volta come *media* per il funzionamento della comunicazione di informazione; come fonti ovvero piste dell'informazione; come canali di scorrimento in entrambe le direzioni del *quantum* di informazione posseduto dal sistema biblioteca e dall'utente; ed, infine, come strumentazione didattica per lo studio e l'apprendimento dell'alunno e per il lavoro degli insegnanti. Occorre, perciò, ipotizzare il sistema biblioteca non solo come «organismo che cresce», ma segnatamente come organismo che può mutare sulla base delle variazioni introdotte dall'utente. Queste, infatti, quando non sono accidentali, possono essere bisogno di comunicare e, quindi, ricerca di strumenti per comunicare informazione. Del resto, l'esperienza quotidiana della biblioteca scolastica già ha posto con chiarezza l'opportunità di predisporre strumenti in grado di registrare contenuti informativi forniti dagli stessi utenti (7).

Per poter procedere in questa direzione si pone, quindi, l'esigenza di chiedersi «*come e a quale titolo, su quale presupposto teorico... con quali metodi* la biblioteca possa dilatarsi fino a raggiungere i ragazzi e il loro mondo»; anzi, «si tratta di un ruolo che è ormai necessario definire, affrontando di conseguenza anche i problemi della sua organizzazione, i suoi strumenti operativi, e così via» (8). C'è la necessità di un ripensamento approfondito e generale, che innanzi tutto investa l'organizzazione e il funzionamento e la struttura stessa della biblioteca scolastica.

Tale ripensamento deve investire in primo luogo i cataloghi e gli schemi di classificazione. I cataloghi, al di là dei problemi incontrati nel rappresentare nel modo più semplice e completo i dati che individuano il contenuto del libro e l'autore, si confermano da sempre come i *media* per eccellenza, gli strumenti più idonei per comunicare informazione, soprattutto quando non si allontanano dal loro scopo principale, che è quello di «mediare l'accesso alle risorse della biblioteca tramite una via ben definita e ad esso propria» (9).

Questo è specificatamente vero per i cataloghi riferiti al contenuto

del libro, perché essi si confrontano con problemi d'ordine logico, linguistico e matematico oltre che culturale, posti dalla traduzione e rappresentazione del contenuto semantico del libro in un insieme ordinato e compiuto di parole, lettere, numeri, segni, simboli, ecc., assunti ciascuno singolarmente oppure combinati tra loro.

Tuttavia, sembra poco plausibile escludere a priori la possibilità di altri scopi collaterali d'ordine pedagogico-didattico per i cataloghi della biblioteca scolastica. Le operazioni teoriche e materiali, necessarie per trasformare un mucchio di libri in una collezione ordinata, possono essere esse stesse un'occasione, uno strumento con il quale dialoga e si confronta il piccolo utente. Del resto, se si considera non lo scopo, ma la funzione che ciascun tipo di catalogo è chiamato a svolgere è facile accorgersi che le funzioni sono più di una e che a ciascun tipo di catalogo e alla sua corrispondente funzione sottosta una determinata operazione teorica.

3. I cataloghi, che trovano maggiori applicazioni nelle biblioteche scolastiche, sono quelli sistematici, ossia ordinati per classi. Essi riproducono, previa riduzione ed adattamento, schemi di classificazione, in specie la CDD e, da qualche tempo, anche la LC (10). L'operazione teorica, su cui poggiano, consiste in un processo di divisione logica che muove da concetti di base fondamentali e da discipline per fissare delle classi numerate e reciprocamente escludentisi. Ossia si dispone che «l'ordine delle scienze come l'ordine delle cose è l'ossatura degli schemi tradizionali di classificazione che sono stati utilizzati come strumenti per l'organizzazione bibliografica. Su questa base emergono i diversi concetti che hanno influenzato lo sviluppo dei sistemi di classificazione prima del XX secolo. Questi concetti sono: a) l'ordine gerarchico, b) il concetto di classificazione per un uso universale, c) il sistema enumerativo» (11).

Il metodo usato per costruire tali schemi di classificazione è deduttivo e fa suo il principio aristotelico della divisione per genere prossimo e differenza specifica; ossia, un principio di divisione logica che poggia sull'assunzione generale secondo cui è possibile dividere *arbitrariamente* la somma totale della conoscenza in un numero dato di classi principali, le quali a loro volta sono suddivise in sottoclassi e così via sino ad arrivare alla specie ultima, considerata un'unità irriducibile.

Qui non importa richiamare le osservazioni pro o contro l'uso e gli adattamenti di tali schemi di classificazione sin qui sperimentati nelle biblioteche scolastiche (12). Si preferisce sottolineare le ragioni d'ordine generale per le quali, in rapporto alla finalità sopraesposta, si richiede un ripensamento dell'organizzazione e del funzionamento determinati da tali schemi di classificazione, beninteso nel caso delle biblioteche scolastiche.

A proposito delle barriere erette dai bibliotecari tra il sistema biblioteca e l'utente si osserva: «Dentro la biblioteca c'è ancora un'altra barriera per la comunicazione. Il catalogo, la cosiddetta chiave per trovare il documento richiesto dentro la biblioteca è spesso incomprensibile per l'utente. Il catalogare è una delle mistiche della professione ed è stata sviluppata quasi in un'arte per il suo proprio interesse. Mentre dentro la comunità accademica ci sono alcuni che beneficerebbero dell'uso di un catalogo pienamente sviluppato, la grande maggioranza degli utenti richiede una lista semplice per trovare... con un semplice indice per soggetti che usi un linguaggio ed una terminologia comprensibile. I tentativi

dei bibliotecari di spiegare, di solito in forma scritta, l'uso del catalogo mettono l'utente di nuovo di fronte ad un'altra barriera all'uso del catalogo... La quantità dell'utenza di una biblioteca non è una vera misura del successo; lo è la fruibilità dell'intera biblioteca... lo studente non può essere istruito all'uso della biblioteca in splendido isolamento, ma l'istruzione deve essere considerata come un processo continuo di formazione, nel quale i diversi aspetti della comunicazione sono inestricabilmente mescolati. Se la formazione dell'utente è tale che deve misurarsi con l'intero processo informazione/comunicazione, allora deve occuparsi al livello più rigoroso dell'interazione totale dell'utente con la biblioteca. Ogni contatto con la biblioteca formale o informale, implicante oppure no il contatto con il personale della biblioteca avrà un valore educativo. La formazione dell'utente nel campo bibliotecario dovrebbe pertanto finalizzarsi alla massimizzazione di questo obiettivo. Se questa è la situazione allora la formazione dell'utente non può essere vista come un'attività marginale della biblioteca; essa è centrale per l'insieme dei suoi scopi» (13).

Del resto, la scelta molto giusta del libero accesso agli scaffali, permesso da tali schemi di classificazione, si traduce nei fatti in un libero accesso a degli ordinamenti rigidi, che sono necessari per il lavoro del bibliotecario, ma che assai di rado corrispondono e si amalgamano, già a partire dalle nomenclature, con le esigenze dell'alunno. Egli è, infatti, portatore di un linguaggio in formazione, ricco di fantasie e di metafore: stimolare e favorire anche guidando il processo di autoformazione del bambino o del ragazzo non può significare «irrigidirlo» entro schemi pre-costituiti della realtà.

L'operazione teorica di tali schemi di classificazione e i cataloghi che ne conseguono non permettono nei fatti un ruolo attivo dell'utente; anzi, richiedono una sua disponibilità passiva, perché non modificabili.

4. In rapporto alle esigenze ed ai problemi sin qui evidenziati si ritiene che andrebbe dedicata un'attenzione particolare all'operazione teorica che è alla base dello schema di classificazione Colon (CC).

Tale operazione consiste nel processo proprio della logica combinatoria, secondo cui il contenuto di un libro viene individuato tramite la combinazione di più elementi. Essa richiede la costruzione di uno schema di classificazione che funziona come un meccanismo. Infatti, non si danno direttamente le classi a cui attribuire il contenuto semantico del libro, bensì la strumentazione e le procedure combinatorie tramite cui costruire ovvero «creare» una notazione decimale frazionaria per qualsiasi contenuto. Non ci sono abiti pronti e fatti su misura come nel caso dei cataloghi alfabetici per soggetti. Né abiti pronti, più o meno stretti o più o meno larghi, come nel caso dei cataloghi sistematici tradizionali. Ci sono invece modelli standardizzati, «moduli» e regole tramite cui costruire ovvero «inventare» di volta in volta l'abito idoneo per qualsiasi contenuto.

Se si analizzassero i diversi aspetti a cui deve far riferimento la traduzione in schema di classificazione di tale operazione teorica si potrebbero rintracciare forse punti di contatto con l'indirizzo generativo-trasformativo proprio dello studio moderno delle lingue; infatti, si richiede un'attività analitico-sintetica, una capacità combinatoria, un'attitudine costruttrice.

Il processo di formazione e l'attività di apprendimento dell'alunno non possono certo prescindere dalla piena e concreta acquisizione delle

doti appena ricordate. Probabilmente uno schema di classificazione costruito a partire da tale operazione teorica offre opportunità ludico-pedagogiche e pedagogico-didattiche ad un livello più alto, per quantità e qualità, di quello raggiungibile con gli altri schemi di classificazione.

Questo indirizzo di ricerca ancora non è presente nella letteratura specialistica così come non si ha notizia di applicazioni della CC alle biblioteche scolastiche. Tuttavia, già uno sguardo molto rapido permette di poter dire che con questa operazione teorica si è in presenza di qualcosa di certo meno rigido e più duttile ed aperto, di quello che si incontra sulla base dell'operazione teorica che sottende schemi di classificazione come la CDD o la LC. In particolare, il processo della logica combinatoria lascia intendere di poter predisporre strumenti di comunicazione di informazioni aperti e modificabili, anche a partire dall'intervento dell'utente. Probabilmente non potranno essere i cataloghi scritti; si dovrà pensare a media di altra natura tecnologica, capaci di garantire almeno un certo numero di possibili variazioni.

Comunque, l'impossibilità di confrontarsi con esperienze già compiute permette, almeno per ora, di presentare solo alcuni punti di riferimento per questa ipotesi di ricerca. Essi possono essere un suggerimento per la costruzione di una nuova proposta di schema di classificazione per una biblioteca scolastica. Eccoli:

a) la biblioteca va progettata come la sede in cui gli alunni trascorrono periodi lunghi e programmati in rapporto al loro processo di formazione e di apprendimento, svolgono attività e sviluppano capacità. Ad esempio, si ricorda che la classificazione è la matematica dei bibliotecari; se questo è vero, come è vero, ecco allora un sentiero da esplorare per evidenziare opportunità pedagogico-didattiche per l'attività di insegnamento offerte dalla stessa organizzazione della biblioteca scolastica (14).

b) la biblioteca va pensata e costruita come un *centro multimedia*. Questa espressione sembra più opportuna dell'altra *multimediateca*, che mantiene l'elemento di deposito, di conservazione e di staticità a scapito dell'elemento dinamico, di scambio tra l'utente e il sistema che comunica informazioni per la formazione. Tale centro va dotato di «una strumentazione tecnico-didattica che favorisca il contatto con il libro e che più che altro abitui l'utente ad una visualizzazione che, in una società prevalentemente dell'immagine quale è quella attuale, non può essere trascurata se non si vuole limitare le capacità espressive ed impedire una conoscenza tecnico-critica degli strumenti di comunicazione e di informazione. Un uso corretto dei media può essere infatti intimamente connesso all'attività promozionale di una biblioteca e ciò, non per rispondere al richiamo di facili mode culturali, ma per un adeguamento ed una collocazione dell'istituto di fronte ai complessi problemi formativi e ai moderni sistemi di comunicazione e di apprendimento» (15).

Questa considerazione ha una sua plausibilità e nello stesso tempo è vero che i cataloghi tradizionali della biblioteca hanno un'incidenza molto bassa ai fini dell'attenzione del piccolo utente. Anche per questo motivo si dovrebbero ricercare e sperimentare altri possibili media senza però tralasciare il fatto che la collocazione fisica del materiale librario e soprattutto la stessa «architettura degli interni» fungono da media o, comunque, vengono vissuti dall'utente come strumenti che comunicano informazioni. Si pensi agli studi fatti sulla organizzazione interna dei grandi magazzini.

c) in questa ipotesi di ricerca l'organizzazione del materiale librario e il funzionamento all'interno del centro multimedia vanno pensati sulla base della traduzione in termini fisico-geometrici dell'operazione teorica per la quale il contenuto semantico di un libro è dato dalla combinazione di diversi elementi, i «moduli». Perciò, occorre pensare un'architettura degli interni tale da fornire ai piccoli utenti, ancor prima del prodotto finito dell'attività classificatoria, i moduli, dalla cui combinazione è dato il prodotto finito. Nello stesso tempo occorre ipotizzare e rappresentare alcuni dei possibili percorsi combinatori.

Un'ipotesi potrebbe esser quella di costruire un'organizzazione fisica (scaffalature poligonali mobili) costituita da una serie di assi cartesiani, che rappresenterebbero i percorsi combinatori possibili, precedentemente programmati dal bibliotecario e dall'insegnante. In questa ipotesi i punti di incontro delle diverse ascisse e coordinate individuerebbero il blocco tematico a cui inerisce il documento librario. In questo modo l'utente avrebbe l'opportunità di introdurre variazioni; potrebbe scomporre e ricomporre, introducendone di nuovi, i percorsi combinatori. Una ipotesi siffatta, che potrebbe esser favorita nel caso di piccoli utenti anche dalla limitata consistenza del fondo librario, potrebbe permettere, previa conoscenza del documento librario, quegli interventi attivi dell'utente. A questo punto, è ovvio, che questi interventi avrebbero come presupposto anche quello della familiarizzazione con gli strumenti che comunicano informazione e soprattutto con la strumentazione logico-linguistico-matematica che essi presuppongono. Si potrebbero fare altri esempi per cercare di evidenziare le opportunità pedagogico-didattiche offerte da un siffatto schema di classificazione ai fini dell'apprendimento e dell'insegnamento di alcune discipline.

d) si ipotizza quindi un'organizzazione e un funzionamento in grado di sollecitare l'attività classificatoria e ordinatrice dell'utente. È una via per scoprire da parte dell'utente le sue categorie e l'uso che ne fa; è una via per scoprire e sollecitare da parte dell'insegnante le conoscenze dell'utente nel campo dei processi di individuazione e di identificazione. Ad esempio, i primi elementi da combinare nello schema di classificazione ipotizzato potrebbero essere i «cinque double-u» così importanti ai fini della individuazione e definizione di una notizia. Ma se ne potrebbero pensare altri in rapporto alle fasce d'età, agli interessi degli alunni, alle necessità dei programmi di studio, alla consistenza e alla qualità del patrimonio librario, ecc. In sostanza la proposta è quella di fare dell'organizzazione e del funzionamento della biblioteca scolastica il momento in cui viene esaltato il ruolo di un vero e proprio centro multimedia, perché è chiaro che nella prospettiva delineata in questa ipotesi di ricerca bisognerà mettere in campo tutta la capacità di progettare e costruire strumenti di comunicazione di informazioni.

Infine, è evidente che questi pochi cenni sono riferiti all'ipotesi di ricerca, tutta da verificare nella sua concreta attuazione, secondo cui è possibile che la stessa organizzazione bibliotecaria si ponga come un «meccano», come un «giocattolo» nelle mani dell'alunno senza che per questo obiettivo perda di vista la sua originaria ragion d'essere. Come pure, è evidente che questa ipotesi di ricerca potrà procedere solo se vedrà l'intervento coordinato di diversi apporti disciplinari, innanzitutto quello logico, matematico, linguistico, pedagogico, ecc. ma anche della scienza bibliotecaria e del mondo della scuola.

Su queste basi un giorno, forse, si potrà dire:

- a) la biblioteca scolastica come centro multimedia per l'attività di apprendimento è di insegnamento;
- b) l'utenza come supporto all'ordinamento dei libri e all'idoneità dei media!

Paola Maria Manca

NOTE

(*) L'articolo riassume la proposta della tesi di diploma, «Il posto della biblioteca nella formazione del bambino e del ragazzo», (relatore prof. Diego Maltese, correlatore prof.ssa Olga Marinelli) Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari, Università degli Studi, Roma; sessione invernale a.a. 1979-80.

(1) È questo il caso delle esperienze maturate nel campo delle biblioteche scolastiche e della sezione bambini e ragazzi delle biblioteche di pubblica lettura dell'Amministrazione Provinciale di Roma e dagli enti locali di Milano, Modena, Prato, Foggia, ecc.

(2) Sin qui è mancata da parte dell'autorità di governo la volontà politica di rimuovere queste cause nonostante le pressioni della A.I.B., di alcune forze politiche, di alcuni enti locali e in generale dalle forze democratiche e di progresso del mondo della scuola e della cultura.

(3) L.F. FARGO, *The Library in the school*, Chicago, ALA, 1947 (1^a ed. 1930); M.P. DOUGLAS, *La bibliothèque d'école primaire et ses différentes fonctions*, Paris, Unesco, 1961; R.G. RALPH, *The Library in education*, London, Phoenix House, 1962 (1^a ed. 1949); C.A. STOTT, *School libraries. A short manual*, London, Cambridge University Press, 1967 (1^a ed. 1947), particolarmente importante perché si può dire che quanto scriveva Stott già nel 1947 a proposito dei vantaggi e degli svantaggi e, in specie, a proposito degli accorgimenti da introdurre per rispondere ai critici della CDD da un lato è tuttora valido e dall'altro rappresenta *in nuce* ciò che si è scritto e sperimentato in seguito anche presso di noi; W. JAHRMANN, *Trends and changes in the classification of children's books in West Germany*, in «International Library review», 3 (1971) p. 339-342; A. RAGZ-NAGY, *Les services de bibliothèques pour enfants in Hongrie*, in «Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques», 28 (1974), p. 228; A. BERNARDINIS, *Educazione alla lettura: lettura e letteratura giovanile*, in «Ragazzi in biblioteca», Trento, Provincia autonoma di Trento, 1976, p. 32; A. ROMAGNINO, *Biblioteche scolastiche*, in «Italia Nostra», 1976, n. 138; p. 47; F.A. OGUNSHEYE, (AMRC) *Etude de cas: un service de bibliothèque pour les écoles primaires*, in «Revue de l'Unesco pour la science et l'information, la bibliothéconomie et l'archivistique», 1 (1979), p. 29.

(4) ad esempio, cfr.: G. LISCHKE, *Büchereispiel für Grundschüler*, «Die neue Bücherei», 1980.

(5) cfr.: *La biblioteca scolastica, Problematiche e traccia per una soluzione*, a cura di A.L. Landanza ed altri, Roma, Inforav, 1976; p. 5.

(6) cfr.: R. ESCARPIT, *L'écrit et la communication*, Paris, P.U.F., 1973; trad. it., Milano, Garzanti, 1976; p. 93-94.

(7) cfr.: *La biblioteca scolastica*, op. cit.; p. 40 e 43.

(8) cfr.: M.G. TAVONI, *Sezione ragazzi della biblioteca pubblica e biblioteche scolastiche*, in *Organizzazione e funzionamento del sistema bibliotecario*. Atti del seminario di studi, 8-15 aprile 1978; Firenze, La Nuova Italia, 1979; p. 142 e 143.

(9) cfr.: D. MALTESE, *Principi di catalogazione e regole italiane*, Firenze, Olschki, 1965; p. 4.

(10) cfr.: J.W. PERKINS, *An adapted Library of Congress classification for children's materials*, «Library Resources & Technical Services», vol. 22 (1978), p. 174-78.

(11) J.B. ABRERA, *Traditional classification: characteristics, use, and problems*, «Drexel Library Quarterly», vol. 10 (1974); p. 21.

(12) B.C. VICKERY, *Faceted classification. A guide to the construction and use of special schemes*, London, ASLIB, 1960, Traduzione italiana a cura di M.L. Lucernoni, Roma, CNR, 1972; C.D. NEEDHAM, *Organizing Knowledge in Libraries: an introduction to information retrieval*, New York, Seminar Press, 1971; N.J. MC CALLAN, *Organizing ABE materials in libraries*, in «Drexel Library Quarterly», 14 (1978), p. 37.

(13) cfr.: N.W. FJALLBRANT and M. STEVENSON, *User education in Libraries*, London, Bingley, 1978; p. 12 e 13.

(14) cfr.: P. ATHERTON, *Ranganathan's classification ideas: an analytical-synthetic discussion*, «Library Resources & Technical Services», vol. 9 (1965) p. 463-73.

(15) cfr.: M.G. TAVONI, *Sezione ragazzi della biblioteca pubblica*, op. cit.; p. 144.

SOMMARIO

Il ruolo della biblioteca nella scuola va rimeditato: essa non dovrebbe più essere un mero sussidio rispetto al corso di studi, ma al contrario trasformarsi in strumento di lavoro per l'alunno, divenuto a sua volta «utente attivo». La biblioteca deve diventare un sistema che comunica informazioni per la formazione; strumenti non sono solo i libri e gli audiovisivi, ma tutto ciò che si pone all'osservazione e alla riflessione dell'alunno, a cominciare dai cataloghi, primi fra tutti quelli per materia. Finora soprattutto la classificazione decimale Dewey si è dimostrata formativa ai fini di un discorso logico, ma potrebbero tentarsi esperimenti con la classificazione Colon. Il flusso pertanto deve muoversi nelle due direzioni: dal sistema-biblioteca all'alunno e viceversa.

AIB. GRUPPO DI LAVORO PERIODICI
E PUBBLICAZIONI IN SERIE

CATALOGO COLLETTIVO
DEI PERIODICI DI BIBLIOTECONOMIA E
DOCUMENTAZIONE POSSEDUTI DALLE
PRINCIPALI BIBLIOTECHE ITALIANE

A cura di C. POLDRUGO e L. SERENI, Roma, 1978. 78 p., 8°. L. 4.000

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

MANUALE
DI CATALOGAZIONE MUSICALE

Istituto Centrale per il Catalogo Unico
delle Biblioteche Italiane
e per le Informazioni Bibliografiche
Roma, 1979

*In vendita presso
l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico
00185 Roma - Viale Castro Pretorio*

Il ritorno di Bliss

La *Bibliographic classification* (BC) di Henry Evelyn Bliss ha visto la luce a cavallo della seconda guerra mondiale, fra il 1935, quando fu pubblicato un primo piano generale dell'opera e il 1953, con l'uscita dell'ultimo volume, il terzo, dello schema generale. La BC non ha mai avuto una grande fortuna, soprattutto in patria, dove non è stata adottata che da due o tre biblioteche; destino migliore ha incontrato sull'altra sponda dell'Atlantico e nei paesi legati alla Gran Bretagna, dove è riuscita a totalizzare un centinaio di adozioni. Nonostante questa situazione la BC ha sempre mantenuto un suo posto fra le classificazioni «vive» e ha continuato ad avere un capitolo in tutti, o quasi tutti, i manuali di classificazione e, in una certa misura, ad essere insegnata nelle scuole per bibliotecari sia in Inghilterra che in America. Ci sono varie giustificazioni per uno stato di cose di questo tipo: prima di tutto, a torto o a ragione, Bliss stesso è stato accreditato di alcune idee importanti e originali nel campo della classificazione e, inoltre, il suo schema è sempre stato considerato come quello dotato del miglior ordine generale delle classi. Una seconda e più sostanziale ragione di sopravvivenza è stata l'aver trovato, segnatamente in Inghilterra, una schiera di estimatori e *supporters* in grado di tenere in vita la classificazione stessa.

La prima edizione della BC, come quasi tutti i libri di H. E. Bliss, era stata pubblicata dalla H. W. Wilson Company che però, dopo la morte dell'autore (nel 1955 a 85 anni di età), non sembrava disposta a garantire la sopravvivenza della classificazione. Questa è stata assicurata invece da un gruppo di bibliotecari inglesi, principalmente di biblioteche che avevano adottato la BC, che dopo la morte di Bliss

hanno curato il «B.C. Bulletin» e, nel 1967, hanno fondato la *Bliss Classification Association* cui la H. W. Wilson Co. ha donato i diritti della BC: essa, a pieno diritto, è divenuta così un'impresa interamente inglese.

L'incontro fra una classificazione americana, destinata a fine prematura, come molte altre classificazioni bibliografiche prima di lei e un gruppo di bibliotecari inglesi, e ancor più che bibliotecari, studiosi di problemi classificatori, è stato un avvenimento fortuito quanto fortunato anche per essere avvenuto all'inizio degli anni '50. La data va tenuta presente: sono gli anni in cui, anche sulla spinta delle teorie di S.R. Ranganathan, si forma il *Classification Research group*, che teorizza, molto presto, la necessità «della classificazione a faccette come base di tutti i metodi di recupero dell'informazione» (1).

La seconda edizione della BC (2) che viene ora edita a cura di J. Mills e V. Broughton, ambedue membri attivi del CRG, riflette ed attua gran parte del lavoro teorico e pratico svolto dal gruppo in questi quasi trenta anni di attività; non solo: lo schema e i vari problemi che via via si sono presentati ai compilatori sono stati ampiamente dibattuti in seno al CRG. In qualche modo la BC è venuta a costituire il tema principale di discussione, dopo il tramonto, agli inizi degli anni '70, del progetto di una nuova classificazione generale:

L'ambizione del gruppo di produrre una nuova classificazione generale è caduta strada facendo, ed è improbabile che possa essere resuscitata. Ma questo non vuol dire che le molte decisioni prese su questo argomento siano state senza effetto; semmai è vero il contrario, dal momento che il lavoro di Austin sul PRECIS e

che la struttura della nuova edizione della Bliss sono solo due esempi dei modi in cui le discussioni del Gruppo hanno avuto una applicazione pratica (3).

Inoltre per le varie classi i curatori hanno utilizzato quella che è stata una delle attività più interessanti e continuative dei vari membri del CRG, cioè la stesura di classificazioni speciali: già la classe *J Education* è almeno in parte basata sul lavoro di D. J. Foskett per la *London classification of education*; per la classe *TX Management of enterprises* sarà tenuta presente la seconda edizione della *London classification of business studies*, come la *Classification of library and information science*, curata d'altra parte dallo stesso Mills, con R. Daniel, sarà largamente presente nella corrispondente classe della BC. Questo fatto, e la pubblicazione della classificazione in volumi singoli, contenenti ciascuno una o più classi, non deve far credere che si tratti però di una ricucitura di pezzi sparsi e disorganici: la pubblicazione in volumi deriva in gran parte dalla volontà di far uscire il più presto possibile l'opera e dalla considerazione che la BC si rivolge anche, e soprattutto, ad un pubblico di biblioteche specializzate. Il rapporto con il CRG è un rapporto di osmosi, nel senso che gli apporti sono scambievoli: il risultato è quindi, almeno a giudicare dalle prime classi edite, una classificazione fortemente unitaria nell'impianto di base e nella realizzazione e non una somma di tanti schemi separati.

La revisione della prima edizione della BC è stata profonda, tanto che solo poche caratteristiche esteriori sono rimaste immutate: in gran parte la notazione, che però è stata semplificata; l'ordine delle classi, ma anche qui ci sono varie modifiche, di cui alcune abbastanza importanti. La BC2 conserva una delle caratteristiche più interessanti del vecchio schema di Bliss, quella delle alternative nella collocazione di alcune discipline e sottodiscipline: ma anche in questo caso ne è stato notevolmente esteso l'uso, indirizzato ora anche ad offrire varie alternative per quel che riguarda l'ordine di citazione e a fornire più di un ordine a seconda delle preferenze dell'utente. La struttura della classificazione è stata quindi rivoluzionata, o meglio sono state inserite in un guscio svuotato delle caratteristiche totalmente nuove.

La BC2 è uno schema di classificazione

fully faceted, al quale è stata cioè applicata con rigore la procedura dell'analisi a faccette, con uno *standard citation order* fra le faccette e all'interno delle faccette; nello schema è applicato sistematicamente il principio della sintesi retroattiva, per cui i vari soggetti possono essere suddivisi con tutti i soggetti che li precedono in una data tavola; con l'uso della notazione retroattiva e di alcuni accorgimenti ulteriori è evitato l'uso di segni di interpunzione come legamenti e indicatori di ruolo. Il grosso del lavoro è stato dunque fatto in questa direzione: nella BC1 l'ordine delle faccette era molto approssimativo, e ancora di più lo erano la retrattività e l'ordine di citazione: ora, come si è già accennato, ogni classe ha un suo dettagliatissimo ordine di citazione, basato sullo *standard citation order*. Per esempio l'ordine di citazione per la classe *J Education* è il seguente: 1) colui che subisce il processo educativo; 2) ciò che viene insegnato (il curriculum); 3) come viene insegnato (i metodi di insegnamento); 4) gli agenti del processo educativo; 5) il contesto in cui avviene il processo educativo (psicologia dell'apprendimento, processo dell'insegnamento, etc.); 6) operazioni comuni (amministrazione, management) e loro agenti (personale, edifici); 7) punti di vista dai quali è esaminato il soggetto educazione (teoria, filosofia, sociologia etc.); 8) spazio e tempo. L'ordine di citazione non va confuso con il *filig order*, cioè l'ordine dei soggetti nelle tavole, delle schede in un catalogo, dei libri sullo scaffale, che è il contrario dell'ordine visto sopra: le faccette che sono citate per prime sono le ultime nell'ordinamento, di modo che la combinazione dei vari elementi di un soggetto composto avviene in maniera retroattiva, combinando l'ultima faccetta citata con le precedenti. Tutto ciò è molto importante ed è bene insistere su questi punti anche perché la BC2 è l'unico schema di classificazione che applica questi principi in maniera coerente in tutto il sistema ed è quindi adattissimo come strumento per insegnare la classificazione partendo dai principi fondamentali anche a studenti che non useranno mai questo sistema: è vero infatti che nelle scuole inglesi la Colon Classification è stata ampiamente usata in passato a questo scopo; ora, la BC2 è sicuramente superiore alla CC, non fosse altro per l'accuratezza e l'affidabilità.

Bisogna precisare che sotto altri punti di vista la BC2 è uno schema tradizionale: scostandosi infatti in parte dalle ricerche del CRG, condotte almeno fino alla fine degli anni '60 (4), BC2 è uno schema ancora centrato sulle discipline, come d'altra parte tutti i grandi schemi esistenti. Ma anche in questo campo BC2 introdurrà una innovazione molto interessante, e cioè una classe, al di fuori delle discipline, per i fenomeni (entità, attività, processi e attributi) considerati da un punto di vista interdisciplinare, che occuperà le classi 4/9 (di questa *phenomena class* farà parte anche la classe *Comunicazione, informazione, 7/8*, che comprenderà anche bibliografia e biblioteconomia). Questa classe pone comunque ancora molti problemi (cfr. pp. 53-55 della *Introduction*) quanto all'ordine dei fenomeni, al modo di estrazione, quanto ad alternative, e non sembra che le soluzioni siano troppo facili. Per esempio, uno dei sistemi adottati è quello del *place of unique definition*, teorizzato per primo da J. Farradane, secondo il quale per ogni concetto esiste un minimo di informazione per definirlo che deve essere anche considerato come la guida per decidere la sua collocazione; così un cavallo può essere definito come un quadrupede mammifero e per questo sarebbe estratto dalla classe zoologica: ciò ha fatto dire a un recensore (peraltro molto malevolo) che questa soluzione si riduceva in fondo ad un circolo vizioso (5).

Il volume della *Introduction and auxiliary schedules* è la chiave di volta del sistema: oltre a una bella biografia ad opera di D. J. Campbell, contiene infatti non tanto una introduzione, quanto una serie di capitoli introduttivi che danno un quadro generale non solo della BC2 e del suo uso, ma anche della situazione attuale della teoria e della pratica classificatoria. Dopo la biografia il secondo e il terzo capitolo sono dedicati alla storia della BC e ai rapporti tra BC1 e BC2; il quarto e il quinto capitolo sono invece dedicati ad un trattamento generale delle questioni classificatorie; sono intitolati rispettivamente: *Organizing information and the role of bibliographic classification* e *The structure of a bibliographic classification* (dove *bibliographic classification* non sta per BC ma per classificazione bibliografica in generale) e costituiscono un'ottima lettura per chi voglia capire i problemi della classificazione. Seguono due capitoli sulla BC2 e sul suo uso, un glossario dei ter-

mini usati, un indice alla introduzione e, infine, le *auxiliary schedules*.

Non è facile dare un giudizio complessivo su uno schema di classificazione di cui è disponibile solo una parte minima delle tavole (BC2 sarà composto di 18 volumi di tavole, un indice generale e il volume introduttivo citato sopra). A un primo esame risalta la modernità e l'accuratezza dell'insieme. Si tratterà, quando ne sarà completata la pubblicazione, dell'unico schema generale a faccette di cui sarà lecito prendere in considerazione l'adozione in alternativa agli schemi enumerativi tradizionali, anche perché la Colton si squalifica per l'eccessiva difficoltà di uso, l'inaccuratezza e la scompletezza. L'aggiornamento della BC2, almeno a detta dei suoi compilatori, anche per la sua struttura flessibile e moderna, dovrebbe essere molto facile, e questo è auspicabile dato che la *Bliss classification association* non ha le strutture e la potenza economica che hanno alle spalle altri schemi di classificazione. La BC2 esce in un momento di crisi per la classificazione, soprattutto per le classificazioni generali, in un momento in cui nessuno sembra più credere nella utilità di una classificazione che appaia «migliore» delle altre. Ma il suo vantaggio è quello di non porsi obiettivi particolarmente ambiziosi di concorrenza nei confronti di schemi che hanno messo radici profonde nel mondo bibliotecario.

È doveroso segnalare che l'uso di questa classificazione non ha la (apparente) semplicità degli schemi prevalentemente enumerativi come la DDC che offrono almeno in parte numeri pronti e un grado di sintetizzabilità minimo: qui anche se le note aiutano molto e la notazione è relativamente semplice, il classificatore deve essere molto allenato e attento; le introduzioni, quella generale e quelle dei vari volumi, devono essere sempre tenute presenti.

Fin qui tutti dati essenzialmente positivi (ma sono solo alcuni); le perplessità sono prevalentemente «esteriori»: il prezzo intanto, che se mantiene la tendenza attuale, inflazione permettendola, sarà almeno il triplo di quello della DDC, con una qualità della stampa e in generale dei volumi di gran lunga più scadente; anzi la stampa e la scarsa leggibilità sono forse il tallone di Achille di questa edizione, tenendo presente anche il fatto che gli errori di stampa sembrano non essere pochi.

L'ordine della tavola delle suddivisioni geografiche presenta delle particolarità che, per noi, abituati all'ordine canonico del Dewey, possono risultare per lo meno bizzarre; si ha infatti per l'Italia:

Vaticano
Italia centrale
Lazio
...
Italia meridionale e Sicilia
...
Italia centrale
Abruzzi
Umbria
Marche
...

Così abbiamo l'Italia centrale con due notazioni diverse (ICR e ILY), ma non come alternative: il tentativo è chiaramente quello di trasporre un ordine bidimensionale, quello geografico, nell'ordine lineare delle tavole di classificazione mantenendo una certa coerenza nell'accostamento delle varie regioni: il risultato, almeno per quanto riguarda questo esempio, non è dei migliori.

Alle valutazioni esteriori, editoriali così come economiche, e a quelle più strettamente classificatorie, ne vanno aggiunte altre, che partecipano di ambedue gli aspetti: le questioni di «mercato». Lo strapotere della DDC nelle biblioteche pubbliche, e della LC e della CDU in altre realtà, non sembra poter concedere spazio ad altre iniziative: non è cioè il successo di critica a rendere accettabile uno schema di classificazione (così come un sistema di indicizzazione: la quasi altrettanta sfortuna del PRECIS ne è un esempio eloquente). L'arrivo della DDC 19 rende ancora più evidente il *gap*: anche se in maniera lenta e graduale la Dewey ha saputo aggiornarsi, migliorare nella veste tipografica, fare proprie alcune delle caratteristiche della classificazione a faccette. Se la tendenza continuerà nelle prossime edizioni, ben presto, sia pure con un vecchio impianto e molte incongruenze, la DDC assomiglierà moltissimo a una classificazione moderna, e continuerà ad avere dalla sua parte anche tutto l'appa-

rato internazionale che le fa da sostegno. Questo non vuol dire che non ci sarà uno spazio per BC2; gli stessi creatori della classificazione sono coscienti che sarà molto limitato, ma che i limiti imposti dal mercato potranno essere superati se i bibliotecari si renderanno conto dell'importanza di avere strumenti all'altezza della situazione anche se questo comporterà maggiori investimenti. Un piccolo passo avanti nella divulgazione di BC2 potrà essere anche il fatto che è ora disponibile un buon manuale sull'argomento (6). Ma la forza della Bliss sta in tutto il lavoro che ha alle spalle, nella sua struttura chiara e nello stesso tempo complessa, che la rende strumento ideale per alcuni scopi che sono tutt'altro che marginali: per l'insegnamento della classificazione, come ho già accennato sopra; come fonte di termini e di strutture classificatorie per la costruzione di tesauri e di schemi di classificazione speciali, e potrei continuare: è importante, comunque che Bliss sia tornato, per rimanere.

Daniele Danesi

NOTE

(1) Classification research group, *The need for a faceted classification as the basis of all methods of information retrieval*, in «Library Association record» July 1955, p. 262-268.

(2) *Bliss bibliographic classification* / J. Mills and Vanda Broughton, with the assistance of Valerie Lang. - Second edition. - London; Boston: Butterworths, 1977 - Volumi editi: class Q: social welfare; class J: education; class P: religion, the occult, morals and ethics; class I: psychology; Introduction and auxiliary schedules.

(3) Classification research group, *Bulletin n. 11*, in «Journal of documentation» march 1978, p. 22.

(4) Cfr. *Classification for a general index language: a review of recent research by the Classification research group* / by D. J. Foskett. - London: The Library Association, 1970.

(5) Si tratta di una lettera di Ross Trotter, capo della Dewey section della British Library BSD, pubblicata su «Catalogue and Index», winter 1977, in risposta a una recensione, positiva di Norman Roberts sul fascicolo precedente della stessa rivista.

(6) *The case for Bliss: modern classification practice and principles in the context of the Bibliographic classification* / Arthur Maltby and Lindy Gill. - London: Bingley, 1979.

SOMMARIO

Viene presentata la seconda edizione della *Bibliographic Classification* di Bliss. Sono illustrate le modifiche rispetto alla precedente

edizione, la struttura dell'opera, la sua utilizzazione anche per finalità didattiche, la collocazione di questa classificazione nel contesto degli altri schemi di classificazione.

Considerazioni sulla validità di una norma specifica per la descrizione del libro antico (*)

L'idea di un'ISBD (A) è nata nel 1975 quando l'infittirsi dei progetti di norme specifiche per i diversi materiali di biblioteca portò all'idea di un quadro di riferimento al quale si dovevano conformare tutte le ISBD.

La creazione di questo schema generale, l'ISBD(G) (1), è di fondamentale importanza nello sviluppo del programma di unificazione internazionale della descrizione bibliografica e non si può ormai prescindere dall'ISBD(G) nello studio di una qualsiasi ISBD specifica, quale è quella relativa al libro antico, che più particolarmente ci interessa (2).

Dell'ISBD(A), nel momento in cui scriviamo, non abbiamo ancora il testo definitivo, (3), ma dal primo progetto presentato a Bruxelles all'ultima redazione del novembre del 1978 è evidente l'adeguamento alla norma generalizzata, che probabilmente sarà ancora più incisivo quando il testo sarà pubblicato, anche tenuto conto delle osservazioni e dei suggerimenti che sono venuti da molti paesi e che hanno portato a ricontrollare il testo, a correggerlo, ampliarlo o sfoltirlo dove occorreva.

Questa premessa era necessaria, per mettere in evidenza come nell'ISBD(A) siano apparsi motivi e concetti nuovi utilizzati, poi, nell'ISBD(G).

L'elaborazione di questo schema contribuì, in altri termini, alla definizione di criteri più uniformi per le varie ISBD e di conseguenza risultarono notevolmente attenuate le differenze esistenti inizialmente fra la norma per la descrizione del

libro antico (del libro, cioè, fino alla soglia del secolo XIX!) e l'ISBD(M).

Un esame puntuale del testo dell'ISBD(A) permette di rilevare nella maggioranza dei casi la coincidenza con il testo dell'ISBD(M) (4).

A questo proposito va ricordato che nella revisione del testo dell'ISBD(M) del 1974 si è tenuto conto anche dei suggerimenti di Richard Christophers, capogruppo dell'ISBD(A) [come si legge a p. VII del testo dell'ISBD(M) del 1978].

Dalla lettura dei commenti che hanno seguito le varie redazioni dell'ISBD(A) (5) si nota che ancora oggi, alla vigilia della sua pubblicazione, non tutti gli studiosi sono convinti della validità di una tale descrizione.

Le critiche vanno dal rifiuto totale di un sistema normalizzato di descrizione per il libro antico alla completa fiducia nella validità o necessità di una ISBD specifica.

I primi criticano lo schema, in genere, perché il fatto stesso di fissare un ordine logico agli elementi della descrizione scardinerebbe la presentazione oggettiva del frontespizio del libro antico e questo impedirebbe una discriminazione delle edizioni ai fini della localizzazione degli esemplari conservati nelle biblioteche.

Quello che in questa sede mi preme esaminare è la validità, o meglio, la necessità di un'ISBD(A).

La differenza principale tra la descrizione del libro antico e la descrizione del libro moderno è questa: alla descrizione di libri moderni si richiede di indicare gli elementi che normalmente sono ritenuti suf-

ficienti a distinguere le singole edizioni; nel caso di libri antichi vi è un'ulteriore richiesta: la descrizione dovrebbe dare una base sicura per l'esatta identificazione delle peculiarità bibliologiche degli esemplari descritti.

Che certi problemi di natura catalografica e bibliografica, pressoché inesistenti per l'ISBD(M), abbiano invece rilievo per l'ISBD(A) è riconosciuto nell'introduzione al progetto, in cui si dice che l'ISBD(A) deve fornire i dati necessari alle diverse attività bibliografiche in un contesto generale. Vi si trovano dunque gli elementi che possono essere indispensabili per l'una o per l'altra di tali attività, ma non necessariamente per tutte. Alle agenzie nazionali è raccomandato l'uso di tutte le istruzioni dell'ISBD(A), le altre agenzie e biblioteche possono utilizzare quelle istruzioni ritenute necessarie.

Fermo restando che le finalità della catalogazione del libro antico sono l'identificazione delle edizioni e poi la localizzazione degli esemplari, la prima obiezione che si può fare è la difficoltà di limitare l'ambito cronologico e quindi di utilizzare secondo i casi l'ISBD(A) o l'ISBD(M). Il problema non sarebbe superato nemmeno nel caso si adottasse la proposta italiana di porre come limite cronologico l'inizio della bibliografia nazionale in ciascun paese (6).

Non credo, infatti, che si possano considerare alla stessa stregua i problemi di descrizione di certi libri nei confronti delle esigenze normali per altri.

Generalmente parlando penso che problemi differenti si pongano per i libri del '500 rispetto a quelli, per esempio, del '700, ed è indubbio che le edizioni importanti sono già state ampiamente identificate e descritte in bibliografie specializzate.

A parte le critiche che vengono mosse ad una descrizione normalizzata di questo genere, esiste, a mio avviso, nell'ISBD(A), un contrasto di fondo che ne inficia la validità, tra il peso di una certa tradizione nella catalogazione del libro antico e il desiderio di esplorare i vantaggi della normalizzazione anche nella descrizione di materiale retrospettivo, allo scopo, soprattutto, di favorire iniziative di censimento e di localizzazione degli esemplari.

Nella catalogazione del libro antico, più ancora che in quella del libro moderno, hanno importanza due aree: quella del titolo e quella delle note tipografiche, per il

più stretto riferimento alla fonte delle informazioni relative che di solito si opera ai fini dell'identificazione dell'esemplare. Orbene nella prima redazione dell'ISBD(A) si era raccomandato, per la trascrizione del titolo, di sostituire alla descrizione normalizzata la trascrizione facsimilare del frontespizio; invece, nella redazione finale le norme dell'ISBD(A) per quest'area coincidono con quelle dell'ISBD(M); in particolare, però, per la descrizione di raccolte prive di un titolo d'insieme, per pubblicazioni con titoli in più di una lingua e/o alfabeto, per la trascrizione dei complementi del titolo e dei titoli paralleli si è preferito rispettare l'ordine in cui queste informazioni figurano sul frontespizio.

In particolare si è potuto osservare che la parte dell'ISBD(A) che più delle altre richiede una più attenta revisione è proprio quella riguardante la trascrizione della nota tipografica. Il problema principale che si presenta è la difficoltà di trascrizione del nome dell'editore, del libraio, dello stampatore. Il limite principale delle norme dell'ISBD(A) per quest'area è l'incertezza fra trascrizione puntuale del modello e sostanza di un'informazione normalizzata, quale è nello spirito della ISBD.

Una serie di norme minuziose ed intricate sono state poste al fine di riportare nell'area delle note tipografiche, senza alcuna distinzione, il nome dell'editore oppure quello dello stampatore, o entrambi se figurano nel frontespizio, rinunciando così alla ripartizione normalizzata dei vari elementi nell'area. Niente da dire, invece, per la trascrizione della data, giustamente completa del giorno e del mese, a differenza della norma dell'ISBD(M).

Per tutte le altre aree (l'area dell'edizione, l'area della collazione, l'area della collezione e l'area delle note) le norme dell'ISBD(A) coincidono nella sostanza con le corrispettive norme dell'ISBD(M).

Le piccole novità che si possono riscontrare sono dovute alle particolari esigenze della descrizione del libro antico; così, per esempio, nell'area della collazione è prevista l'indicazione del sesto o formato e nell'area delle note la nota di riferimento bibliografico, cioè l'indicazione nella forma abbreviata e standardizzata della voce relativa alla pubblicazione in cataloghi che descrivono i primi libri a stampa.

Già da questo breve quadro si nota come non esistano differenze rilevanti fra

le norme dell'ISBD(A) e quelle dell'ISBD(M) per la descrizione degli elementi delle diverse aree: le norme coincidono nella sostanza anche nell'area del titolo e dell'indicazione d'autore, cioè in una delle due aree particolarmente importanti per la descrizione del libro antico. Certamente differenze notevoli esistono nelle norme riguardanti l'area delle note tipografiche, ma si è già detto come le istruzioni per quest'area necessitano non solo di una attenta revisione ma anche di una scelta del criterio informatore della descrizione.

Pertanto, alla luce di queste considerazioni, la proposta finale è quella di abbandonare l'idea di un'ISBD per il libro antico e di utilizzare l'ISBD(M) (cioè eviterebbe il problema del limite cronologico) con qualche istruzione più dettagliata, valevole per problemi particolari e in generale in tutti i casi in cui si ritenga utile un maggior dettaglio di descrizione. Al testo dell'ISBD(M) si aggiungerebbero quelle raccomandazioni necessarie per la descrizione del libro antico, ma non di tutti; infatti, limiterei l'adozione solo ai casi in cui essa è strettamente necessaria.

Questa conclusione e convinzione non è suggerita soltanto dall'esame analitico delle norme dell'ISBD(A), ma è confortata anche dalla soluzione introdotta nella seconda edizione delle Anglo-American Cataloguing Rules (AACR II), che, a differenza della prima, in cui alla descrizione del libro antico era dedicata una delle appendici, si limita ad aggiungere alcune istruzioni di dettaglio nel contesto della parte dedicata alla descrizione del libro a stampa in generale.

Marielisa Rossi Manfreda

SOMMARIO

Viene esaminato lo schema di descrizione standardizzata per i libri antichi [ISBD (A)], di cui l'IFLA ha finora fornito una versione provvisoria. Messo a confronto con lo schema del-

NOTE

*) Testo di parte di un capitolo della tesi di specializzazione, «Descrizione normalizzata del libro antico», discussa nella sessione estiva dell'A.A. 1979/80 presso la Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma (relatore il prof. Diego Maltese). Il nucleo principale della tesi era costituito da un'analisi puntuale del testo dell'ISBD(A) a confronto con il testo dell'ISBD(M).

1) «Cadre pour un ISBD générale», in *Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques*, 30(1976), p. 295-297; IFLA Committee on Cataloguing, *ISBD(G): General International Standard Bibliographic Description*. - London: IFLA International Office for UBC, 1977.

2) Per una bibliografia aggiornata vedi IFLA International Office for UBC, *An annotated bibliographic description*. - London: IFLA International Office for UBC, 1977 e H. Höhne, *Die internationale Entwicklung auf dem Gebiete der alphabetischen Katalogisierung seit der Internationalen Katalogisierungskonferenz von Paris 1961*. - Leipzig: Deutsche Bucherei, 1979.

3) La prima redazione del testo dell'ISBD(A) è il *Projet de normes ISBD pour les livres anciens: texte rédigé à la suite de la réunion de Paris 25-26 février 1975* (dattiloscritto) a cura della Commission des Livres Rares et Précieux dell'IFLA. A questo progetto sono seguite altre redazioni, l'ultima, quella del novembre 1978, è l'*ISBD(A): International Standard Bibliographic Description for Older Printed Monographic Publications* / prepared by the IFLA Working Group on the International Standard Bibliographic Description for Older Books. - London: IFLA International Office for UBC, November 1978 (dattiloscritto). [Il testo definitivo dell'ISBD(A) è stato ora pubblicato. N.d.R.]

4) Il confronto è stato fatto fra il testo dell'ISBD(A) del 1978 e l'*ISBD(M): International Standard Bibliographic Description for Monographic Publications* / International Federation of Library Associations and Institutions. - 1st standard ed. revised. - London: IFLA International Office for UBC, 1978.

5) Ad ogni redazione dell'ISBD(A) è seguito un testo di commenti, per tutti vedi: *Comments on the November 1978 draft of ISBD(A)*. - London: IFLA International Office for UBC, 6 July 1979 (dattiloscritto).

6) La proposta è stata fatta in sede di commenti al testo dell'ISBD(A). Ricordo che l'esperto italiano che ha partecipato alle riunioni del comitato è stato il dott. Piero Innocenti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

l'ISBD(M) ne sono evidenziate le coincidenze e le differenze. Si conclude che, non essendo queste ultime di notevole entità, sarebbe sufficiente un'appendice all'ISBD(M) con le raccomandazioni necessarie alla descrizione dei libri stampati anteriormente al XIX secolo.

PROVINCIA DI MILANO-COMUNE DI MONZA
ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE

LO SVILUPPO
DEI SISTEMI BIBLIOTECARI

Atti del Convegno di Monza
25-27 ottobre 1979
raccolti e ordinati a cura di
Massimo Belotti e Giuseppe Colombo
Milano, G. Mazzotta, 1980. 191 p. L. 3500
(Nuova informazione, 99)

I soci dell' AIB possono richiedere la pubblicazione presso la segreteria dell' associazione

NUOVA PUBBLICAZIONE

ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE

IL BIBLIOTECARIO NELL'UNIVERSITÀ

*Seminario di studio
Torino 20-22 marzo 1980*

DOCUMENTAZIONE

*a cura di Vittoria Nasti
in collaborazione con Fabrizio Cioè e
Nicoletta Heusch dell'Università di Roma*

Roma, 1980. 187 p. Lt. 10000

Per la storia del movimento operaio italiano: note su alcuni strumenti bibliografici

1. Cinque anni fa, presentando il primo volume del *Dizionario biografico* del movimento operaio italiano, F. Andreucci e T. Detti sottolineavano giustamente «la sproporzione esistente tra la maturità dell'interesse per la storia del movimento operaio italiano e la carenza di strumenti di informazione e di lavoro che altrove hanno invece accompagnato lo sviluppo e la crescita degli studi. Per la Germania, per la Francia, ma anche per molti altri paesi, si dispone di bibliografie esaurienti ed accurate, di cronologie, di raccolte di dati statistici, di pubblicazioni di documenti e di dizionari biografici, in una parola di tutti quegli strumenti che, se non sono necessariamente il riflesso di uno studio più avanzato della ricerca, certo testimoniano di una sua migliore organizzazione» (1). Gli stessi Autori, del resto, non nascondevano il «fascino» subito da illustri precedenti in tal senso, quale il «monumentale dizionario francese» curato dal Maitron (2) e ricordavano gli «altri esempi» del genere prodotti in Germania (3), in Inghilterra (4) o, addirittura, a livello internazionale (5).

Al di là dei limiti di incompletezza che iniziative del genere inevitabilmente comportano (6), e di alcune vistose «lacune» che il *Dizionario* italiano registra (7), interessa qui mettere in luce l'encomiabile lavoro organizzativo nonché il grande merito di perlustrazione bibliografica che l'impresa testimonia. Il volume finale degli *Indici*, curato da G. Isola è una riprova in tal senso, dal momento che oltre ai nomi e ai luoghi, sono elencati in apposite sezioni

sia tutti i periodici che tutte le opere citate dai singoli Autori nella compilazione dei testi e delle bibliografie delle singole «voci».

A tal riguardo non va certo dimenticato il valore insostituibile che continuano ad avere tutt'oggi opere di accurata ricognizione bibliografica quali la *Bibliografia del socialismo e del movimento operaio*, promossa oltre venticinque anni fa dall'Ente per la storia del socialismo e del movimento operaio (8) e la *Bibliografia della stampa periodica operaia e socialista italiana (1860-1926)*, curata da F. Della Peruta che, sotto gli auspici della Fondazione Feltrinelli, avviò, agli inizi degli anni '60, una preziosa collana di *Bibliografia e storia* della stampa periodica, divisa per province, ma sfortunatamente arenatasi a quelle di Milano e Messina (9). C'è anzi da augurarsi che il felice progetto iniziale, recentemente ripreso dall'Ambrosoli per quanto riguarda i periodici operai e socialisti di Varese (10), trovi al più presto degno e meritorio compimento. In questa direzione non va trascurato il valido contributo che agli studi sul movimento anarchico ha offerto il repertorio bibliografico di L. Bettini (11), nonché la ricerca, che si annuncia altrettanto preziosa, di P. Buccellato e Jaccio su *La stampa anarchica nel Mezzogiorno continentale* (prefazione di E. Santarelli), annunciata nella collana «Storia e documenti» dell'editore Bulzoni.

Parimenti degne di menzione sono le indagini bibliografiche avviate dall'«Archivio per la storia del movimento sociale in

Italia», dovute particolarmente all'impegno e all'iniziativa di Sergio Zaninelli: tra le ultime va ricordato il lavoro di A. Robbiati sui periodici lombardi (12) che degnamente si aggiunge a una minuziosa tradizione di studi (13) e di ricerche bibliografiche sulla stampa cattolica, avviate particolarmente alla fine degli anni '60 (14). A conferma, infine, del rinnovato impegno culturale che anche gli organismi rappresentativi della classe operaia hanno manifestato verso la ricerca scientifica e il recupero della loro stessa tradizione, in chiave non sempre apologetica, va ricordata non solo l'apertura di Archivi di partito o di categorie sindacali, ma anche il contributo offerto al reperimento e alla catalogazione dei propri documenti ufficiali e della stampa periodica: la raccolta delle Relazioni Congressuali della Fiom e della Camera del Lavoro milanesi di questo dopoguerra (15), oppure la catalogazione dei periodici sindacali, conservati presso la biblioteca della CGIL di Roma o l'Archivio Storico della C.d.L. bolognese (16), sono tra gli esempi più significativi, che al più presto altri centri provinciali e nazionali dovrebbero emulare. A questo proposito, giunge opportuna l'iniziativa promossa dalla Fondazione G. Brodolini di raccogliere in volume il *Repertorio della stampa sindacale milanese (1945-1975)*, che ben sottolinea la necessità di «una costruttiva collaborazione culturale tra sindacato e istituzioni culturali nella garanzia delle rispettive competenze e al fine di assicurare quella autonomia della ricerca sempre necessaria per chi intenda sinceramente sfuggire alle facili seduzioni della *historia instrumentum regni*» (17).

In sostanza, a distanza di trent'anni dalla ripresa post-resistenziale degli studi sulla storia e le tradizioni del movimento operaio italiano, possiamo certo affermare che, dal quadro complessivo delle ricerche, emerge una decisa griglia bibliografica da cui partire per affrontare ulteriori tematiche e avanzare una nuova fase di studi, in direzione di settori meno esplorati: l'editoria, la propaganda, la tradizione orale, la cultura materiale, ecc. Del resto, due autorevoli studiosi, quali il Valiani e il Passerin d'Entreves, hanno già fornito un primo bilancio bibliografico degli studi, rispettivamente in materia di storia del socialismo e del movimento cattolico (18). A questo proposito occorre ricordare il contributo complessivo di P. Audenino su *Cinquant'anni di stampa operaia italiana*

dall'Unità alla guerra di Libia. Milano, Guanda, 1976, come pure va sottolineato, per quanto riguarda la stampa specificamente comunista, il prezioso apporto fornito nel 1975 dalla P. Salvetti, con la sua accurata bibliografia ragionata di tutta la stampa del PCI dal 1921 al 1945 (19). Per una perlustrazione a vasto raggio, torna comunque sempre utile il *Catalogo della stampa periodica delle Biblioteche dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia e degli Istituti associati 1900-1975*, a cura di F. Ferrantini Tosi, G. Marcialis, L. Rizzi, A. Tasca (Milano, 1977). In campo sindacale, infine, è da augurarsi che venga aggiornata l'utile *Rassegna di studi (1945-1969)*, curata da A. Agosti, A. Andreasi, G. Bravo, D. Marucco, M. Mejjrotti per la Fondazione Luigi Einaudi (Torino 1970).

2. Tuttavia, se dai repertori bibliografici fin qui citati, lo studioso italiano volesse procedere oltre, nell'indagine documentaria a stampa, altra soluzione non avrebbe che una minuziosa consultazione dei fondi archivistici, centrali o periferici, nella speranza di reperire, ivi conservati, statuti, regolamenti, opuscoli, manifesti, volantini, ecc. e di tutto ciò che costituisce una *dirretta* espressione scritta del movimento di classe e delle sue istanze rappresentative. Si tratta, in una parola, di quelle pubblicazioni che generalmente le Biblioteche raccolgono nei «fondi» delle «pubblicazioni minori», spesso consistenti di migliaia di pezzi accatastati alla meglio, raramente catalogati in quanto non assurgono alla dignità del libro o delle pubblicazioni «maggiori», e pertanto destinate a non essere fruite dal vasto pubblico dei lettori o peggio, inviate al macero.

Sull'utilità di documenti del genere per la ricostruzione della «storia», in senso lato, del movimento operaio e delle sue istanze associazionistiche e rappresentative, è inutile soffermarci. Del resto, fin dall'immediato dopoguerra, A. Caracciolo sottolineava l'importanza che, per gli studiosi del movimento contadino, rivestivano «i modesti e spesso dimenticati giornaletti locali e gli opuscoli di propaganda e di discussione» e tutto ciò che rivelava «polemiche, stati d'animo, personalità del tempo» (20); e F. Della Peruta poneva, fin dal 1951, le premesse di una più ampia retrospettiva storica, compilando per «Movimento operaio» la prima bibliografia sulle società di mutuo soccorso (21). A ciò

si aggiunga che lo scavo e il reperimento del materiale minore concernente l'associazionismo operaio in generale si sposa felicemente con il rinnovato interesse di studi sulle condizioni di vita e gli atteggiamenti quotidiani delle classi subalterne, considerate nella loro autonomia di scelte e nella diretta espressione del pensiero. L'importanza che, nel processo di maturazione politica, assunsero le società di mutuo soccorso, nella seconda metà dell'ottocento, è stato peraltro bene evidenziata dal lavoro di S. Merli (22) che ha documentato come esse — nonostante la *leadership* moderata e il paternalismo aziendale che le gravava — costituirono un reale punto di riferimento delle classi lavoratrici, e favorirono, nel passaggio dal mutualismo alla resistenza, anche una reale coscienza politica e sindacale. E non è un caso che, a suffragio della propria tesi, l'A. abbia pubblicato un intero secondo volume di quasi 900 pp. di *Documenti* dove in gran parte vengono recuperati statuti, circolari, opuscoli, fogli volanti e altro materiale «minore», inedito e inesplorato, salvato dalle perquisizioni e dalle devastazioni poliziesche di fine secolo e desunto «in massima parte dallo spoglio della pubblicistica periodica operaia, sindacale e politica». «La questione delle fonti — avvertiva Merli — è importante per un semplice motivo: senza un completo rovesciamento della gerarchia delle fonti costruite dalle classi dominanti, che scopra e privilegi quelle testimonianze ignorate o poco conosciute o volutamente non utilizzate perché ritenute "minori" e "partigiane", espressione delle ideologie e della condizione delle classi dominanti e della loro conflittualità, non è possibile dare un esempio di letteratura del potere operaio [...]. Il tipo di fonti, di testimonianze, di documentazioni, la particolare sensibilità di classe ai problemi e ai contenuti, contribuiscono a costituire un esempio di letteratura del potere operaio» (23).

3. Da queste premesse occorre — a nostro giudizio — partire per collocare nella sua degna dimensione scientifica lo «scavo storico» che per vari anni Fabrizio Dolci ha compiuto nei fondi delle pubblicazioni «minori» della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, con particolare riferimento a quelle che riguardano l'associazionismo popolare, «sentito come terreno e componente culturale del movi-

mento operaio», come giustamente avverte D. Maltese.

Il Dolci, che già nel 1973 aveva compilato per la Biblioteca fiorentina un primo saggio in cui erano descritti 1600 documenti di società operaie italiane (24), aveva anticipatamente illustrato la Sezione delle «Pubblicazioni minori» della Nazionale, nel 1° numero di «Società e Storia» (1978), documentandone la consistenza e traendo, «senza alcun intento provocatorio» alcune conclusioni metodologiche. Il fondo abbraccia quasi un secolo di storia unitaria (1870-1966) e comprende una mole sterminata di esemplari, raccolti nei magazzini secondo una divisione in «gruppi», che hanno un loro ordinamento e una loro sigla di collocazione; per avere un'idea delle sue dimensioni basti pensare che solo uno di questi «gruppi», quello delle «Società» specificatamente preso in esame dal Dolci, supera largamente le 100 mila unità, «delle quali però nel catalogo generale della Biblioteca è descritto non più di un 2-3 per cento»; accanto a questo, particolare menzione merita il gruppo delle «Biografie», costituito di altrettanti 100-150 mila pezzi, dalla metà dell'800 agli anni '30, che «raccolge la documentazione biografica relativa a decine di migliaia di personaggi (dallo sconosciuto volontario garibaldino al famoso scienziato o uomo politico, dal presidente di una grande banca all'anonimo agitatore sindacale)» (25).

Sono cifre impressionanti, di fronte alle quali lo studioso misura maggiormente il terreno ancora disponibile e inesplorato nella ricostruzione della storia del nostro paese, ma che, in pari tempo, sollevano il problema di una specifica politica bibliotecaria e delle linee entro cui essa si è finora mossa. Il Dolci stesso, nella *Avvertenza* al suo ultimo lavoro (26) ricorda gli Atti dell'XI° Congresso Nazionale dell'A.I.B. del 1958 (27) e risolve la questione di una apertura al problema delle «pubblicazioni minori», vivo da oltre vent'anni. È con rammarico e preoccupazione che il frequentatore e il fruitore esterno delle pubbliche biblioteche viene a conoscenza di meccanismi di selezione tali (libro = pubblicazione importante / non libro = pubblicazione meno importante) per cui il *materiale minore* «potrà essere di volta in volta distrutto al momento del suo arrivo, oppure consegnato alla Croce Rossa perché provveda a venderlo come carta straccia; a volte sarà ammucchiato senza ordine né

criterio di sorta; talaltra, infine, si cercherà di mantenerlo ordinato nella maniera più corretta possibile, fermo restando che anche in questo caso la chiave conoscitiva delle caratteristiche di queste pubblicazioni e del loro ordinamento rimane patrimonio personale ed esclusivo di pochissimi addetti ai lavori, siano bibliotecari o studiosi» (28).

In sostanza la morale che ispira il Dolci è che «tutto è documento, tutto è importante, tutto deve essere conservato, ordinato, reso fruibile», anche i volantini della contestazione studentesca o dell'«autunno caldo, raccolti nella biblioteca della Fondazione Feltrinelli, che costituiranno sempre più «una documentazione di primario interesse».

4. Mosso da questi intenti l'A. s'è dunque accinto a catalogare uno dei fondi delle «Pubblicazioni minori» della Biblioteca Nazionale di Firenze, quello appunto delle «Società», a sua volta articolato in una serie di sottosezioni: 1) associazionismo; 2) società finanziarie-assicurative; 3) organizzazioni imprenditoriali; 4) associazioni culturali, scientifiche, artistiche; 5) organizzazioni sportive e ricreative; 6) sanità e beneficenza; 7) organizzazioni religiose. Già nel 1978, il Dolci forniva la descrizione completa e analitica di un particolare settore della raccolta, quello dei «Regolamenti di fabbrica» (gruppo 3) ed elencava circa 350 preziosi opuscoli, non descritti nei cataloghi della Biblioteca, che riportavano i regolamenti di industrie e opifici di ogni tipo (29), compresi tra il 1870 e il 1925: dal *Regolamento al quale devono uniformarsi operai e garzoni dell'officina del falegname F. Gaetano di Belluno (1877)* al *Regolamento per gli operai della Pirelli & C. di Milano (1888)*; dal *Regolamento interno delle Miniere di M. Arsiccio in Pietrasanta (1910)* alle *Condizioni generali di impiego per i dipendenti della Manetti e Roberts di Firenze (1921)*. Nel 1979 il Dolci, in collaborazione con Roberto Maini del «Centro di documentazione e ricerche storiche del movimento sindacale in Toscana» offriva inoltre il Catalogo di 240 numeri unici ordinati per 120 località, dedicati alla celebrazione del Primo Maggio, dalla sua prima istituzione alla soppressione da parte del fascismo (30), secondo una competenza e una accuratezza descrittiva (cronologica, geografica, per argomento) tale da essere ormai segnalato quale

«uno strumento indispensabile e prezioso per chi voglia orientarsi nella mole del materiale, o voglia affrontarne uno studio sistematico» (31).

Nel più ampio lavoro, testé edito dalla Nuova Italia nella serie degli «Interventi e cataloghi toscani» a cura del Servizio per i beni librari e archivistici della Regione Toscana, (32) il Dolci censisce invece l'intero gruppo n. 1 delle «Società», quello dedicato appunto all'associazionismo operaio; categoria questa, che pur comprendendo nel tempo ogni forma di «aggregazione collettiva» con finalità sociali, sindacali e politiche, si riferisce essenzialmente alle società di mutuo soccorso (per l'altro fenomeno di parallelo e intenso sviluppo associativo, che negli stessi anni segnò la storia sociale del paese — la cooperazione —, il Dolci promette una futura «specifica trattazione»).

L'impegno dell'Autore è quello di spingere la sua ricerca fino al 1925, data in cui il fascismo segnerà la fine della libera manifestazione del pensiero e d'ogni attività politica e associativa, ma non è azzardato ipotizzare fin d'ora che già questo primo volume segna un punto fermo e una data storica nella produzione dei sussidi bibliografici per la storia dell'Italia contemporanea, e del movimento operaio in particolare. Al di là della rarità e preziosità del materiale reperito (giustamente Diego Maltese si chiede nella *Presentazione* del volume quanti dei «pezzi» indicati, talora «più propriamente assimilabili a documenti d'archivio», sia conservata alla Nazionale l'unica copia rimasta), non va dimenticato che l'ampio spettro di documenti qui catalogati (statuti, regolamenti, resoconti amministrativi) costituiscono ormai una coordinata indispensabile per avviare *ex-novo* la ricerca storica. «Non va dimenticato — osserva F. Della Peruta in apertura dell'opera — che le società di mutuo soccorso rappresentarono pur sempre uno degli strumenti che favorirono la maturazione della coscienza associativa, sindacale e in ultima istanza politica di larghi strati dei lavoratori italiani»: in sostanza, dalla lettura dei documenti censiti dal Dolci, il ricercatore odierno può disporre finalmente di una larga messe di informazioni sulla geografia, la partecipazione, la connotazione sociale, l'ideologia, la struttura del mutualismo italiano della cui tradizione fece tesoro lo stesso Partito Operaio Italiano (P.O.I.) e s'alimentò, negli anni successivi, l'esperienza delle

prime Camere del lavoro e delle Federazioni di mestiere. Dolci ha passato in rassegna un totale di 10.300 schede di cui solo una minima parte (poco più di 2000) erano state già inserite fino al 1884 nel catalogo magliabechiano e poche decine nei Cataloghi Generali e Palatino.

Il *Catalogo* del Dolci, nel suo corpo principale (pp. 3-438), offre ora l'elenco di tutti i documenti censiti, suddivisi per località, in ordine alfabetico. Ad esso seguono una serie di *Indici* che offrono le vere chiavi di lettura dell'intero apparato e ne documentano l'utilità storiografica. V'è anzitutto l'indicazione di tutte le località citate, suddivise stavolta per provincia, onde facilitare la conoscenza di tutto il reticolato amministrativo territoriale, e individuare anche paesi e piccoli centri che hanno mutato nel tempo la stessa dizione d'origine. Ad essa l'Autore fa seguire un prezioso elenco di:

a) tutte le «classi» e le «attività professionali» presenti nell'opera con la denominazione originaria e colorita di tutti gli antichi «mestieri» ch'esse raggruppavano (acquaio, anamatori di canapa, bigliardieri, bilancellai, ecc. ecc.); b) associazioni con prevalente carattere politico o ideologico (socialisti, repubblicani, cattolici, internazionalisti, ecc.); c) ulteriori attività professionali o associazioni politiche arricchite dai rispettivi riferimenti toponomastici al «corpus» centrale del Catalogo. Concludono l'opera l'Indice dei nomi e l'Elenco topografico dei tipografi.

Purtroppo l'arida elencazione del materiale raccolto da Dolci, seppure esposta in maniera particolareggiata al lettore, non è qui sufficiente a fornire le dimensioni del volume e il suo peso specifico. Non è senza emozione ad esempio, che, riprodotti all'interno dell'opera, si possono ammirare belle riproduzioni di esemplari bibliografici che ormai rischiavano di essere confinati nel ruolo delle «fatue memorie»: lo Statuto del Fascio dei Lavoratori in Scielì, il Rendiconto amministrativo del Circolo operai fornai di Roma, il Regolamento della sezione cesenate dell'Associazione Int. dei lavoratori, e tanti altri.

Le prime pietre di una più ampia e documentata ricostruzione dell'associazionismo operaio in Italia sono dunque poste. Certo, ogni impresa del genere, come dicevamo all'inizio, contiene in sé — direi per definizione — la prerogativa dell'incompletezza; ma forse il primo passo è

stato fatto, anche nel campo della storiografia contemporanea, per auspicare una sempre maggiore intesa tra ricercatori e strutture pubbliche, tra organizzatori e fruitori dei beni librari. In fondo, anche in questo paese, con molto ritardo rispetto agli altri, si inizia a riflettere sulla validità scientifica della insostituibile professionalità del bibliotecario allorché questi si affianchi, in un rapporto di reciproco scambio, all'opera dell'esperto e questi sia disponibile a collaborare, nella sua specifica competenza, alla evoluzione di quelle scienze biblioteconomiche che ben a diritto non possono più rivestire il ruolo di semplici «ancelle del sapere».

Fabio Fabbri

NOTE

(1) F. ANDREUCCI - T. DETTI, *Il movimento operaio italiano*. Dizionario biografico 1853-1943, I, (Roma), 1975, *Introduzione*, pp. XI-XII.

(2) *Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier français*. Publié sous la direction de J. Miatron, Première partie: 1789-1964, vol. I, Paris, 1964.

(3) *Biographisches Lexikon des Sozialismus*, Von Franz Osterroth, Hannover 1960 e *Geschichte der deutschen Arbeiterbewegung*. *Biographisches Lexikon*.

(4) *Dictionary of Labour Biography*, edited by J. M. Bellamy and J. Saville, London, 1972-1974.

(5) *Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier international*. Publié sous la direction de J. Miatron et G. Haupt, v. I, Autriche, Paris 1971. A questo proposito vedi la recensione dello stesso F. ANDREUCCI, *Un dizionario biografico del movimento operaio internazionale*, in «Studi storici», a. XIII, n. 3, luglio-settembre 1972, pp. 631-634.

(6) «La nostra impresa deve comportare fatalmente dei difetti, che revisioni ulteriori potranno successivamente eliminare» scriveva già M. Rubel nel 1956 presentando la prima bibliografia delle opere di Marx (cfr. M. RUBEL, *Bibliographie des œuvres de Karl Marx, avec en appendice un répertoire des œuvres de Friedrich Engels*, Paris, Rivière, 1956, p. 32).

(7) Mancano, ad esempio, le «voci» relative a Luigi Alesini, Walter Audisio, Enrico Bassi, Vincenzo Brusco Onnis, Riccardo Bauer, Pompeo Bettini, Amedeo Catanesi, Lindo Cajani, Stefano Cavazzoni, Livio Ciardi, Oscar Gaeta, Riccardo Lombardi, Teresa Rechla, Ludovico Tarsia. Sull'opera in generale cfr. anche la recensione di G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano tra biografia e storia*, in «Italia contemporanea», gennaio-marzo 1980, pp. 113-117.

(8) E. S. M. O. I., *Bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano*, I, *Periodici*, 2 vv. Roma-Torino, 1956; II, *Libri, opuscoli, articoli, almanacchi, numeri unici*, 4 vv., Roma-Torino, 1962-1968, e il *Supplemento* 1953-1967, 2 voll., Roma-Torino 1975-1976.

(9) Cfr. *Bibliografia della stampa periodica operaia e socialista (1860-1926)* diretta da F. Della Peruta, *I periodici di Milano*, *Bibliografia e storia*, 2 vv., Milano 1959-1961 e *I periodici di Messina*, *Bibliografia e storia*, a cura di G. Cerrito, Milano 1961.

(10) L. AMBROSOLI, *I periodici operai e socialisti di Varese dal 1860 al 1926*. Bibliografia e storia, Milano 1975. Per la medesima collana sono stati pure programmati e, a quanto ci risulta, ormai completati i volumi concernenti la Calabria (Cosenza) e le Marche. Intanto, per quest'ultima regione, più in generale, Biblioteca Nazionale Centrale, *Giornali politici marchigiani 1870-1950. Catalogo*, a cura di F. Dolci, Firenze 1978, e Istituto per la storia del Movimento di Liberazione delle Marche, *Catalogo dell'Archivio e dell'Emmeroteca*, Urbino 1979. Sulla Toscana, cfr. invece M. BERTOZZI, *La stampa periodica in provincia di Massa Carrara*, Pisa, Pacini editore, 1979.

(11) L. BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo. Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1972)*. 2 vv. Firenze, 1972-1976.

(12) *I periodici del movimento sociale cattolico lombardo (1860-1926)*, a cura di A. Robbiati, Milano 1978.

(13) Per un ampio panorama in tal senso cfr. S. ZANINELLI, *Elenco di pubblicazioni sul movimento sociale cattolico edite in Italia dal 1945 al 1963*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia» I (1966), pp. 248-269; Idem, *Elenco di pubblicazioni sul movimento sociale cattolico edite in Italia dal 1945 al 1966*, ivi III (1968), pp. 212-245; Idem, *Elenco di pubblicazioni sul movimento sociale cattolico edite in Italia dal 1945 al 1972*, VIII (1973), I, pp. 107-164; G. VECCHIO, *Elenco di pubblicazioni sul movimento sociale cattolico edite in Italia dal 1973 al 1975*, ivi XI (1976), n. 2, pp. 331-352; Idem, *Elenco di pubblicazioni sul movimento sociale cattolico edite in Italia dal 1976 al 1979*, ivi, XV (1980), n. 3, pp. 297-361.

(14) Cfr. nell'ordine, i preziosi sussidi bibliografici: *Primo elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto sociale editi nelle diocesi lombarde dal 1860 al 1914*, a cura di L. Conte - M.D. Contri - V. Negri, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», I (1966), pp. 187-247; *Primo elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto sociale editi nelle diocesi venete e nella diocesi di Trento dal 1860 al 1914*, a cura di M.D. Contri - V. Negri, ivi, II (1967), pp. 179-234; *Aggiunta al primo elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto sociale editi nelle diocesi lombarde dal 1860 al 1914*, a cura di V. Negri, ivi II (1967), pp. 235-258; *Primo elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto sociale editi nelle diocesi piemontesi dal 1860 al 1914*, a cura di M.D. Contri - V. Negri, ivi III (1968), pp. 161-196; *Aggiunta al primo elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto sociale editi nelle diocesi venete e nella diocesi di Trento dal 1860 al 1914*, a cura di V. Negri, ivi III (1968), pp. 197-211; *Primo elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto sociale editi nelle diocesi liguri dal 1860 al 1914*, a cura di M.D. Contri - V. Negri, ivi IV-V (1969-1970), pp. 213-236; *Primo elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto sociale editi nelle diocesi dell'Emilia e della Romagna dal 1860 al 1914*, a cura di M.D. Contri, ivi VI (1971), pp. 105-158; *Primo elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto sociale editi nelle diocesi toscane dal 1860 al 1914*, a cura di M.D. Contri - P. Gorno - L. Trezzi, ivi VII (1972), 2, pp. 65-108; *Primo elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto sociale editi nelle diocesi umbre dal 1860 al 1914*, a cura di M.D. Contri - L. Trezzi, ivi VIII (1973), 2, pp. 114-131; *Primo elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto sociale editi nelle diocesi delle Marche dal 1860 al 1914*, a cura di M.D. Contri - L. Trezzi, ivi IX (1974), 2, pp. 267-298; *Primo elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto sociale editi nelle diocesi del Lazio dal 1860 al 1914*, a cura di L. Trezzi - G. Vecchio, ivi X (1975), 2, pp. 331-390; *Primo elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto so-*

ciale editi nelle diocesi dell'Italia meridionale dal 1860 al 1914 e conservati nelle Biblioteche nazionali centrali di Firenze e Roma, ivi, XV (1980), 3, pp. 376-425.

(15) Cfr. *Relazioni congressuali, organismi dirigenti, dati organizzativi della Camera del Lavoro di Milano e provincia dal 1946 al 1973*, a cura dell'Archivio storico della Camera del Lavoro di Milano, (s.n.t.) e *La FIOM di Milano. I congressi dal 1947 al 1977*, a cura dell'Archivio storico della Camera del Lavoro e dell'Istituto milanese di storia della Resistenza, Milano, 1977. Più in generale, cfr. L. RIVA, *Materiali per la storia del movimento sindacale: l'archivio della Camera del Lavoro di Milano (1945-1975)*, «Società e Storia», 1978 n. 3, pp. 615-617. Allo stesso argomento fu dedicato l'opuscolo illustrativo *Lotte e organizzazione del movimento sindacale nell'Archivio della Camera del Lavoro di Milano*, in «Quaderni di battaglia del lavoro», a. VII, luglio-agosto 1976. Sebbene in questa nota, ci soffermiamo particolarmente sui sussidi bibliografici che interessano la stampa periodica del movimento operaio e sindacale, vogliamo tuttavia aggiungere alcune indicazioni che illustrano anche le «fonti» prettamente archivistiche depositate presso alcune Camere del Lavoro. Oltre a A. GIBELLI, *Fonti archivistiche per la storia del Movimento sindacale nel dopoguerra: una proposta di lavoro*, in «Movimento operaio e socialista» a. II (n.s.), n. 2-3, aprile-settembre 1979, pp. 219-228 cfr.: D. MARUCCO - E. BENENATI MARCONI, *Una fonte per la storia del movimento sindacale: l'archivio della Cisl di Torino*, ivi pp. 229-254; G.L. CORNINOVIS, *L'Archivio della C.d.L. di Bergamo*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea», a. VIII, n. 12, ... 1979, pp. 61-85; *Schema di materiali d'archivio ed elenco delle prime voci*, a cura dell'Archivio storico e Centro di documentazione della CGIL del Friuli, Trieste 1980, e F. BEDNARZ, *La Nuova Camera Confederale del Lavoro di Trieste, Spunti per l'utilizzo di alcune fonti di archivio*, in «Movimento operaio e socialista» a. III (n.s.), n. 2-3, aprile-settembre 1980 pp... Su tutto, cfr. in particolare *I centri di documentazione del sindacato. Impianto e utilizzazione*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1977.

(16) *I giornali sindacali. Catalogo dei periodici CGIL 1944-1976*, a cura della Biblioteca della CGIL, Roma E.S.I., 1977 ma anche: Camera confederale del lavoro di Bologna. Archivio storico - Centro di documentazione, *Una storia per l'azione. Catalogo della stampa periodica*, a cura di G. Acerra, Presentazione di A. Amaro, Nota introduttiva di L. Casali, Roma, 1980; *Catalogo della Biblioteca della Camera del Lavoro di Varese*, a cura del Centro di documentazione, 3 volumi, 1980.

(17) A. RIOSA, *Presentazione a Fondazione Giacomo Brodolini, Repertorio della stampa sindacale milanese 1945-1975*, a cura di M. Antonioli e G. Cervo, Padova, Marsilio Editore, 1980. Significativa, in questo contesto, la pubblicazione di *Un libro?*; bollettino periodico a cura dell'Archivio e della Biblioteca sindacale della Camera del Lavoro di Modena, (n. 1, gennaio 1981).

(18) L. VALIANI, *Il movimento socialista in Italia dalle origini al 1921. Studi e ricerche*, in *Questioni di storia del socialismo*, Torino, Einaudi 1975, pp. 3-279 e B. GARIGLIO - E. PASSERIN D'ENTREVES, *Introduzione alla storia del movimento cattolico in Italia*, Bologna 1979. Sulla tradizione democratica lombarda pre-socialista, cfr. invece *I periodici ghisleriani* a cura di A. Benini, Bergamo, 1979.

(19) P. SALVETTI, *La stampa comunista da Gramsci a Togliatti*, Milano-Parma, Guanda, 1975.

(20) A. CARACCIOLLO, *Per una storia del movimento contadino in Italia*, in «Società», 1952, n. 3, pp. 490-496.

(21) F. DELLA PERUTA, *Per una bibliografia delle pubblicazioni storiche delle società di mutuo soccorso*, in «Movimento operaio», III, 1951 nn. 17-18, pp. 611-700.

(22) S. MERLI, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale 1880-1900*, 2 voll., Firenze, 1972.

(23) Cfr. S. MERLI, *Introduzione a Proletariato di fabbrica...*, cit., vol. II pp. XXXVI-XXXVII.

(24) Biblioteca Nazionale Centrale, *Pubblicazioni di società operaie italiane (1881-1885)*, Catalogo, a cura di F. Dolci, (Firenze 1973).

(25) F. DOLCI, *La sezione «Pubblicazioni minori» della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in «Società e Storia», I (1978), n. 1, pp. 167-171.

(26) *L'associazionismo operaio in Italia (1870-1900) nelle raccolte della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Catalogo a cura di F. Dolci, con una presentazione di D. Maitese e uno scritto introduttivo di F. Della Peruta, Firenze, Giunta Regionale Toscana, La Nuova Italia, 1980, 504 pp. 16 pp. di tavv., 30 cm., (Inventari e Cataloghi toscani, 5), L. 24.000.

(27) B. RIGHINI, *Conservazione e ordinamento delle pubblicazioni minori pervenute per diritto di stampa*, in Associazione Italiana Biblioteche, XI Congresso nazionale, Roma 1958. Per un aggiornamento sul tema cfr. A. M. CAPRONI, *Il materiale minore. Proposte per una metodologia bibliografica*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979.

(28) F. DOLCI, *La sezione «Pubblicazioni minori»...*, cit.

(29) F. DOLCI, *I regolamenti di fabbrica (1870-1925) nella sezione «Pubblicazioni minori» della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, in «Società e Storia», 1978, n. 3, pp. 595-608.

(30) *Primo maggio 1894-1924. Numeri unici*, Catalogo, a cura di F. Dolci e R. Maini, Firenze, Centro studi e formazione sindacale della CGIL Toscana, 1975.

(31) S. ORTAGGI, *Il primo maggio nei numeri unici della Biblioteca Nazionale di Firenze*, in «Storia contemporanea», a VIII, n. 4, ottobre 1979, pp. 595-604.

(32) *L'associazionismo operaio in Italia (1870-1900)...*, cit.

SOMMARIO

L'A. trae spunto dal recente Catalogo delle pubblicazioni sull'associazionismo operaio conservate dalla Biblioteca nazionale centrale

di Firenze, per offrire una rassegna degli ultimi venti anni di pubblicazioni relative a fonti e repertori bibliografici sulla storia del movimento operaio italiano.

LUIGI DE GREGORI

LA MIA CAMPAGNA PER LE BIBLIOTECHE
(1925-1957)

Presentazione di Angela Vinay

Introduzione e note di Giorgio de Gregori

Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1980. L. 6.000

ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE

GUIDA ALL'ORGANIZZAZIONE
DELLA BIBLIOTECA

A cura di

Gloria Ammannati, Nicoletta Campus,
Elena Crocetti, Giorgio de Gregori

Prima ristampa

Milano, Bibliografica, 1980. L. 8.000

SEZIONE CAMPANIA

Il 21 gennaio 1981 si è riunito il Consiglio direttivo il quale ha espresso il proprio rammarico per la mancata edizione dell'*Esame comparato delle regole di catalogazione del 1956 e del 1978* da parte dall'AIB nazionale, nonché per la discontinuità di pubblicazione del *Bollettino d'Informazione*.

Nel corso della riunione il Comitato si è invece espresso favorevolmente sulla relazione della Presidenza nazionale relativa al triennio 1978-80 nonché sull'iniziativa di collaborazione con il British Council per la quale il Consiglio si riserva d'inviare prossimamente un piano dettagliato.

SEZIONE LIGURIA

Il 16-1-81 si è tenuta a Genova l'assemblea dei soci della Sezione ligure. Nella riunione è stata presa in esame la situazione delle biblioteche della provincia di La Spezia nei non facili rapporti con i responsabili delle Amministrazioni locali, spesso non troppo sensibili alla problematica ed alle esigenze bibliotecarie. Si è convenuto sulla necessità di un rafforzamento della presenza della sezione attraverso un'azione di proselitismo che porti, nella zona, a raggiungere il numero di almeno 25 soci per poter costituire, come previsto dall'art. 8 dello statuto, una delegazione provinciale in grado di poter svolgere una più incisiva azione di intervento sugli Enti Locali per la risoluzione dei problemi esistenti. Dopo alcune comunicazioni del presidente Sebastiano Amande relative al XXIX Congresso dell'A.I.B., i soci Sardanelli e Malfatto, reduci da viaggi di studio in Russia e Danimarca, hanno illustrato alcuni aspetti dell'organizzazione bibliotecaria di quei paesi.

Si richiamano alcuni momenti significativi dell'attività della Sezione ligure nel corso del 1980: il 10 maggio, con il patro-

cinio del Comune di Alassio, si è tenuto nella cittadina ligure un interessante convegno sul tema «Formazione professionale e ruolo del bibliotecario: gli Enti Locali». Gli interventi, oltre ad evidenziare la necessità di ricondurre, pur non ignorando le esigenze di promozione culturale, il ruolo e la figura del bibliotecario agli aspetti più propri e specifici della professione, hanno messo in luce il persistere, specie fra gli amministratori dei piccoli centri, di una mentalità largamente carente riguardo ai problemi della professionalità del bibliotecario spesso mortificata; è emersa inoltre la difficoltà di dar vita a corsi di formazione capaci di preparare adeguatamente i giovani alla professione. Per il relatore C. Revelli, i corsi di formazione sono accettabili solo se intesi come prima preparazione o avviamento alla professione di bibliotecario, mentre per quanto riguarda l'aggiornamento è opportuno prevedere corsi a carattere monografico. Per S. Amande, l'esperienza dei corsi per assistenti di biblioteca, patrocinati dalla Regione Liguria e organizzati e diretti dalla sezione ligure dell'A.I.B., risulta senz'altro positiva anche per la connotazione data fin dall'inizio: né troppo ampi, né troppo brevi e a carattere pratico per personale già inserito in biblioteca.

Il 4 giugno, per iniziativa dell'Associazione, il prof. Emidio De Felice dell'Università di Genova ha tenuto una interessante conferenza sul tema: «La lessicografia della lingua italiana dal 500 al 900» alla quale ha partecipato un folto gruppo di soci.

SEZIONE PIEMONTE

Il 7 gennaio 1981 i soci della sezione hanno proceduto alle votazioni per l'elezione del comitato esecutivo regionale. Risultano eletti i seguenti soci: C. Revelli, L. Florio, G. Russo, G. Fragiaco, M.

Cordero, M. Fazio, A. Tamagnone. In seguito alla mancata accettazione di Anna Tamagnone, subentra il socio O. Porello.

Il 10 di febbraio il Comitato ha proceduto alla nomina del Presidente e del Vicepresidente (rispettivamente, C. Revelli e G. Fragiacomio) e ha confermato l'affidamento della Segreteria a Bianca Gera.

Nella stessa riunione, oltre alla conferma dei gruppi di lavoro sui cataloghi collettivi e sulle proposte di legge per i beni culturali, si è decisa la formazione di un nuovo gruppo di lavoro che si interesserà della registrazione dei libri a favore dei sottovedenti.

SEZIONE VENETO

La sezione ha organizzato il 24 gennaio 1981 un Convegno sul tema «Professionalità degli operatori nelle biblioteche di pubblica lettura e scolastiche» durante il quale sono state tenute relazioni e interventi relativi ai seguenti temi:

- Teoria della professionalità (a cura di B. Francisci)
- Pedagogia dell'organizzazione (a cura di G. Dallan)
- Funzioni della biblioteca di pubblica lettura (a cura di G. Spagnolo)

- Problemi normativi e contrattuali (a cura di P. Geretto).

Il Convegno che ha visto l'affluenza di numerosi partecipanti si è articolato in numerosi gruppi di lavoro.

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Il 1° febbraio 1981 in occasione del 29° Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche si è svolta a Firenze l'Assemblea Generale dei Soci la quale ha provveduto a ratificare, all'unanimità, il nuovo testo dello *Statuto* che è stato poi registrato dal notaio Mario Piccinini di Firenze il 19 febbraio 1981 a pagina n. 2183 degli Atti.

In previsione del rinnovo delle cariche sociali l'Assemblea ha inoltre provveduto alla nomina della Commissione per la verifica dei poteri costituita dai soci: Lelia Sereni, Ugo de Luca, Antonio Blandini: membro supplente Edoardo Zacco. In seguito alla mancata accettazione di Antonio Blandini è subentrato a tutti gli effetti Edoardo Zacco.

Congresso annuale della VBB

(Berlino, 1980)

Berlino, abituata ad ospitare i congressi delle più svariate categorie, ha accolto nel maggio del 1980 i bibliotecari del Verein der Bibliothekare an Öffentlichen Bibliotheken (VBB) accorsi da ogni parte della Germania per il loro congresso annuale. La città ha avuto senza dubbio la sua parte di merito nella presenza di un così gran numero di congressisti — la lista dei partecipanti ne indicava oltre 400 — ma si è notato anche un vivo interesse per la vita dell'associazione, che quest'anno doveva provvedere al rinnovo del Comitato di presidenza.

Karl-Heinz Prove di Wiesbaden si è reso particolarmente benemerito per l'attività svolta negli ultimi tre anni, dopo il periodo di profonda crisi attraversato dalla VBB. L'aver affrontato con coraggio i gravi problemi di un'associazione che denunciava nel 1978 un preoccupante calo del numero degli iscritti e si dibatteva tra gravi difficoltà finanziarie, gli ha procurato una così larga popolarità da farlo riconfermare nella sua carica di presidente con una maggioranza dell'80 per cento dei voti.

Il lavoro svolto con paziente tenacia dal comitato di presidenza, ha portato ad un sempre maggiore consolidamento della VBB, anche in rapporto con le altre associazioni bibliotecarie ed al superamento di tutti quei problemi che avevano fatto temere per le sorti di «Buch und Bibliothek», il bollettino dell'Associazione.

Già negli anni passati, i congressi della VBB hanno consentito di esaminare concretamente alcune questioni di interesse generale, come quelle della censura e degli aspetti sociali del lavoro bibliotecario. Il tema scelto per questo congresso era ancora più impegnativo, poiché poneva sul tappeto l'annoso e mai risolto problema della pianificazione e legislazione bibliotecaria. In apertura dei lavori ne ha parlato anzitutto l'assessore alla cultura di Berlino, il quale nella sua veste di uomo politico ha evitato di suscitare

false speranze in una futura legislazione bibliotecaria, ma ha cercato di dimostrare in maniera convincente che non c'è alcun motivo per il bibliotecario tedesco di lasciarsi andare alla rassegnazione. Il più grosso ostacolo è attualmente rappresentato dalla situazione finanziaria delle regioni e dei comuni, e poiché il progetto di una legge può essere considerato maturo solo quando si è provveduto anche all'attuabilità di questa legge, è consigliabile attendere tempi economicamente migliori. Intanto, partendo dal principio che «le leggi non applicabili danneggiano il progresso ben più di quelle non emanate», sarà assai più conveniente elaborare un ragionevole piano di sviluppo bibliotecario, che possa costituire in qualsiasi momento una solida base per una legge sulle biblioteche.

Non è sembrato che questo punto di vista riscuotesse molti consensi tra il pubblico e, infatti, nella successiva giornata di lavori lo scottante tema della «pianificazione bibliotecaria: esigenze e realtà» è stato nuovamente affrontato e vivacemente discusso da una larga rappresentanza di bibliotecari, per l'occasione divisi in due gruppi di lavoro. Il primo, presieduto da H. J. Vogt, direttore della Biblioteca Comunale di Frankfurt a M., si è occupato della pianificazione bibliotecaria a livello comunale ed ha esaminato le tappe successive attraverso cui può svilupparsi un programma bibliotecario valido anche per i piccoli comuni. Insoddisfacenti condizioni di sviluppo, unite ad un proposito di rinnovamento, sono i motivi determinanti che inducono l'amministrazione pubblica ad avviare lo studio per una pianificazione bibliotecaria. Questo viene svolto di preferenza da un gruppo di lavoro che prende come punto di riferimento le norme nazionali e internazionali, ed oltre ad una concreta descrizione degli scopi da raggiungere e dei relativi progetti secondo una scala di priorità, tiene conto di tutti i costi di investimento e di sviluppo. Carte, grafici e tabelle possono contribuire a rendere più leggibile il piano di sviluppo che, comunque, avrà concrete prospettive di realizza-

zione solo se sarà approvato ufficialmente dalle autorità comunali e debitamente pubblicizzato attraverso gli organi di stampa.

Con l'esemplificazione di diversi programmi in fase di attuazione, come quelli di Francoforte, Duisburg e Hannover, o non realizzati come quello per le biblioteche scolastiche proposto da Osnabrück nel 1972, basandosi su norme internazionali, si è voluto dimostrare che i piani di sviluppo, realistici o anche realistico utopistici, pur non avendo assolutamente una forza giuridica, se sorretti da una congrua copertura finanziaria possono rappresentare un valido punto di orientamento per l'amministrazione pubblica e le forze politiche ed hanno concrete possibilità di attuazione.

Il piano bibliotecario approvato di recente, all'inizio del 1979, dalla riunione di Consiglio di Kiel (1), può costituire motivo di incoraggiamento per quanti si accingono ad affrontare analoghi problemi di programmazione, tuttavia, come è stato osservato da molti dei presenti, non è vantaggioso né consigliabile procedere autonomamente senza approfittare delle esperienze e dei risultati ottenuti in altre città. La generale richiesta di informazioni, soprattutto da parte dei piccoli comuni, ha perciò indotto i relatori a formulare a nome dei partecipanti le seguenti risoluzioni: vengono richieste a) la compilazione di una documentazione dei piani per le biblioteche comunali e del loro progresso; b) la pubblicazione di uno studio sul tema «Principi per la pianificazione bibliotecaria comunale» con particolare riguardo per i diversi gradi di sviluppo; c) annuali registrazioni progressive di dati per la pianificazione bibliotecaria comunale e, nello stesso ambito, elaborazione di un programma di perfezionamento.

Ben diverso è stato il taglio del discorso nella riunione dell'altro gruppo di lavoro, che doveva esaminare il problema della pianificazione sia a livello regionale che nazionale. I bibliotecari tedeschi senza legge bibliotecaria si sono infatti limitati ad ascoltare le esperienze dei colleghi provenienti da paesi con legge bibliotecaria. Per il settore regionale si è fatto riferimento alla situazione delle 14 biblioteche centrali di contea in Gran Bretagna, dove l'antica legislazione sulle biblioteche risalente al lontano 1850 è stata via via modificata sino alla più nuova e più importante versione del 1964. Il servizio delle Public

Libraries non è sottoposto alle istanze locali, ma al Ministero per l'educazione e la cultura.

Nel settore nazionale è stata anzitutto la Danimarca a fornire interessanti indicazioni sulla propria organizzazione bibliotecaria, con la sua particolare struttura e la sua legge (prima versione: 1920, ultima versione: 1964), che una riforma territoriale del 1970 ha reso ancora più efficace. Le norme di legge del 1964 saranno riproposte in autunno al Parlamento, ma si tratterà di una semplice routine. È infatti il Parlamento che ad ogni nuova elezione riesamina il testo della legge, unitamente agli emendamenti tecnici, e lo accorda alla situazione finanziaria nazionale. In Danimarca, inoltre, i rappresentanti dei comuni e delle biblioteche fanno parte del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio Centrale delle Biblioteche, un istituto autonomo sorto nel 1963, a cui si affianca il Centro di rilegatura.

Mentre per quanto riguarda l'Italia è stato ricordato che ogni singola regione ha una sua legge sulle biblioteche, che però deve essere sempre approvata dallo Stato, per l'Olanda l'impostazione data alla politica bibliotecaria è apparsa saggiamente diversa. I programmi bibliotecari locali costituiscono, infatti, parte integrante della legge nazionale sulle biblioteche e, più esattamente, ogni Comune è tenuto a formarsi un suo giudizio sulla futura organizzazione bibliotecaria locale, a programmarla concretamente ed a proporre dei programmi triennali al Ministero per gli affari culturali ed i servizi socio-ricreativi. «Il piano nazionale — come spiega appunto la legge del gennaio 1975 — è basato su piani provinciali e comunali» (2).

Da più parti si è sentito dire che i bibliotecari tedeschi sono usciti da questo confronto di esperienze molto depressi e a testa bassa. A noi veramente, questa atmosfera di diffuso avvillimento sarebbe sembrata un po' eccessiva, se non ci fossimo resi conto che la vana attesa di una legge nazionale sulle biblioteche dura nella Germania Fed. praticamente da trent'anni. D'altra parte anche i colleghi con legge bibliotecaria potrebbero sentirsi un po' depressi per la mancanza di certe strutture bibliotecarie centralizzate come l'«Einkaufszentrale für Öffentliche Bibliotheken» (EKZ) di Reutlingen, corrispondente al già citato «Ufficio Centrale delle Biblioteche» danese, che da anni rappre-

sentano un validissimo appoggio per l'attività delle biblioteche pubbliche di ogni tipo e grado. L'Einkaufszentrale ha infatti il compito di favorire il lavoro delle biblioteche pubbliche attraverso una serie di servizi speciali. Fornisce perciò libri, giochi e audiovisivi in conformità alle necessità bibliotecarie e facilita l'arredamento e il funzionamento delle biblioteche stesse procurando mobili e materiali tecnici collaudati. Le numerose e utili attività — dai vari sistemi di informazione sulla disponibilità di arredi o materiale librario e audiovisivo, alla preparazione e al restauro di libri e riviste — svolto nell'ambito dell'EKZ, erano ampiamente illustrate nel settore esposizioni adiacente alle sale di riunione.

Quest'anno, però, la novità più gradevole per i bibliotecari tedeschi era costituita dalla presentazione ufficiale del «Signet» un simbolo grafico elaborato da un'équipe di bibliotecari, di grafici e di tipografi.

Il progetto «Pubblicizzazione delle biblioteche pubbliche» avviato nel 1978 dal DBI (Deutsches Bibliotheksinstitut) e caldeggiato dal Ministero per l'educazione e la cultura è sfociato nella realizzazione di un simbolo, una rappresentazione visiva estremamente sintetica di un libro aperto, bianco su fondo azzurro, che potrà essere riprodotto pressoché su tutto il materiale pubblicitario delle biblioteche pubbliche, dalla più piccola etichetta al più grande dei manifesti. Agli utenti più giovani, invece, è dedicato un simpatico e occhialuto «Bücherwurm» — il tarlo dei libri corrispondente al nostro topo di biblioteca — che si presta a numerose composizioni grafiche per segnalibri, distintivi, orari scolastici, ecc.

La mostra ed un movimentato dibattito in sala hanno segnato il primo ingresso in società del simbolo grafico, che, salvo qualche rilievo, è stato giudicato dalla maggioranza dei presenti «giovane, fresco e vivace». Spetterà agli utenti berlinesi, che da questo autunno sino alla primavera del 1981 lo vedranno usato in tutte le 12 biblioteche cittadine e nell'Amerika-Gedenkbibliothek, esprimere un giudizio sulla sua validità. Se il «Signet» avrà superato anche questo test, nel corso del prossimo anno sarà diffuso in tutta la Rep. Federale. A nostro avviso sarebbe auspicabile che, attraverso l'IFLA, si arrivasse ad un'ulteriore fase di diffusione del simbolo almeno in tutta l'area europea.

Il programma del Congresso prevedeva anche incontri e dibattiti sul tema «Scrittori e biblioteca». Una gran quantità di reali interessi accomuna infatti autori e bibliotecari ed è perciò naturale che gli scrittori vengano utilizzati come portavoce per formulare richieste in comune.

Nell'insieme, tra le due categorie è sembrata predominare la tendenza ad un accordo, in quanto gli scrittori hanno riconosciuto nelle biblioteche il loro partner naturale, con cui devono essere sempre solidali, mentre i bibliotecari in veste di mediatori tra autori e utenti hanno il compito di rendere i lettori «idonei alla biblioteca» e di contribuire alla loro «socializzazione letteraria».

Ai congressisti è stata infine offerta la possibilità di visitare anche molti dei posti in cui i loro colleghi berlinesi svolgono questa loro attività di «mediatori» nell'ambito delle biblioteche cittadine (Tempelhof, Fontane Haus, Spandau) nell'Amerika Gedenkbibliothek o in alcune Mediateche come quella del Ginnasio superiore. E mentre da questa rete sempre più fitta di biblioteche pubbliche viste come centri di informazione e di comunicazione si possono attendere — come afferma un recente opuscolo (3) — nuovi impulsi per un'attività sociale rivolta ai giovani, agli anziani ed ai lavoratori stranieri, alla grandiosa e ricca Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, inaugurata ufficialmente nel dicembre del 1978, spetta l'impegnativo compito di costituire un centro culturale specializzato a livello internazionale con la funzione di struttura portante per importanti iniziative bibliotecarie di pubblico interesse. La Staatsbibliothek, come parte integrante dell'organizzazione bibliotecaria basata sui principi della collaborazione, viene così a completare il sistema delle biblioteche di Berlino, ampliandone il raggio d'azione nei confronti di tutte le categorie di cittadini. E questo è stato un altro confortante esempio di come un'accorta politica bibliotecaria, pur nella mancanza di leggi specifiche, può condurre a risultati di tutto rispetto.

Lelia Sereni

NOTE

(1) Landeshauptstadt Kiel. Bibliotheksplan. Herausgegeben von Magistrat der Landeshauptstadt Kiel. Schulamt. Kiel, 1979.

(2) The Public Libraries Act and the Library Council Act in the Netherlands. The Hague, Ministry of Culture.

ral Affairs, Recreation and Social Welfare and NBLC, 1979.

(3) Coburg (von), Dietz - Lesen in Berlin Geschichte der öffentlichen Bibliotheken von 1850 bis 1980. Berlin, 1980 (Berliner Forum, 3).

Congresso annuale dell'Associazione dei bibliotecari francesi

(Strasburgo, 10-13 maggio 1980)

«L'editoria oggi, l'editoria domani» è il tema che ha animato il Congresso annuale dell'ABF (Association des Bibliothécaires Français) tenutosi a Strasburgo dal 10 al 13 maggio.

La situazione dell'editoria, l'evoluzione delle tecniche di riproduzione, la produzione editoriale in rapporto al pubblico e alle biblioteche, le edizioni scientifiche, l'editoria locale, sono questi alcuni degli argomenti affrontati da editori, bibliotecari, sociologi, critici letterari nelle tre intense giornate del congresso.

«Perché è stato scelto un tema così vasto e difficile? Noi bibliotecari — ha sottolineato il Presidente dell'ABF, Marc Chauveinc, in apertura dei lavori — subiamo direttamente le conseguenze dell'evoluzione dell'editoria: è perciò necessario comprendere cosa accade e soprattutto cosa accadrà in questo settore». Alcuni fattori che già oggi modificano le strutture della produzione dei documenti avranno un ruolo sempre più incisivo nei prossimi anni. Un primo fattore — ha proseguito il Presidente — è sicuramente il progresso tecnico: offset, fotocopie, microformati e evidentemente l'elaboratore elettronico con le vaste possibilità di registrazione e di trasmissione rapida dei dati. Un altro fattore è l'audiovisivo: l'audiovisivo non è solo un concorrente del libro, ma può essere un nuovo mezzo di riproduzione per gli editori.

Le relazioni presentate dagli editori dei vari settori hanno offerto ampia materia di dibattito nella prima giornata dei lavori.

Un'attenzione particolare è stata dedicata dai numerosi interventi al problema delle edizioni scientifiche. Dalle statistiche risulta che la letteratura scientifica è in continuo aumento; tuttavia in questo campo si manifestano tendenze contraddittorie: da una parte la produzione cresce e gli autori si moltiplicano, dall'altra — a causa della specializzazione — il numero dei lettori di uno stesso testo diminuisce

fino al punto di non giustificare una edizione «normale». Di qui la quantità di manoscritti non pubblicati e la diffusione di nuovi procedimenti di riproduzione (edizione su ordinazione, preprint etc.). I risultati di alcune ricerche compiute negli Stati Uniti dimostrano che il 93% degli articoli analizzati nei «current contents» non vengono mai richiesti dagli studiosi. In conclusione, la crescita della produzione di documenti disorienta i lettori e mette in crisi la politica di acquisizione delle biblioteche.

Nella seconda giornata quattro gruppi di lavoro hanno approfondito la discussione sugli argomenti suggeriti dal programma: i reprints, le pubblicazioni scientifiche, la critica letteraria e l'informazione del pubblico, le nuove case editrici.

Il congresso si è concluso con l'intervento di Michel Duponey, Presidente della casa editrice Cercle de la Librairie, sulle prospettive dell'editoria. Il mercato del libro — ha sostenuto Duponey — si concentra su tre grandi aree di interesse: l'informazione, la lettura di evasione, la ricerca scientifica. L'evoluzione della tecnica e le trasformazioni della vita sociale ridimensioneranno il ruolo del libro in quanto mezzo di comunicazione delle conoscenze. Tra non molto — ha pronosticato l'editore — le enciclopedie tradizionali saranno completamente soppiantate da «enciclopedie elettroniche»; la televisione tende a sostituire la lettura di svago; nel campo della ricerca si ricorre sempre più ai canali di comunicazione informale (colloqui telefonici, riunioni, convegni etc.). Inoltre bisogna considerare il continuo lievitare del costo della carta: questo elemento, particolarmente preoccupante per la sorte del documento cartaceo, indurrà gli editori a sviluppare la produzione dei microformati.

Tutto questo — ha cercato di rassicurare Duponey — non significa che il libro scomparirà, anzi il libro ritornerà ad essere un oggetto di pregio: in futuro gli editori dovrebbero orientarsi verso la produzione di grandi opere destinate soprattutto alla conservazione (!).

L'ABF è la più antica e importante associazione professionale francese nel campo delle biblioteche: fondata nel 1906, conta attualmente circa 2500 membri. Al congresso hanno partecipato più di 500 bibliotecari e le delegazioni delle Associazioni inglese, tedesca, svizzera e italiana.

Tommaso Giordano

1° Corso - Convegno per la schedatura dei manoscritti musicali

(Roma, 31 ottobre - 4 novembre 1980)

Il corso, organizzato dall'Istituto di Bibliografia Musicale di Roma, con il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, della Società Italiana di Musicologia, della Fondazione Pierluigi da Palestrina e della Regione Lazio, ha permesso a bibliotecari e a musicisti provenienti da conservatori di tutta Italia di accostarsi ai problemi della schedatura dei manoscritti musicali. I partecipanti dovevano possedere cognizioni teoriche e pratiche di musica (lettura delle note a prima vista, riconoscimento della chiave e della tonalità del pezzo, ecc.).

I relatori hanno tracciato un ampio panorama storico-critico dello sviluppo della musica italiana dal XV al XIX secolo, evidenziandone i differenti aspetti teorici e stilistici. Particolare interesse hanno rivestito le esercitazioni pratiche, basate sulle regole usate dal Répertoire international des sources musicales (RISM) che, grazie ai finanziamenti concessi dalla centrale RISM di Kassel, ha permesso ad un gruppo di 30 ricercatori di effettuare interventi in 35 biblioteche di enti pubblici ed ecclesiastici e presso archivi privati di 18 città dell'Italia settentrionale e centrale per un totale di circa ventimila pezzi inventariati. Le esercitazioni erano tenute subito dopo la relazione che illustrava, come già detto, un particolare momento storico o una precisa tipologia musicale (Ars Nova, musica gregoriana, musica vocale sacra, ecc.); ad ogni partecipante venivano consegnate fotocopie tratte da microfilm di manoscritti e di ognuna di esse si doveva compilare due schede: una con l'intestazione di autore e l'altra con l'incipit musicale.

Per ogni scheda venivano effettuate ricerche in fonti e repertori adatti all'identificazione del musicista o del pezzo.

M. Caproni è intervenuto presentando, in breve, il Manuale di Catalogazione Musicale (Roma, 1979) che, con le Regole di catalogazione delle Edizioni Musicali, completa le RICA.

Il pomeriggio del 4 novembre si è tenuto, a conclusione dei lavori, un conve-

gno dedicato ai problemi della catalogazione dei manoscritti in generale, con particolare riferimento a quelli di carattere musicale. M. Donà ha riferito sul progetto di un codice italiano di norme per la catalogazione dei manoscritti, includente anche le norme per i manoscritti musicali; E. Carapèzza ha illustrato i progetti della Società Italiana di Musicologia riguardanti la pubblicazione di cataloghi di singoli fondi e la creazione di un catalogo per l'iconografia musicale; L. Bianchi ha parlato della difficoltà di definire la forma dell'Oratorio e di individuarne il genere nel suo sviluppo storico; A. Gallo ha affrontato la problematica riguardante la catalogazione dei manoscritti di teoria musicale; A. Zecca Laterza ha esposto il progetto AIB (Comitato Regionale Lombardo) per i fondi e privati della Lombardia; infine, E. Surian ha concluso i lavori presentando i risultati del convegno AIBM di Cambridge.

Il corso è stato molto utile, ma sempre di più si avverte la necessità di avere una precisa normativa in materia, che, modellandosi su quella internazionale, garantisca la possibilità di riscontri e confronti puntuali, permettendo un'ampia diffusione e utilizzazione dei dati forniti da vari istituti pubblici e archivi privati.

Antonella Aquilina D'Amore

Assemblea plenaria UNI/DRD

(Torino, 7 novembre 1980)

L'assemblea PLENARIA UNI/DRD riunitasi a Torino il 7 novembre ha discusso la proposta del Dott. Porello di costituire un comitato di supporto alla presidenza per favorire il rilancio della Commissione stessa.

Il Comitato dovrebbe assumersi questi compiti: allargare il campo di interesse dell'ISO TC/46 ad altre attività (tecnologia, metodi, micrografia); promuovere e propagandare le norme affinché divengano oggetto di addestramento; aprirsi all'ambiente e pretendere la collaborazione di enti e di associazioni. Particolarmente auspicabile la collaborazione con l'Associazione Italiana Biblioteche. Tutti i partecipanti si sono trovati concordi nel sensibilizzare enti e società e nell'ampliare le finalità di lavoro all'insegnamento e all'addestramento. Sono stati poi specificati i compiti di questo comitato di supporto: lo

staff, composto da non più di tre persone, si assumerà compiti di tipo manageriale. Dovrà effettuare un censimento di persone, enti, società che sono interessati a lavori di normalizzazione o di gruppi che già, lavorano nel campo della terminologia. Ciò allo scopo di far nascere una consapevolezza normativa fra gruppi che già lavorano. L'assemblea è poi passata alla valutazione dei membri componenti il comitato di supporto. Sono state accettate le auto-candidature di Cavallaro (OLMAT), Porello (CSELT), e Ferrero (Fiat).

Nel pomeriggio vi sono stati alcuni interventi sulla micrografia (Jannuzzi), sulla situazione normativa delle banche dati (Cavallaro) e sulla presentazione di pubblicazioni (Lubbock). È stato illustrato il rapporto annuale del TC/171 per il 1979 con l'indicazione dei cinque gruppi di lavoro in cui si articola: studio di norme per microfiches e jackets; applicazione delle microforme a disegni tecnici, cataloghi, giornali, documenti; qualità e leggibilità del microfilm per via COM; terminologia; apparecchiature di lettura delle microforme. Sono state presentate anche le norme pubblicate da questo Comitato.

È seguito l'intervento del Dott. Cavallaro, dell'OLMAT ufficio studi e progettazioni, il quale ha presentato una relazione sulla situazione normativa delle banche dati. In sede ISO sono impegnate le articolazioni di due commissioni la TC97 e la TC46 ai cui lavori partecipa l'UNI.

È stato proposto di individuare alcuni settori in cui sia possibile operare realizzazioni anche modeste. Uno di questi potrebbe essere quello attinente ad una direttiva di unificazione terminologica nell'ambito dell'«on line», nel momento in cui, in Italia, sussiste un clima di confusione in tale ambito. La Dott.ssa Lubbock ha comunicato la formazione di gruppi di lavoro, in alcune aziende romane, che già si stanno muovendo in questo senso traducendo norme e lavorando nel campo della terminologia della data processing.

La segreteria ha infine comunicato la richiesta dell'UNI di stabilire una comunicazione più stretta per la traduzione di norme terminologiche riguardanti thesauri multilingue.

L'assemblea si è quindi aggiornata auspicando che lo staff possa, entro breve termine, organizzarsi e individuare qualche tema su cui iniziare concretamente un'attività.

Cristina Magliano

4° Congresso internazionale di biblioteconomia medica

(Belgrado, 1-5 settembre 1980).

L'interesse per l'approfondimento dei problemi delle biblioteche specialistiche è nato dall'osservazione di alcune peculiarità nelle funzioni e nell'uso di queste biblioteche, oltre alla specificità del materiale bibliografico che ospitano. Ad esempio, le biblioteche mediche, o, in senso lato, le biblioteche del settore scientifico-sanitario, hanno un'utenza concentrata in un settore professionale ben delimitato (medici, operatori sanitari, paramedici, studenti ecc.) ed un livello di consultazione che è determinato strettamente dal fatto che per questi utenti la documentazione e l'informazione costituiscono solo uno dei vari momenti della loro attività professionale e di ricerca: essi tendono quindi a limitare al massimo il tempo dedicato alla consultazione nell'economia della loro giornata e a richiedere alla biblioteca — sebbene a volte non esplicitamente — un insieme di servizi complessi e qualificati.

Alla luce dei contenuti e delle discussioni che hanno caratterizzato il IV Congresso Internazionale di Biblioteconomia Medica (*medical librarianship*) tenutosi all'inizio del settembre '80 a Belgrado, queste osservazioni si sono rivelate in parte pertinenti, ma in generale assai superficiali.

Il Congresso dal tema «Health Information in a Developing World», centrato quindi sugli sviluppi organizzativi e tecnologici delle biblioteche medico-sanitarie e i rapporti con i paesi in via di sviluppo, è il quarto dedicato al settore biomedico; il terzo si era tenuto nel '69 ad Amsterdam ed era già orientato sui rapporti con il terzo mondo, il secondo — nel 1963 — aveva avuto come argomento centrale l'introduzione del computer in biblioteca, ed il primo era stato dedicato solo in parte alle biblioteche mediche. Vi hanno partecipato e contribuito con una ragguardevole mole di comunicazioni e interventi delegazioni dagli Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, paesi dell'Europa Orientale, dell'Africa, dell'Asia (non escluse Russia e Cina) del Sud America e America Centrale; oltre che esponenti dell'IFLA, della WHO e della MLA (USA). Purtroppo la partecipazione dell'Europa occidentale, con l'eccezione dell'Inghilterra, è

stata alquanto limitata nel numero dei delegati, per motivi contingenti, credo, ma non per sottovalutazione del tema congressuale. Le discussioni di gruppo e plenarie si sono articolate sui seguenti temi:

- sviluppo delle infrastrutture informative e delle biblioteche in rapporto ai problemi sanitari e alle ricerche (con particolare riguardo alle strutture ospedaliere e alla medicina preventiva);
- sviluppo e coordinamento delle reti di biblioteche (*network*);
- articolazione dell'uso delle banche dati e dei sistemi informativi, reperimento automatico di bibliografie e di dati per l'aggiornamento scientifico;
- formazione del bibliotecario; nuove professionalità del bibliotecario in questo settore (ad es. *Clinical librarian, information consultant, network co-ordinator*, ecc.) (1).
- cooperazione internazionale ed esperienze dei paesi in via di sviluppo.

Nel giorno precedente all'apertura del Congresso sono stati tenuti tre seminari di formazione su:

- 1) MEDLINE: suo uso per i bibliotecari del settore medico-sanitario;
- 2) Programmazione e direzione delle biblioteche medico-sanitarie di base;
- 3) Acquisizione del materiale librario.

Oltre a costituire un'inestimabile occasione per conoscere e approfondire i sistemi organizzativi di altri paesi, allacciare fruttuosi scambi e conoscenze, il Congresso ha evidenziato i molteplici sviluppi che i servizi di biblioteca possono intraprendere, basandosi anche sui più avanzati ausili tecnologici. Non sono mancate vivaci discussioni: palese è stato il contrasto tra la tendenza di alcuni a trasportare nei paesi in via di sviluppo modelli e tecnologie già sperimentati nei paesi occidentali, e l'atteggiamento di altri più propenso a sperimentare modalità organizzative e tecniche più aderenti alle realtà singole di questi paesi. Sensibile è inoltre la diversità di approccio allo sviluppo dei servizi tra i paesi che hanno un sistema sanitario pubblico (come la Gran Bretagna, a cui fa riferimento la riforma sanitaria italiana) e i paesi la cui assistenza sanitaria — ma anche gli Istituti di ricerca e l'Università — è in gran parte gestita da privati (come gli Stati Uniti). Nonostante la forte eterogeneità delle esperienze e delle ipotesi di lavoro, nel settore della biblioteconomia medico-sanitaria vi è almeno un forte

elemento unificante, cioè il fatto che ormai da anni la stragrande maggioranza della letteratura viene scritta in inglese (anche la medicina russa, o sudamericana pubblica riassunti in inglese) e quindi i bibliotecari si trovano di fronte ad una nomenclatura e terminologia vastissime, è vero, ma assai standardizzate e omogenee sul piano della lingua, il che predetermina fortemente anche i criteri di catalogazione. Un esempio: il 70% delle pubblicazioni possedute dalla Biblioteca Centrale della Scuola Medica di Hannover (Germania Federale) è in inglese; la catalogazione a soggetto è in inglese, cioè segue la nomenclatura dell'*Index Medicus Medical Subject Headings* ed il sistema della *National Library of Medicine* e della *Library of Congress* (2). Anche per questo motivo le esigenze e le tendenze alla cooperazione internazionale sono assai forti, come è stato ribadito nella mozione conclusiva che continua, tra le altre, l'indicazione di possibili gemellaggi tra le biblioteche dei paesi sviluppati e le biblioteche in via di costituzione che necessitano aiuto.

Per tornare alle notazioni iniziali, si deve riconoscere che il campo degli utenti delle biblioteche medico-sanitarie è assai più vasto di quanto possa apparire, poiché ad esempio tutta la popolazione potenzialmente interessata dal servizio sanitario nazionale può avere indubbi vantaggi sul piano della informazione sanitaria dai servizi delle biblioteche mediche (3); è evidente tuttavia che l'efficacia sul piano preventivo e curativo di questa informazione deve essere garantita da un servizio informativo che elabori contenuti adeguati mediante la collaborazione dello staff medico e infermieristico espressamente in rapporto alla patologia e al bagaglio socio-culturale di ogni singolo paziente. È certo una delle più affascinanti ipotesi di lavoro dei bibliotecari: purtroppo del tutto fantascientifica in rapporto alla situazione italiana attuale!

Un altro avviso importante emerso dal Congresso — come accennato prima, l'illustrazione dei più aggiornati sistemi computerizzati per l'accesso alla banca dati e la gestione delle biblioteche — è la constatazione dell'imprescindibilità per il bibliotecario dell'utilizzo di queste tecnologie, utilizzo che deve tuttavia essere gestito con molta accortezza rispetto agli obiettivi a cui è finalizzato e le condizioni ambientali in cui viene posto in atto (4).

Su questi ed altri temi che ho dovuto

solo accennare credo che l'A.I.B. possa svolgere un'efficacissima opera di informazione e coordinamento, accogliendo le esigenze dei bibliotecari di questo settore che forse sono in numero limitato ma certo profondamente interessati alla ricerca e al miglioramento dei servizi.

Valentina Comba

1) Cfr. M. CARMEL. *Beyond Networking*, in *Proceedings of the IV International Congress on Medical Librarianship, Belgrade, 1-5 september 1980*. Additional Papers, pp. 107-117.

2) U. HAUSEN. *Reference and information services in a medical school library setting*, in *Proceedings of the IV International Congress on Medical Librarianship, Belgrade 1-5 september 1980*, Vol. I, p. 127-36.

3) R.B. TABOR. *Libraries for Health: the developing role of the Health Care Library and patient education*, in *Proceedings of the IV International Congress on Medical Librarianship, Belgrade, 1-5 september 1980* vol. I, p. 69-75.

4) Cfr. F. MACKAY PICKEN. *Use of automation in Medical Libraries*, in D.A. Matthews, F. Mackay Picken «*Medical Librarianship*», London, Bingley, 1979, p. 89-106.

Giornata di studio «La Documentazione delle Organizzazioni Internazionali»

(Firenze, 11 dicembre 1980).

Si è svolto a Firenze, presso la Biblioteca Nazionale Centrale, un Seminario dedicato alla documentazione delle Organizzazioni Internazionali promosso dalla Sezione Toscana dell'A.I.B. e dalla Sezione Fiorentina della Società per l'Organizzazione Internazionale (S.I.O.I.).

Scopo della giornata di studio è stato quello di fare il punto sui problemi che una corretta gestione di tale documentazione pone alle biblioteche che la conservano in modo da avviare soluzioni che contano un più efficace servizio ad un'utenza piuttosto ampia che va dal laureando, al ricercatore specializzato, all'operatore economico o politico.

La giornata si è aperta con la relazione di Franco Alberto Casadio, direttore della S.I.O.I. che ha riferito sul II Simposio di Bruxelles dedicato alla documentazione internazionale (Second World Symposium on International Documentation. Bruxelles, 20-22 June, 1980). In tale occasione si è rilevato come rimane molto alta la quantità di documentazione prodotta in questo modo, come rimane elevato il li-

vello di documentazione efficace (molti documenti che riflettono molti fatti internazionali) e molto basso quello di documentazione selettiva (pochi documenti impiegati sui molti diffusi). Tuttora molto diversa, da caso a caso, è l'incidenza che il documento ha, di volta in volta, sulle decisioni e sui comportamenti dei governi e degli individui. Tra i temi da approfondire sono stati indicati quello della localizzazione dei Centri di documentazione e quello della formazione del personale (in particolare dell'operatore documentalista).

A quella del Prof. Casadio, hanno fatto seguito le relazioni di Riccardo Loy per la Biblioteca Nazionale di Firenze, di Brigitte Graffin per la Biblioteca dell'Istituto per l'Università Europea e di Deonilla Pizzi per la Biblioteca del Circolo Giuridico di Siena. Tutte e tre queste biblioteche sono depositarie di parte della documentazione prodotta dalle Organizzazioni Internazionali; inoltre la Biblioteca dell'I.U.E. è anche Centro di Documentazione per le pubblicazioni delle Comunità Europee e la Biblioteca del Circolo Giuridico per quelle della C.E.E. Ciò significa che esse ricevono — o dovrebbero ricevere — tutto quanto da parte di tali Comunità si pubblica.

Dalle relazioni è risultato quali siano i problemi più rilevanti di fronte ai quali le biblioteche si trovano: scarsità di spazio per la conservazione di una quantità così ingente di documenti; l'impossibilità che a volte sussiste per i centri di documentazione di accertare che il materiale ricevuto sia tutto quello effettivamente prodotto; la difficoltà di una catalogazione uniforme data la complessità con cui molto spesso si presenta tale tipo di documentazione ed in genere la mancanza di un orientamento generale che possa portare ad una gestione normalizzata; la necessità di disporre di personale specializzato.

Comuni sono state in sostanza le conclusioni cui le relazioni sono giunte. Tutti e tre gli interventi hanno infatti evidenziato la necessità di instaurare forme di cooperazione tra gli Istituti che conservano tale tipo di documentazione. Per rendere concreta la possibilità dell'avvio di una politica di coordinamento, La Sezione Toscana dell'A.I.B. ha proposto di procedere, a breve termine, ad un censimento degli Istituti che conservano la documentazione delle organizzazioni internazionali.

Sandra di Majo

L'Indian Association of Special Libraries and Information Centres (IASLIC)

L'Associazione fu fondata il 3 settembre 1955 da un gruppo di bibliotecari allo scopo di promuovere e coordinare l'attività delle biblioteche speciali e dei centri di documentazione e informazione di Istituzioni culturali e scientifiche, di Corpi accademici, di Ditte commerciali, di stabilimenti industriali, ecc.; e perché svolgesse le funzioni di centro di ricerche e di studi riguardanti quel tipo di istituti e di punto di incontro e di discussione di quanti in essi svolgono la loro attività.

Al momento della fondazione essa contava 125 iscritti, di cui appena 18 rappresentati da enti, mentre oggi ha circa 700 soci, in gran parte Biblioteche speciali e Centri di documentazione, tra i quali sono pure numerosi i professionisti, come membri ordinari o a vita, e circa dieci personalità di fama internazionale come membri onorari.

È governata da un Consiglio, composto da 34 membri, eletti dall'Assemblea generale dei soci, il quale formula la politica e i programmi di azione, che vengono poi affidati, per la realizzazione, ad un esecutivo. Questo, che è costituito da sette funzionari e da quattro membri eletti dal Consiglio, agisce attraverso sei divisioni operative: 1) documentazione; 2) educazione; 3) pubblicazioni e pubblicità; 4) biblioteche e servizi di informazione; 5) riproduzioni documentarie e traduzioni; 6) cooperazione e coordinamento delle biblioteche.

L'azione svolta attraverso queste, può riassumersi in breve come segue.

L'associazione pubblica trimestralmente lo *IASLIC Bulletin*, distribuito gratuitamente ai soci, che contiene articoli di biblioteconomia e scienza dell'informazione; *l'Indian Library science abstracts*, anch'esso trimestrale, riservato agli abstracts di articoli di riviste pubblicati nei

vari linguaggi indiani; lo *IASLIC newsletter*, bimestrale, distribuito gratuitamente ai soci, che dà notizia dei più importanti avvenimenti nel campo delle biblioteche speciali e dei Centri di documentazione dell'India. Oltre a queste pubblicazioni periodiche, molte altre, circa una trentina, sono dedicate monograficamente agli Atti dei congressi o singoli problemi trattati dall'Associazione dal 1955 in poi; e ora sta per vedere la luce la 2ª edizione del *Directory of special research libraries in India*.

Dal 1958 funziona, attraverso l'apposita divisione, un servizio di fotocopia a scopo documentario e quello, ben più importante, di traduzione da qualsiasi lingua in inglese ad uso di ricercatori singoli e di Istituti, svolto gratuitamente da un'equipe di specialisti.

Nel campo dell'educazione professionale l'Associazione per molti anni ha organizzato corsi di biblioteconomia speciale e di scienza dell'informazione, momentaneamente sospesi per la necessità di rimeditare gli scopi e i programmi di essi; tuttavia dal 1976 ad oggi ha potuto svolgere, per due volte, grazie alla collaborazione del British Council e della Bengal library Association, un corso di sei settimane dedicato all'indicizzazione.

Concorrono, d'altra parte, alla preparazione e all'aggiornamento professionali i Congressi e i Seminari organizzati ogni due anni; e più ancora le riunioni (meetings) mensili che si svolgono presso la sede centrale o presso le varie sedi delle sezioni (branches) in cui è strutturata l'Associazione.

Essa è la più valida interlocutrice anche per tutto quanto riguarda la professione del bibliotecario speciale e del documentalista: standards dei servizi, stato giuridico stipendi, ecc.: e a tale scopo è introdotta e getta i suoi agganci nelle scuole, nei collegi e nelle università, nelle organizzazioni industriali e commerciali e nel Governo.

Come rendite può contare sulle quote di

sottoscrizione dei soci, che sono graduate a seconda dei casi da un minimo di 1,50 a un massimo di 75, e sui contributi di molte Istituzioni e su quelli del Governo centrale e dei Governi dei singoli stati.

La sede è la Calcutta (P-291, CIT Scheme, N. 6M, Kankurgachi, Calcutta - 700054).

L'elenco delle pubblicazioni può esser richiesto alla Biblioteca dell'AIB.

G. D. G.

La biblioteca italiana per ragazzi

La Cooperativa editrice libraria tra le biblioteche venete ha in programma l'avvio di un servizio di informazione bibliografica diretta a tutte le biblioteche pubbliche e scolastiche d'Italia su quanto gli editori hanno prodotto e produrranno nel settore dei libri per l'infanzia e la gioventù.

L'informazione avverrà tramite la pubblicazione del catalogo *La biblioteca italiana per ragazzi*, che per l'anno 1980 comprenderà tutti i libri per ragazzi disponibili nei cataloghi editoriali e pubblicati fino al 31 dicembre, mentre per gli anni successivi consisterà nella pubblicazione di aggiornamenti riferiti a quanto prodotto fino al 31 dicembre dell'anno cui si riferiscono.

L'opera consisterà nella riproduzione dei testi delle schede bibliografiche compilate secondo le norme in uso presso le biblioteche italiane, con il richiamo dai soggetti contenuti nei libri catalogati.

Il Catalogo sarà preceduto da alcuni testi introduttivi di esperti bibliotecari, di psicologi, pedagogisti e altri operatori in questo importante settore educativo, nonché da un manuale per la organizzazione tecnica della sezione per ragazzi delle biblioteche pubbliche e per quelle scolastiche. Fra questi contributi sono in programma l'inserimento di un testo per ogni editore che aderisce all'iniziativa, nel quale l'editore stesso o un responsabile del settore illustrerà le caratteristiche dell'attività che la casa editrice ha finora svolto ed il programma che lo caratterizzerà in questo suo impegno come operatore culturale per ragazzi.

La Cooperativa prevede, a partire dal mese di marzo 1981, una distribuzione iniziale di almeno 10 mila esemplari del Ca-

talogo, mentre sono certamente prevedibili successive ristampe in quanto l'opera potrà essere utilizzata dalle biblioteche pubbliche e scolastiche come manuale di lavoro o come catalogo delle rispettive sezioni per ragazzi.

Per realizzare quest'opera sono già stati interpellati una settantina di editori che ne sono vivamente interessati e invieranno i libri per il controllo con le schede bibliografiche.

La biblioteca internazionale di cinema e fotografia «Mario Gromo» di Torino

La biblioteca, annessa al Museo nazionale del cinema è funzionante dall'inaugurazione della sede del Museo nel 1958.

Essa è aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 12 (esclusi domenica, lunedì, festivi infrasettimanali ed i mesi di luglio ed agosto).

La consistenza dei volumi dedicati al cinema e alla fotografia al 31 dicembre 1980 è di 9.711 volumi oltre a centinaia di riviste italiane e straniere sul medesimo argomento, dei secoli XIX e XX.

Numerosi sono gli studenti che frequentano la biblioteca, in quanto a Torino vi sono due cattedre di storia del cinema: prof. Gianni Rondolino (Facoltà di Lettere) e prof. Guido Aristarco (Facoltà di Magistero), oltre naturalmente agli organizzatori di cineclub e cineforum, giornalisti, programmisti di televisioni private, ecc.

La biblioteca è inoltre fornita di giradischi per l'audizione di dischi di musiche da film (circa 900 dischi), registratore a nastro per incidere o trasmettere colonne sonore di film e una raccolta di nastri con incise le colonne sonore di film in edizione originale (30).

ISORID

L'International information system on research in documentation (ISORID), istituto dall'UNESCO in collaborazione con la FID, ha il compito di raccogliere, organizzare e diffondere informazioni sulla ricerca e lo sviluppo nel campo dell'informazione, della documentazione,

della biblioteconomia e dell'amministrazione degli archivi.

Per un più efficiente raggiungimento degli obiettivi il Consiglio intergovernativo del General information program dell'UNESCO ha approvato le seguenti linee di comportamento:

— sviluppo della cooperazione tra UNESCO e FID al fine di evitare duplicazione di attività da parte dei due organismi;

— sviluppo dell'ISORID con l'aggregazione di quegli stati che non sono finora ad esso associati e inclusione nel sistema di informazioni relative agli archivi;

— miglioramento del funzionamento del sistema in modo da permettere il massimo uso, da parte degli specialisti, dei risultati delle ricerche da esso segnalati.

A tal uopo l'UNESCO e la FID hanno pattuito, come già detto, di eliminare ogni competizione e duplicazione di sforzi, stabilendo quanto segue:

- a) ogni informazione sulle ricerche deve essere inviata direttamente alla FID;
- b) la FID assegnerà i descrittori usando il Thesaurus UNESCO;
- c) ogni informazione importante sarà pubblicata dalla FID nel suo Bollettino periodico «R & D projects in documentation & Librarianship» (bimestrale, sottoscrizione presso FID, P.O.BOX 30115, 2500 GC The Hague, Netherlands, Abb. annuo Fl. 85).

BSO

Il Broad System of ordering (BSO) è un linguaggio per lo scambio di informazioni nella forma di una grossolana classificazione che abbraccia, in 4000 termini combinabili tra loro, l'intero campo delle conoscenze umane.

È concepito come un contributo al superamento delle barriere che s'interpongono al trasferimento delle informazioni, e può svolgere molteplici ruoli, come quelli di:

- a) uno strumento che viene in aiuto del ricercatore nella necessità di individuare i dati fondamentali capaci di dare una risposta alla sua ricerca;
- b) un linguaggio per il trasferimento dell'informazione tra tre o più centri che usano diversi linguaggi nello scambio delle informazioni in sede locale;

c) un aiuto verso l'armonizzazione dei linguaggi di informazioni, compresi i thesauri;

d) un codice di indicizzazione e di ordinamento di soggetti per Guide e Annuari di organizzazioni di qualsiasi tipo e materia

e) un secondo linguaggio per l'indicizzazione.

Il BSO è un progetto congiunto UNESCO-FID e se ne può sapere di più dalle seguenti pubblicazioni, che vanno ordinate all'indirizzo della FID (P.O.BOX 30115, 2500 GC, The Hague, Netherlands): BSO, Broad system of ordering: Schedule and index, 3rd. revision. The Hague, 1978, 198 p., FID 564, ISBN 92-66-00564-9, Prezzo, FL60. The BSO Manual: the development rationale and use of the Broad system of ordering, The Hague, 1979, 157 p. FID 580. ISBN 92-66-00580-0, Prezzo Fl. 55.

Scuola d'estate europea su «La conservazione dei documenti d'archivio e di biblioteca» (Roma, 3-12 aprile '80)

Si è tenuta a Roma, dal 3 al 12 aprile 1980, presso l'Istituto Centrale di Patologia del Libro (ICPL), la «Scuola d'estate» europea su «La conservazione dei documenti d'archivio e di biblioteca».

All'apertura dei lavori, dopo il saluto della dott. M.C. Di Franco (ICPL) e della dott. C. Magnoni (Consiglio d'Europa, Divisione per l'Insegnamento e la Ricerca), il dott. N. Barker (capo del settore Conservazione, British Library, Londra) ha tenuto una breve prolusione, rilevando il crescente interesse nei confronti della conservazione e sottolineando l'esigenza di una formazione professionale per i bibliotecari conservatori.

Le successive relazioni hanno costituito un approccio teorico ai problemi e ai principi della conservazione.

Il dott. A. Labarre (Bibliothèque Nationale, Parigi) nella conferenza: *Gli obiettivi della conservazione* ha preso in esame i fini e i metodi della conservazione, intesa nel senso di raccolta e cura del materiale librario e documentario che possa costituire una testimonianza storica.

Il come conservare pone problemi diversi, secondo il criterio adottato. La selezione sulla base dell'importanza è sempre arbitraria: lo scarto, per quanto oculato, è rischioso perché non si possono mai prevedere appieno le esigenze dei ricercatori futuri. D'altra parte non tutte le biblioteche possono conservare tutto: in genere ognuna si specializza in funzione dei suoi fruitori. L'unica soluzione sta in una politica di coordinamento tra le diverse biblioteche, almeno a livello nazionale, e nell'estensione del diritto di stampa.

Il dott. D'Addario in una relazione sui fondi d'archivio ne ha esaminato la natura e la formazione, i fini immediati e a lungo termine della conservazione e l'utilizzazione scientifica; poi ha discusso sul metodo da seguire nella scelta e nello scarto e sui principi di base del restauro.

In appendice alla relazione sono emersi due problemi: la vigilanza sugli archivi privati e l'ordine di successione da dare ai singoli documenti prima della microfilmatura: è una scelta soggettiva, quindi occorre assicurare la possibilità di confronto con l'originale.

Il dott. N. Barker ha delineato in generale i problemi della conservazione e del restauro e ha fornito un'esposizione dei criteri sui quali il conservatore deve fondare il proprio lavoro.

Il relatore ha raccomandato di limitare all'indispensabile l'intervento del restauro ed ha elencato una serie di principi fissi: a) non sono necessariamente più preziosi i documenti antichi rispetto a quelli recenti o i manoscritti rispetto alle stampe; b) si cerca di conservare non per l'eternità ma il più a lungo possibile quanto più materiale è possibile; c) lo stato del libro e le operazioni di restauro vanno sempre registrati prima di procedere all'intervento; d) il pezzo deve essere conservato archeologicamente, non abbellito, né gli si deve fare più di quanto esso richieda; e) un documento che conservi lo stato originale deve essere lasciato intatto, se possibile; f) il lavaggio va limitato all'indispensabile.

La seconda giornata è stata occupata dallo studio dell'ambiente, affiancato da esercitazioni pratiche.

Nella sede dell'ICCROM, alla presentazione del dott. G. Torraca (vice direttore dell'Istituto) che ha esposto le attività volte allo studio dell'ambiente e dell'azione preventiva nella conservazione, hanno fatto seguito le relazioni degli ing. G. de Guichen e V. Lucente. Il primo ha riferito su:

Biblioteche, archivi e prevenzione contro gli agenti fisici, evidenziando in clima e luce i fattori più gravi di degradazione lenta dei materiali.

V. Lucente ha riferito su: *Alterazioni della struttura di antichi edifici destinati a ospitare biblioteche*, affrontando i problemi posti dall'umidità e dagli effetti del sole sulle superfici vetrose.

Dopo una visita alla Biblioteca Casanatense, nella quarta giornata sono stati trattati i problemi delle riproduzioni e della loro conservazione.

Il dott. V. Crescenzi ha riferito su: *Il microfilm come mezzo di conservazione negli archivi*, e ha letto anche la relazione della dott. E. Ormani: *La prevenzione riguardo agli archivi basati su nuovi supporti*.

Il relatore ha esposto le particolari esigenze della riproduzione negli archivi. Infatti, se essa sostituisce l'originale anche nella consultazione corrente, deve permettere al lettore di individuare le unità d'archivio e la loro posizione nella serie. Dopo un preliminare lavoro di ordinamento e di esame di casi particolari si preparano una scheda per la serie e una per l'unità, complete dei dati necessari alla rispettiva identificazione; le schede vanno inserite nella riproduzione. Gli strumenti di ricerca devono poi assicurare il reperimento dell'unità d'archivio nonché la corrispondenza tra il suo posto nella serie e quello nella serie riprodotta e tra ogni carta dell'originale e la sua riproduzione nell'unità fotografica.

Quanto alla conservazione degli archivi basati su nuovi supporti si distingue tra supporti sensibili, che riflettono l'organizzazione degli archivi originali, e supporti magnetici, nei quali i dati sono classificati in «file» formate dall'evoluzione di una certa attività e a loro volta divise in «records» cioè in unità logiche riguardanti un aspetto di questa attività; oppure si organizzano i dati in «banche» secondo una struttura di tipo gerarchico, nella quale la posizione dei singoli dati è conosciuta solo dal sistema elettronico e senza un ordine preciso.

È seguita la relazione della dott. C. Crespo: *La fotografia di sostituzione come mezzo di conservazione: il punto di vista del bibliotecario*.

La Crespo ha esaminato i diversi metodi di duplicazione sottolineandone vantaggi e svantaggi: il bibliotecario deve conoscerli per poter scegliere il più adatto

per la conservazione. Le edizioni in facsimile offrono un alto grado di precisione ma sono di costo elevato e quindi di applicazione limitata. La duplicazione riprografica in senso stretto ha le stesse dimensioni dell'originale quindi richiede un raddoppiamento dello spazio. Le copie fotografiche tratte da un negativo di partenza in microfilms e le microfiches, per la facile realizzazione e il minimo spazio, sono il metodo più efficace e diffuso.

La dott. Ch. de Navacelle (Centre Georges Pompidou, Parigi), nella relazione: *Conservazione dei documenti audiovisivi*, dopo averne sottolineato i diversi fini (conservazione a breve e lungo termine e comunicazione) ha distinto i problemi delle riproduzioni a immagine fissa da quelli della riproduzione a immagine mobile.

Il dott. J. Moor (British Library) nella relazione: *Il restauro delle fotografie* ha esaminato in modo strettamente specialistico i vari generi di fotografia e i provvedimenti contro la loro degradazione.

La quinta giornata è stata dedicata all'esame dei danni al materiale librario e documentario.

La dott. M. Montanari (ICPL) nel riferire su: *Agenti biologici che danneggiano i materiali conservati nelle biblioteche e negli archivi*, ha elencato le cause biologiche di degradazione e i danni conseguenti.

Fatta una preliminare distinzione tra infezione e infestazione, si sono esaminati i microorganismi, agenti delle prime, e i danni da essi provocati.

Riguardo all'infestazione, causata prevalentemente dagli insetti, si distinguono le varie specie di questi «ospiti» abituali o occasionali.

La dott. F. Gallo (ICPL) ha tenuto una conferenza su: *I fattori che favoriscono gli attacchi degli agenti biologici nelle biblioteche e negli archivi e i metodi per prevenire e arrestare questi attacchi*.

I componenti chimici e biologici della polvere possono causare danni a libri e documenti. L'aerazione insufficiente favorisce gli attacchi microbici mentre il movimento dell'aria non permette lo sviluppo delle spore e impedisce la condensazione sulle superfici fredde. L'illuminazione, insufficiente o eccessiva, è ugualmente dannosa, ma se razionale rallenta le infezioni. Per quasi tutti gli insetti e i microorganismi è necessario un ambiente caldo e

umido: occorre dunque tenere sotto controllo temperatura e umidità.

La dott. M. de Pas (Centre de recherche pour la conservation des Documents Graphiques, Parigi) ha riferito su: *Gli inchiostri neri nei manoscritti*, prima riconoscendo nella loro composizione un elemento per la datazione e localizzazione, poi osservando che la natura del supporto di un inchiostro è fondamentale per la sua conservazione: è necessaria perciò la conoscenza dei suoi costituenti.

È seguita la dott. B.M. Haines (BLMRA) con la relazione: *Deterioramento nelle legature di cuoio. Il nostro attuale grado di conoscenza*.

La relatrice ha prima esaminato i diversi scopi del cuoio e i requisiti ad esso richiesti: deve resistere a lungo all'inquinamento atmosferico e, nelle legature, essere adattabile all'oggetto, permettere al foglio d'oro di aderire, ricevere le impressioni dei ferri.

La relatrice ha poi esposto in sintesi gli studi compiuti dalla British Leather Manufacturers Research Association (BLMRA): nel 1850 riguardo i danni causati dal diossido di zolfo contenuto nell'atmosfera; nel 1935 in merito al processo di ossidazione e alla durabilità del cuoio, per la quale si mise a punto il PIRA test. Un esperimento, iniziato nel 1931 e basato sul confronto tra le legature della Biblioteca del British Museum e quelle della National Library del Galles, ha portato nel 1970, dopo l'esame dei pezzi, a rivedere alcune delle conclusioni precedenti.

Un programma del BLRMA articolato in tre progetti è stato presentato alle altre organizzazioni interessate, tra le quali le Biblioteche Nazionali d'Europa e del Nord America. La prima parte riguarda le alterazioni del cuoio a tannaggio minerale, i metodi di conservazione, tests di laboratorio e pratiche di legatura; la seconda esamina i meccanismi di deterioramento; la terza comprende un esperimento a più lungo termine.

Nella sesta giornata si sono trattati i problemi riguardanti la costituzione e l'uso della carta.

Il dott. Calabrò (Centro di sperimentazione grafica di Roma) ha tenuto una relazione su: *La carta: la sua storia e i suoi problemi attraverso i secoli*. Dopo un cenno al papiro e alla sua preparazione, nonché all'uso della pergamena, il relatore ha esaminato la struttura, la preparazione e la storia della carta.

Il prof. M. Seeley (Istituto di Archeologia, Dipartimento del Restauro, Londra) ha riferito su: *Deterioramento e conservazione della carta*.

L'acidità, che favorisce la decomposizione delle molecole di cellulosa e quindi intacca la struttura fibrosa e la resistenza meccanica, è uno dei fattori più gravi di deterioramento.

Un efficace processo di deacidificazione deve neutralizzare l'acido libero nella carta e proteggerla contro la futura acidità.

Il resto della giornata è trascorso nei laboratori scientifici dell'ICPL: chimica, fisico-meccanica, biologia. Notevoli, nel gabinetto di chimica, l'esperimento dello spettrofotometro ad assorbimento atomico che individua i costituenti di un materiale, e, nel laboratorio di fisico-meccanica, prove di resistenza della carta alla trazione e al peso.

Nella settima giornata si è svolta la tavola rotonda sui problemi del restauro e della conservazione; è seguita la esposizione delle esperienze spagnola, danese e irlandese.

Durante la tavola rotonda, l'intervento di mons. Ruysschaert (vice-prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana) ha orientato la discussione verso i problemi del restauro nelle legature antiche ed ha ribadito il criterio di lasciare all'immediata disposizione dei futuri fruitori la più completa documentazione sullo stato anteriore della legatura. È preferibile in molti casi togliere la vecchia legatura per conservarla a parte, o in un fondo appositamente creato o unita al volume, ma sempre con un corredo di fotografie che documentino accuratamente lo stato anteriore al restauro; inoltre sulla nuova legatura vanno conservati all'interno dei piatti tutti gli elementi significativi della legatura precedente soprattutto le carte di guardia.

Infine tutti hanno rimarcato la cautela che deve caratterizzare ogni intervento; secondo la dott. Di Franco il restauro va effettuato solo per evitare la perdita sicura del documento; è questo un incentivo a che bibliotecari e tecnici si pongano in modo problematico di fronte al restauro.

Il prof. Viñas (Centro Nazionale del Restauro, Madrid) ha poi parlato sull'argomento: *Materiali e tecniche utilizzate per il restauro dei documenti grafici*.

È stato presentato un parziale elenco dei materiali usati correntemente per il re-

stauro dei documenti scritti, sia di cellulosa sia di natura proteica.

Il dott. A. Caines (Dipartimento di Conservazione, Trinity College, Dublino) ha riferito su: *La conservazione, il restauro e la preservazione dei libri e dei manoscritti al Trinity College di Dublino*, con un'analitica esposizione di materiali e tecniche ivi in uso e una ampia documentazione fotografica.

Nell'ottava giornata si sono visitati i laboratori di restauro dell'ICPL riservati a stampe, carta, pergamena, legatura antica, legatura moderna, legno, nonché il gabinetto di restauro di materiali d'archivio.

Nella nona ed ultima giornata sono stati trattati problemi particolari (archeologia del libro, esposizioni bibliografiche, restauro di materiale danneggiato da gravi catastrofi climatiche).

Il sig. G. Bozzacchi (ICPL) ha tenuto una relazione su: *Il codice come prodotto e come oggetto di restauro*.

La dott. F. Morandini (Sovrintendenza ai Beni archivistici per la Toscana) ha riferito sull'*Intervento in caso di sinistri: un'esperienza diretta, l'inondazione del 4 novembre 1966 a Firenze*; e il dott. C. Federici (ICPL) ha tenuto una relazione su: *Metodologia e pratica dell'analisi archeologica nello studio dei materiali dei libri*.

A conclusione del corso la direttrice della Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze ha esposto i problemi e i provvedimenti in merito alle esposizioni bibliografiche; infine il dott. Pansini ha riferito sui peculiari problemi dell'Archivio di Stato di Firenze.

Alessandra Chiarelli

Microriproduzione del Bollettino d'informazioni AIB

È stato affidato alla University Microfilms International la riproduzione e la diffusione in microformato del Bollettino, nell'ambito di una organizzazione che già comprende i più importanti periodici a livello internazionale.

Questa operazione servirà a far meglio conoscere la nostra rivista e suo tramite la vita delle biblioteche italiane in tutto il mondo, favorendo nello stesso tempo un

migliore scambio delle conoscenze tecnico-scientifiche fra i vari paesi.

Le biblioteche che fossero interessate all'acquisto della microriproduzione del Bollettino si possono rivolgere alla University Microfilm International.

**this
publication is
available in
microform**



Please send me additional information.

**University Microfilms
International**

300 North Zeeb Road
Dept. P.R.
Ann Arbor, MI 48106
U.S.A.

18 Bedford Row
Dept. P.R.
London, WC1R 4EJ
England

Name _____
Institution _____
Street _____
City _____
State _____ Zip _____

Bimillenario virgiliano in Umbria

Per iniziativa del Comune di Perugia e della Regione dell'Umbria, è stata recentemente allestita presso la Biblioteca Augusta una Mostra di manoscritti e di antiche edizioni delle opere di Virgilio, in occasione del bimillenario della morte del sommo poeta latino.

La rassegna, alla quale hanno aderito — con l'invio di materiali — le maggiori

biblioteche umbre, ha consentito ai numerosi visitatori di ammirare da vicino un interessante campionario del ricco patrimonio bibliografico conservato nella regione. Tra i pezzi esposti — in numero di 108 — figuravano 15 manoscritti, 5 incunabili, 37 cinquecentine, 7 edizioni del sec. XVII, 19 del sec. XVIII e 24 del sec. XIX. L'attenzione naturalmente si è concentrata intorno al codice pergameneo D.9 della Biblioteca Augusta, finemente decorato; intorno alle cinquecentine illustrate con splendide xilografie, pubblicate a più riprese dai Giunti, o all'edizione di Lione del 1612-17 il cui frontespizio ha fornito la cornice iconografica per il manifesto della mostra; così come intorno ai minuscoli *elzeviri* e alla monumentale edizione romana del 1763-65. Ma non sono rimasti inosservati i numerosi riferimenti alla cultura locale, presenti attraverso rielaborazioni e traduzioni da Virgilio — edite ed inedite — eseguite da letterati umbri dei secoli scorsi.

La mostra, inaugurata solennemente il 15 dicembre 1980 con una conferenza di Mons. José Ruyschaert, vice-prefetto della Biblioteca Vaticana, sulla miniatura nei codici virgiliani, è rimasta aperta fino al 16 gennaio 1981. Per l'occasione è stato pubblicato un elegante catalogo, curato per la parte scientifica dai bibliotecari dell'Augusta.

M. Roncetti

Commissione nazionale per l'automazione delle biblioteche

Con D.M. 2-4-80 il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ha istituito una Commissione nazionale per l'automazione delle biblioteche, formata da bibliotecari e informatici appartenenti a diverse istituzioni (Ministero Beni Culturali, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche, responsabile del coordinamento, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto Universitario Europeo).

La Commissione ha predisposto uno schema di progetto per un servizio bibliotecario nazionale automatizzato, che è stato presentato a Roma il 22 gennaio 1981 dal Ministro per i Beni Culturali agli assessori regionali e ai rettori delle università.

Il progetto prevede che le biblioteche partecipanti al servizio cooperino al fine di mettere le proprie risorse in comune e si articola in tre obiettivi: a) realizzazione di un catalogo «unico», come insieme integrato dei cataloghi particolari; b) creazione di un archivio bibliografico nazionale, che identifica le pubblicazioni italiane; c) gestione di un servizio nazionale di accesso ai documenti, che assicura la circolazione dei documenti a livello regionale e nazionale.

I partecipanti hanno approvato le linee programmatiche del progetto e pertanto la Commissione proseguirà i suoi lavori anche per il 1981, per la messa a punto dell'analisi delle procedure e per lo sviluppo delle specifiche del software della cooperazione.

Scambio di libri

La direttrice della Biblioteca Nazionale di Napoli Dott. Maria Cecaro comunica

che il volume «Contributi alla storia dei papiri ercolanesi» (Serie V, n. 2 de «I Quaderni della Bibl. Naz.») recentemente presentato con successo a un folto pubblico di studiosi a cura dei Proff. G. Arrighetti dell'Università di Pisa e M. Gigante dell'Università di Napoli, può essere richiesto gratuitamente per scambio di pubblicazioni dalle biblioteche e dagli Istituti interessati.

Seminari estivi e viaggi di studio in Scandinavia

L'Istituto Danese di cultura organizza seminari estivi in Scandinavia, di cui uno sul tema «Biblioteche in Danimarca», dedicato principalmente alle biblioteche pubbliche; organizza inoltre viaggi di studio per bibliotecari e incontri estivi italo-danesi. Per informazioni rivolgersi a: Istituto Danese, Via Dogana 2, 20123 - Milano.

Calendario

Il College of Librarianship del Galles organizza corsi professionali di breve durata (4-5 giorni) nella primavera-estate 1981. Per informazioni rivolgersi a: Director of Short Courses, College of Librarianship Wales, Llanbadarn Fawr Aberystwyth, Dyfed SY23 3AS, Wales, Gran Bretagna.

Aslib Conference on Information Management and Organizational Change. Londra, 6-8 aprile 1981. Rivolgersi a: Conference Organizer, Aslib, 3 Belgrave Square, London SW1X 8PL, Inghilterra.

Annual Conference of the Gesellschaft für Klassifikation, 5. Hofgeismar, 7-10 aprile 1981. Tema: «Numerical and Non-Numerical Classification Between Theory and Practice». Organizzata da: Gesellschaft für Klassifikation, Woogstrasse 36a, 8000 Frankfurt 50, Repubblica Federale Tedesca.

Special Libraries Association Annual Conference, 72. Atlanta, 13-18 giugno 1981. Rivolgersi a: SLA, 235 Park Avenue South, New York 10003, Stati Uniti.

International Conference on User Education 2. Oxford, luglio 1981. Rivolgersi a:

Peter Fox, Deputy Librarian, Trinity College, Library, College Street, Dublin 2, Irlanda.

International Graduate Summer School in Librarianship and Information Science, 8. Aberystwyth (Galles), 6 luglio - 29 agosto 1981. Sotto il patrocinio del College of Librarianship Wales e della Graduate School of Library and Information Science, University of Pittsburg. Rivolgersi a: College of Librarianship, Wales, Llanbadarn Fawr, Aberystwyth, Dyfed SY23 3AS, Wales Inghilterra.

International Summer School on Advanced Information Work. Sheffield, luglio 1981. Rivolgersi a: General Information Programme of Unesco, 7 Place de Fontenoy, 75700 Paris, Francia; oppure a: The University of Sheffield Postgraduate School of Librarianship and Information Science, Western Bank, Sheffield S10 2YN, Inghilterra.

Annual Conference of the International Association of School Librarianship. Aberystwyth, 30 luglio - 4 agosto 1981. Tema: «School Library Services for All». Rivolgersi a: M. Cooke College of

Librarianship Wales, Aberystwyth, Inghilterra.

Unesco/IFLA Seminar on Library Services for Children and Young Adults. Lipsia, 10-16 agosto 1981. Rivolgersi a: IFLA Secretariat, P.O. Box 82128, 2508 EC, The Hague, Olanda.

IFLA Council and General Conference. Lipsia 17-22 agosto 1981. Rivolgersi a: IFLA P.O. Box 82128, 2508 EC The Hague, Olanda.

The Library Association International Summer Workshop. Londra, 24 agosto - 3 settembre 1981. Rivolgersi a: Short Courses Organizer, LA, 7 Ridgmount Street, London WC1Z 7AE, Inghilterra.

International Conference on Online Information in Public Libraries. Banbury, 8-10 settembre 1981. Organizzato da: The British Library, R&D Dept., Sheraton House, Great Chapel St., London W1V 4BH, Inghilterra.

IMC '80 - International Micrographics Congress. Messico, 21-25 settembre 1981. Tema: «Technologies - today and tomorrow». Rivolgersi a: IMC, P.O. Box 201, Tustin, California 92680, USA.

EUSIDIC Annual Conference. Berna, 12-15 ottobre 1981. Tema: «The Online Universe: an examination of all met-

hods of retrieving information from all types of interactive terminals». Rivolgersi a: Mr. H. Collier, Learned Information Ltd, Besselsleigh Road, Abingdon, Oxford, Inghilterra.

1982

International Congress on Universal Availability of Publications. Parigi, 3-7 maggio 1982. Organizzato congiuntamente da Unesco e IFLA.

IFLA General Conference, 48. Montreal, Canada, 23-28 agosto 1982. Organizzata da: IFLA, P.O. Box 82128, 2508 EC, The Hague, Olanda.

FID Conference and Congress, 41. Hong Kong, 10-16 settembre 1982. Rivolgersi a: Mr B. Burton, Polytechnic Librarian, Hong Kong Polytechnic Library, Hung Hom, Kowloon, Hong Kong; oppure a: FID Secretariat, P.O. Box 30115, 2500 GC, The Hague, Olanda.

1983

IFLA Council and Conference, 49. Monaco, Repubblica Federale Tedesca, 21-27 agosto 1983.

L.B.M.

(in parte da: FID news bulletin e IFLA journal).

PUNCUH, D. *I manoscritti della raccolta Durazzo*. Genova, Sagep, 1979. 399 p.

La biblioteca creata a Genova negli ultimi decenni del '700 da Giacomo Filippo Durazzo (1729-1812) nasceva da intenzioni in cui pura bibliofilia e desiderio di accrescere il prestigio familiare si mescolavano con interessi culturali ed eruditi. Nei progetti del Durazzo, che ne curò personalmente e pazientemente la formazione, essa doveva essere a disposizione degli studiosi ed affiancare le altre due istituzioni cui egli aveva dato vita: l'Accademia, che ebbe breve fioritura, e il Museo di storia naturale, disperso poco dopo la morte del fondatore. Con migliore fortuna la biblioteca è sopravvissuta a tutt'oggi, subendo solo poche perdite; il presente catalogo rientra nell'opera di riordinamento promossa dagli attuali possessori, dopo un lungo periodo di incuria nel quale l'importante patrimonio bibliografico è rimasto quasi completamente inaccessibile.

Il fondo manoscritto — 299 pezzi, oltre ai manoscritti orientali che non vengono qui presi in esame — costituisce una porzione piccola, ma rappresentativa, dell'intera raccolta. Oltre ad un buon numero di manoscritti di argomento genovese, molti dei quali commissionati dallo stesso Durazzo, vi sono compresi manoscritti sei-settecenteschi, per lo più di interesse letterario-erudito o storico (parte dei quali proveniente dalla biblioteca di Angelico Aprosio) e un gruppo di codici più antichi, in cui specialmente si riflettono il gusto del bibliofilo oltreché le scelte suggerite dal mercato antiquario. Si tratta, per la gran parte, di manoscritti latini o italiani, compresi tra il IX e il XVI secolo; per lo più classici latini e greci, testi biblici e liturgici, scritti letterari, storici e teologici di autori medievali e di umanisti. Sono codici spesso notevoli per pregi calligrafici e di decorazione; la provenienza, quando è accertata, è generalmente illustre.

Il gruppo più nutrito è costituito da manoscritti quattrocenteschi di origine ita-

liana, molti dei quali miniati. Si possono citare, a titolo esemplificativo, due codici (80 e 95) decorati da Francesco di Antonio del Chierico, il Marsilio Ficino appartenuto a Lorenzo il magnifico e miniato dall'Attavante (ms. 143); tra i manoscritti di area non toscana: il Cicerone scritto per Ludovico il Moro (ms. 146), il Lattanzio decorato da Gioacchino de Gigantibus (ms. 85), il Salterio scritto e miniato da Carlo Maineri nel 1472 (ms. 18) e, sopra tutti, il sontuoso Marziale, opera di Bartolomeo Sanvito (ms. 22), di cui sono riprodotti l'elegante frontespizio e l'antiporta purpurea. A proposito di quest'ultimo si può osservare che manca il riferimento a due codici gemelli: l'*Historia augusta* della Biblioteca nazionale di Roma e il *Cesare casanatense* (1), mentre il catalogo si lascia spesso apprezzare per i confronti, anche non facili, stabiliti con manoscritti di altre collezioni, illuminati per la dotazione, la localizzazione, l'individuazione di copisti e miniatori.

La presenza di un cospicuo numero di codici quattrocenteschi ripropone ancora una volta le difficoltà di definizione e nomenclatura delle scritture di passaggio dalla gotica all'umanistica e degli adattamenti delle scritture documentarie all'uso librario. Le definizioni del Puncuh si muovono, come egli stesso segnala, nell'ambito delle indicazioni del Cencetti, non senza tener conto di acquisizioni più recenti, come ad esempio l'individuazione, dovuta a E. Casamassima, del filone di scritture corsive e corsiveggianti esemplate sulla carolina più antica. Sulle applicazioni ai singoli casi si può avanzare qualche riserva; si veda, ad esempio, la designazione di *antiqua* per le scritture dei mss. 143 e 148, o quella di *italica* per la scrittura del ms. 149. Né si può concordare sull'indicazione di «corsiva di tipo umanistico» per la scrittura del ms. 221, che sembra piuttosto doversi ascrivere alle semigotiche.

Per il resto va detto che la descrizione è generalmente accurata ed esauriente, sia per quanto attiene alla individuazione dei

testi che per la presentazione delle caratteristiche codicologiche; si desidererebbe talvolta maggiore problematicità nel proporre la datazione quando è fondata su congetture o su elementi puramente paleografici. Le frequenti rasure delle note di possesso e l'infelice rimozione delle legature antiche hanno generalmente reso ardua al catalogatore la ricostruzione della storia esterna dei codici, che spesso deve limitarsi all'indicazione delle circostanze dell'acquisto da parte della biblioteca Durazzo.

Il catalogo si giova di un'elegante veste tipografica e di un ampio corredo di riproduzioni fotografiche; di quasi tutti i manoscritti anteriori al XVII secolo — e dispiace che non sia di tutti — è riprodotta almeno una pagina e le riproduzioni dei manoscritti miniati più importanti sono a colori.

Maria Cochetti

NOTE

(1) Descritti nel catalogo della *Mostra storica nazionale della miniatura. Palazzo di Venezia. Roma, Firenze, 1954*, nn. 687 e 688; il manoscritto casanatese è stato successivamente attribuito al Sanvito da T. DE MARINIS, *Nota per Bartolomeo Sanvito ...*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, IV, Città del Vaticano, 1964, pp. 185-188 (Studi e Testi, 234).

Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica. A cura di Armando Petrucci. Bari, Laterza, 1979 (Universale Laterza, 542).

La serie di guide storiche e critiche dedicate dall'editore Laterza alla storia del libro si è arricchita di un quarto volumetto: *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento*, a cura di Armando Petrucci che già aveva curato quello dedicato all'Europa moderna.

Ci sembrano significative le varianti nei titoli delle quattro antologie. Mentre per il mondo antico e l'Europa moderna l'accento cadeva sugli editori (assenti nel Medioevo), per il Rinascimento l'accento cade sulla scrittura. Infatti il taglio della raccolta è prevalentemente paleografico. Non a caso Petrucci, che è anche autore di tre dei saggi della *Guida*, cita nell'ultimo un'affermazione di Carlo Dionisotti: «Fino a tutto il Quattrocento la storia letteraria, prima d'esser storia della lingua, è paleografia». Il libro abbraccia un arco di due secoli, dai primi decenni del Trecento sino all'inizio del Cinquecento (gli ultimi saggi

fanno riferimento anche alla storia della stampa): la vicenda si apre con Petrarca — nota il curatore — e si chiude con Aldo Manuzio. L'unità di argomento dei saggi, la maggior parte dei quali era nota da tempo, almeno agli specialisti, è fornita «dal carattere particolarmente innovatore che il prodotto grafico assunse in quel periodo per impulso e nell'ambiente degli umanisti italiani» (1).

Le vicende della scrittura vengono messe quindi in relazione con i fenomeni sociali e culturali dell'epoca, dalla crisi dell'università alla nascita dei centri di cultura legati alle corti. I primi due saggi di Petrucci — il secondo dei quali inedito — sono imperniati sulla riforma scrittoria petrarchesca (scrittura della glossa e semigotica testuale che preludono alla rinascita dell'*antiqua*) e ai suoi sviluppi con la minuscola umanistica di Poggio Bracciolini e Niccolò Niccoli. Gli altri contributi riguardano i centri scrittorii del Quattrocento europeo (C. Bühler), l'illustrazione, sia del manoscritto (J. Ruysschaert), sia del libro stampato nel saggio inedito di Alfredo Petrucci, omaggio del curatore alla memoria del padre. Gli ultimi due saggi, quello tratto dal libro di Goldschmidt e il notissimo *Alle origini del libro moderno*, pubblicato a suo tempo da Petrucci su *Studi medievali*, hanno come oggetto la continuità delle varie tipologie librerie nel passaggio dalla scrittura alla stampa. A questo proposito si può ricordare il giudizio dello stesso Petrucci sul fallimento dei prototipografi tedeschi in Italia, dovuto — egli sostiene — al fatto che essi scelsero dei modelli non corrispondenti alla tradizione libraria italiana.

Forse l'unico limite dell'antologia può essere individuato nella mancanza, in alcuni dei brani scelti, di quel taglio che Petrucci affermava dover essere proprio di una nuova storia del libro (2).

Nell'antologia dedicata all'Europa moderna, questo taglio era più comune a tutti i saggi (si pensi a quello di Amedeo Quondam sui Giolito de Ferrari), mentre alcuni contributi di questa *Guida storica e critica* hanno un impianto più tradizionale. Manca ad esempio — lo avverte lo stesso curatore — un approfondimento sul «gran cerchio d'ombra» che rinserrava «il poco lume» rappresentato dal libro e dalle scritture dei colti: gli alfabetizzati non colti, che ignoravano il latino, ma che pure producevano e soprattutto consumavano libri. Sarebbe cioè di grande interesse ana-

lizzare come il messaggio dal manoscritto al libro a stampa modificò quantitativamente e qualitativamente il rapporto che avevano con i libri i vari Menocchio sparsi per l'Italia e per l'Europa. Non sarà facile dare risposta a simili interrogativi, ma, se il libro continuerà ad essere considerato *territorio dello storico*, quel «gran cerchio d'ombra» verrà, a poco a poco, illuminato.

Lorenzo Baldacchini

NOTE

(1) Introduzione, p. X

(2) Cfr. *Per una nuova storia del libro*, introduzione a L. FEBVRE - H. J. MARTIN, *La nascita del libro*. A cura di A. Petrucci, I, Roma-Bari, Laterza, 1977 (Universale Laterza, 377), pp. VII-XLVIII.

TOTOK, W. - WEITZEL, R. *Manuale internazionale di bibliografia*. Ed. italiana aggiornata a cura di P. Innocenti. Pref. di Diego Maltese. Milano, Editrice Bibliografica, 1979-1980. 2 v. 1: Opere generali; 2: Bibliografie speciali: Biblioteconomia e scienza dell'informazione.

Nell'esaminare questi due primi volumi della traduzione-riedizione italiana dell'opera notissima di Totok e Weitzel è doveroso porre in rilievo che tale lavoro rappresenta una tappa importante nel panorama dei non numerosi manuali di bibliografia a disposizione del pubblico italiano. Due sono le caratteristiche che lo rendono unico nel suo genere: l'essere non soltanto una traduzione ma una rielaborazione e integrazione straordinariamente vasta, specialmente nel II volume che è bene considerare come opera a sé, tanto è stato profondo e ampio l'intervento non solo di integrazione e aggiornamento ma di ristrutturazione quasi totale della materia; e poi l'essere frutto di un lavoro di gruppo condotto da specialisti e quindi metodologicamente una vera novità in una area culturale come l'italiana in cui l'individualismo è caratteristica generale. Ci si augura pertanto che l'utilizzazione di questo manuale sia la più vasta a tutti i livelli, anche a quello studentesco. La quinta edizione tedesca su cui è stata condotta questa traduzione è identica alla quarta edizione di cui rappresenta la ristampa economica ad uso degli studenti.

Le osservazioni che seguono, di carattere generale e particolare, derivate sia dall'esame strutturale sia dall'esame di

single suddivisioni o voci, non devono far pensare che si siano notate sole le, d'altronde scarse, sviste o imprecisioni; anzi, tale è l'importanza del testo e tale l'apprezzamento della paziente e competente opera d'integrazione compiuta, che le osservazioni qui raccolte devono essere intese solo come modesto contributo a eventuali rifiniture o ritocchi.

Una prima considerazione da fare sull'impianto generale dell'opera-specialmente del primo volume rappresentando il secondo, come si è detto, un'opera a sé stante — è che segue con esattezza forse eccessiva le suddivisioni del Totok-Weitzel. Forse sarebbe stato più aderente ad una utilizzazione nel campo italiano porre al primo posto i repertori italiani e riguardanti l'Italia nella suddivisione per nazioni, così come nel Totok-Weitzel (destinato principalmente a un pubblico di cultura tedesca) si trovano in primo luogo quelli tedeschi e come analogamente in repertori angloamericani (Winchell, Walford) e francesi (Malclés) si dà preliminarmente notizia di quelli angloamericani e francesi. Sempre per maggior chiarezza di esposizione sarebbe stato forse desiderabile, là dove la suddivisione per nazioni è necessaria, disporre i nomi delle stesse nell'ordine alfabetico del nome italiano, facilitando la ricerca e la verifica dei dati (quest'ultima importantissima a livello biblioteconomico quando si pensi alle revisioni organizzative e all'aggiornamento delle sale di consultazione rese agevoli e rapide dalla presenza di manuali bibliografici continuamente ripubblicati). Inoltre, i nomi degli autori delle opere citate sarebbe bene fossero dati in una forma che rendesse agevole distinguere il nome dal cognome: è una convenzione sia far precedere il cognome che viceversa, ma quando il nome e il cognome sono formati da tre o quattro elementi, e per di più appartengono ad aree linguistiche scarsamente note, qualche piccolo accorgimento tipografico può chiarire immediatamente certe perplessità.

Vorrei comprendere poi perché si sia saltata, nella traduzione, una parte importantissima quale è quella che, nella 4^a ediz. è contenuta nelle pagine XXIX-XXXIV ossia la «Bibliographische Terminologie».

È noto quali siano le difficoltà terminologiche che comporta la lettura di qualsiasi manuale di bibliografia, spesso per l'inesistenza, nelle varie lingue, di parole

esatte e univoche che possano tradurre certi concetti con la maggiore aderenza al testo originale. Sarebbe stato quindi un aiuto fondamentale poter presentare anche per la parte italiana (il Totok ha provveduto alla traduzione dei termini tedeschi in francese e inglese) un elenco terminologico. Risolvere, o tentare di risolvere, certi problemi linguistici, è a mio parere uno dei compiti fondamentali che si presentano allo studioso di bibliografia e più all'estensore di scritti biblioteconomici. Qualche incertezza terminologica affiora infatti qua e là: l'aver tradotto, nella descrizione del Pagliani, p. 99 «Schrifttum» con «letteratura», termine alquanto deviante per un lettore italiano quando tale parola tedesca è più esattamente da tradurre con «bibliografia» (un esempio fra tanti è l'uso della parola Schrifttum con tale accezione per il «Gesamtverzeichnis des deutschsprachigen Schrifttums 1911/65 e 1700-1910» che non sono altro che bibliografie cumulate). Inoltre, nella descrizione della Bibliografia Nazionale Italiana sarebbe bene puntualizzare che l'indice *per titoli* è solo di recente introduzione. E più sotto, sempre nelle pagine dedicate all'Italia nella sezione «Bibliografie Nazionali», personalmente avrei preferito vedere citato, al posto dei due Bollettini bibliografici della Camera e del Senato il «Dizionario bibliografico» edito dal Consorzio Provinciale per la Pubblica Lettura di Bologna che, come impianto e come ampiezza d'informazione è senz'altro una integrazione alla Bibliografia Nazionale e per di più permette l'accesso all'informazione in molteplici modi. I due bollettini sopra citati, essendo cataloghi e non bibliografie, sono insufficientemente validi per l'aggiornamento in campo italiano perché ricchi di indicazioni di opere straniere, e fra l'altro si accompagnano a numerosi altri cataloghi di enti pubblici e privati pubblicati correntemente che allo stesso titolo possono integrare la bibliografia nazionale.

Non sono poi molto d'accordo nel tradurre «Bibliographie des Zeitschrifteninhalts» (Inhalt=contenuto) con «Bibliografie analitiche di periodici» suggerendo la parola «analisi» più un giudizio su singoli testi (libri o periodici) corredata da esposizione del contenuto, che una elaborazione di elementi utili alla ricerca desunti dalle caratteristiche degli scritti stessi, quali possono essere ad esempio i soggetti; e qui di bibliografie per soggetti si

tratta (se vogliamo usare un termine corrente «spogli») come si può desumere dai repertori presi in esame in questa sezione.

Identica osservazione per «Bibliographien des Inhalts von Sammelschriften» tradotta con «Bibliografie analitiche di opere collettive». Volendo ancora addentrarsi nel campo spinoso ma interessante della terminologia, non è forse inutile notare che la difficoltà di tradurre (p. 214) «Verzeichnisse von Schulprogrammen» ha dato luogo a «Repertori di programmi scolastici» intestazione che, riferendosi a un genere di pubblicazioni inesistente in Italia, e in disuso anche nell'area tedesca, poteva forse essere lasciata nella forma originale evitando una locuzione italiana, che in sé ha tutt'altro significato.

È utile e stimolante la ricerca di termini italiani per tradurre appropriamente un termine straniero, ma qualche volta bisogna pur arrendersi di fronte alla impossibilità di trasferire nella propria lingua concetti inesistenti nel proprio mondo culturale.

Nell'esaminare rapidamente le restanti sezioni del primo volume, non si può far a meno di segnalare importanti integrazioni per l'area italiana e ampliamenti nelle descrizioni delle opere; sarebbe troppo lungo annotare anche solo le più importanti, ma non posso mancare di esprimere un particolare apprezzamento per la sezione «Biografie» e specie per la parte dedicata all'Italia: grande è l'importanza di queste opere in un'area culturale come quella nostra, sprovvista di bibliografie retrospettive; immenso è l'aiuto che una buona collezione di repertori biografici può dare per illuminare almeno parzialmente interi secoli ancora semi-inesplorati bibliograficamente (colgo l'occasione per segnalare un errore di stampa: Giuliani per Giuliari a p. 277).

Di particolare interesse è stato l'esame del vol. II che, come punto di partenza, prende le scarse tredici pagine che nell'edizione originale sono dedicate alla Biblioteconomia e alla Scienza dell'Informazione, rispettandone fondamentalmente, non completamente, l'impianto ma allargandolo enormemente per sviluppare quelle tredici pagine in 185 senza contare l'Avvertenza e gli indici (Dei nomi e titoli e Generale). Parallelamente il numero delle schede salta da 97 (qualcuna in più contando anche quelle indicate come complementari) a 865. È preferibile perciò la-

sciare completamente da parte la sezione del Totok considerando questo il volume come compilazione del tutto nuova soprattutto come organica ristrutturazione. Infatti, anche l'Avvertenza pone l'accento sulla fisionomia assunta da questa «nuova edizione» e sulla sua caratterizzazione. Resta la curiosità di sapere come sia possibile lasciare il nome degli autori originali ad un'opera così radicalmente cambiata.

Innanzitutto il copiosissimo materiale integrativo raccolto dai compilatori italiani ha portato necessariamente ad un inquadramento più articolato su varie suddivisioni diverse dall'originale, tali da sistemare in maniera più complessa le indicazioni bibliografiche. Esaminando poi questa nuova articolazione, e le opere in essa inserite, bisogna prima di tutto apprezzare la mole del lavoro compiuto: solo chi si è occupato di bibliografia può valutare pienamente il peso di tale paziente compilazione e la difficoltà di condurla a termine. Le suddivisioni principali del volume sono tre, contraddistinte da numeri: 1) Discipline del libro — Biblioteche; 2) Informazione. Documentazione; 3) Periodici. Sembrerebbe quindi che l'intera materia (tenendo sempre presente che il titolo complessivo del volume è Biblioteconomia e scienza dell'informazione) debba articolarsi in tre parti tra loro integrate ma distinte; è chiaro tuttavia che i «periodici» riguardano l'intera materia e non sono una trattazione «della» materia (nei nn. 1 e 2 divisa in campi fra loro differenti). Sembrerebbe forse più logico (ricordiamo che questo manuale è pensato anche in sussidio a un pubblico «medio») averli suddivisi nelle altre due sezioni, dato che il periodico è solo una delle tante forme assunte dalle pubblicazioni relative alle scienze del libro, della informazione ecc. Così come è strutturata, questa sezione 3 («Bibliografia generale» e «Testate») risulta un po' secca e insieme confusa, riportando tutti di seguito titoli da assegnarsi a diversissimi campi d'informazione. Le brevissime note esplicative poi non aiutano molto nel collocare ogni singolo periodico nel suo ambito culturale o di pura documentazione, e tralasciano a volte importanti particolarità di essi; ad esempio il «Bulletin des Bibliothèques de France» oltre ad essere l'«organo ufficiale delle biblioteche francesi» è una insostituibile fonte d'informazione nel campo della biblioteconomia e della bibliografia

generale e speciale, per la presenza, in ogni numero, di accurate recensioni e segnalazioni, il tutto strutturato in maniera tale da riunire facilità d'uso e livello elevato. Quindi, per quanto attiene alla destinazione e alle caratteristiche di questo Manuale, non sarebbe stato fuor di luogo indicare anche qui (una brevissima annotazione in tal senso viene fatta alla p. 36 del vol. I) quali periodici possono avere anche la funzione di bibliografie generali correnti sia pur selettive. Analogamente è carente la descrizione del «Giornale della Libreria» che porta, oltre alla segnalazione della produzione libraria italiana (ma con la particolarità, da sottolineare, di costituire un aggiornamento alla pubblicazione «Libri italiani in commercio» vedi noticina a p. 208 del I vol.) anche articoli di valore non disprezzabile, soprattutto quelli che fanno il punto su determinati soggetti di ricerca, corredati di succinte bibliografie, basate per lo più sull'indicazione di collane editoriali.

Dato poi che questo elenco di periodici non è dedicato strettamente all'aggiornamento, a me personalmente piace non avervi trovato la «Revue française d'histoire du livre». A voler poi essere esatti, le «Discipline del libro» non rientrano né nella biblioteconomia né nella scienza dell'informazione a meno di non voler forzare i significati delle parole: perché non aggiungere, nel titolo complessivo del volume, anche «Bibliologia» salvando così da un'etichetta generale impropria suddivisioni come la «Paleografia», ed evitando forse delle intestazioni come «Discipline del libro» e «Bibliologia» che potevano rientrare ambedue senza danno in «Bibliologia» tanto più che troviamo sotto l'intestazione «Bibliologia» discipline che studiano le caratteristiche del libro in base ad elementi interni (carta, filigrane, marche tipografiche) o secondo discipline tecnico-giuridiche (conservazione, restauro, commercio).

Data poi la giustamente assai estesa suddivisione in parti di questo secondo volume, sarebbe stato necessario distinguerle con numeri romani ed arabi e magari ulteriormente con lettere perché nel corso della consultazione dell'opera si viene a volte a perdere di vista la intestazione più generale di certe suddivisioni: ad esempio, la «Bibliologia» è raccolta in più di cento pagine, in sei sezioni principali (distinte solo da caratteri tipografici uniformi dell'intestazione) e in una decina

di sottosezioni ulteriormente suddivise per decine e decine di luoghi.

Una grossa svista da correggere è l'intestazione dell'edizione 1956 del «Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane» (p. 163): errata, trattandosi del «Centro Nazionale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le informazioni bibliografiche» e non dell'«Istituto Centrale...» nome assunto dall'organismo solo dopo l'istituzione del «Ministero dei Beni Culturali».

Non mi sembra poi molto esatta la intestazione «Bibliografie di recensioni» assegnata a pubblicazioni come «Library and information science abstract» (che non riporta recensioni del materiale, bensì solo riassunti «abstracts» appunto — essendo da interpretare come «recensioni» solo le valutazioni, più o meno soggettive, del contenuto di un'opera o di un articolo). Più giustamente poteva essere richiamata qui la «Abteilung C» della «Internationale Bibliographie der Zeitschriftenliteratur» (vedi vol. I, p. 152/3 e 157) e le altre già citate sotto l'intestazione quasi uguale a quella sopra riportata («Bibliografie delle recensioni», vol. I p. 157). La svista risulta ancor più evidente se si consideri che in questa sezione è riportata anche una *bibliografia* come «La biblioteca: saggio di bibliografia per gli anni 1958-78» a cura di S. Murianni. Anche la sezione seguente «Bibliografie di miscellanee» avrebbe avuto necessità di una intestazione più aderente, essendo un elenco di pubblicazioni miscellanee e di «Festschriften» (Pubblicazioni in onore) e non di bibliografie, a parte la prima citata, «Index to Festschriften...» ecc. Un posto nella sezione seguente «Lessici, Enciclopedie» avrebbe poi potuto essere riservato alla più recente edizione del «Dictionarium bibliothecarii practicum ad usum internationalem...» di Z. Pipics.

Particolarmente accurate anche per la presenza di minuziosi indici del contenuto di pubblicazioni composte da numerosi volumi sono le sezioni dedicate alla Paleografia e al libro manoscritto per il quale sono riportati molti cataloghi locali — numerosissimi quelli dedicati all'Italia. A questo riguardo è sempre in riferimento al taglio manualistico e divulgativo nel senso più nobile che si è giustamente voluto dare a quest'opera, non avrei affatto sorvolato sulla descrizione di «Indici e cataloghi» e degli «Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia» pur ricono-

scendo giusta la preoccupazione dei compilatori, di non appesantire l'opera con descrizioni di repertori troppo noti (per gli specialisti!) Se questo «manuale internazionale» è destinato ad un pubblico generico, non culturalmente definito, al quale «i criteri di redazione» dei suddetti repertori e il loro contenuto non sono noti o lo sono poco, non sarebbe stato fuor di posto aver dedicato un paio di pagine ad un'analisi schematica delle loro caratteristiche.

Del resto anche su altri notissimi repertori qui elencati si potrebbe sorvolare.

Nella sezione Storia delle Biblioteche mancano alcune opere tutt'altro che superate come: Carini Dainotti, V. La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano. Vol. I (solo pubblicato) Firenze, 1956, pp. 211 8 tavole; Le biblioteche d'Italia fuori di Roma.. a cura di E. Apolloni e G. Arcamone. Tomo I, Italia Settentrionale — Parte I, II, III — Roma, Libreria d'arte editrice, 1934-38 Carola Ferrari — Antonietta Pintor: La Biblioteca Universitaria Alessandrina. Roma, Università degli Studi, 1960 (Assoc. Ital. per le Biblioteche Sez. di Roma. Guide delle Biblioteche del Lazio e dell'Umbria. 1), ecc.

Per concludere: questa traduzione-riedizione è di grande importanza soprattutto per il numero notevolissimo di schede aggiunte in quasi tutte le sezioni e particolarmente per il campo italiano; qualche svista, imprecisione, incertezza strutturale dovrebbe essere eliminata per rendere fruibile il testo al cento per cento anche agli studenti e a chi comunque non ha la possibilità di verificare i dati su cataloghi e repertori bibliografici; nell'attesa del terzo volume, si può tuttavia affermare che l'opera, come fin qui redatta, apre nuovamente e con autorità le discussioni e ravviva l'interesse per questo tipo di manualistica, di fondamentale insostituibile aiuto in ogni ricerca culturale che ambisca ad essere seria e non superficiale.

Anna Balestrieri

BORSA, G. *Clavis Typographorum Librorumque Italiae: 1465-1600*. Edidit Gedeon Borsa. Aureliae Aquensis (Baden Baden), V. Koerner, 1980, 2 v. (Bibliotheca bibliographica Aureliana, 85).

È stato di recente pubblicato l'atteso repertorio di tipografi ed editori italiani dei

secoli XV e XVI del bibliografo ungherese Gedeon Borsa, i cui due volumi figurano con il n. 85 nella collana tedesca «Bibliotheca bibliographica Aureliana».

Nella parola «Clavis» che apre il titolo è preannunciata e sottolineata l'originalità dell'opera che si caratterizza, rispetto ad altre analoghe, per un'estrema semplicità di consultazione. Questo risultato, frutto di una sapiente elaborazione e disposizione della materia, si basa su un rigoroso metodo di ricerca, applicato su un gran numero di fonti e con la collaborazione di bibliotecari e archivisti anche stranieri.

L'opera è strutturata in modo da fornire numerose e sicure chiavi d'accesso a ricerche di vario tipo su singoli tipografi o sulla storia dell'arte tipografica e dell'editoria nelle varie regioni e città italiane. Nella descrizione e catalogazione delle opere antiche stampate in Italia questo importante strumento di lavoro consentirà di raggiungere una maggior completezza e precisione nell'indicazione dei dati relativi alle note tipografiche, con esatte integrazioni o esemplificazioni per quelli mancanti o scompleti negli esemplari o nelle edizioni, favorendo anche difficili identificazioni.

La prima parte del repertorio, che consta nel suo insieme di tre sezioni principali con numerose appendici, elenca in ordine alfabetico, nella forma prescelta dal compilatore, i nomi dei tipografi, librai ed editori operanti nei confini dell'Italia attuale dal 1465 al 1600. La seconda segue invece l'ordine cronologico, all'interno del quale gli stessi sono raggruppati secondo i rispettivi luoghi di attività, mentre la terza presenta un ordinamento in base alle località elencate alfabeticamente nella forma italiana attuale.

Nella prima sezione sono inserite nella stessa sequenza alfabetica, differenziate tipograficamente, le intestazioni non prescelte dall'autore come principali, da tutte le quali vengono fatti i rinvii. La stessa impostazione viene data per i nomi dei luoghi della terza sezione, ordinati alfabeticamente in base alla forma italiana attuale ai quali si rinvia dalle forme latine o in disuso, che compaiono in sequenza. Questo accorgimento offre evidentemente notevole rapidità e facilità di consultazione, consentendo di giungere alla forma normalizzata anche se il dato di partenza di cui dispone lo studioso si discosta molto da questa.

Sotto ad ogni voce principale com-

paiono tra parentesi tonde le altre forme dei nomi così come si presentano più di frequente sui frontespizi delle varie edizioni, raggruppando in tal modo tutte le voci da cui viene fatto rinvio. Gli ultimi due elementi che accompagnano i nomi dei tipografi sono costituiti dall'indicazione del periodo e del luogo o luoghi di attività.

Un confronto con l'opera di Jean Muller *Dictionnaire Abrégé des imprimeurs/éditeurs français du seizième siècle*, pubblicata anni or sono nella stessa collana, serve ad evidenziare la novità e l'utilità del repertorio del Borsa: la mancanza di rinvii nel repertorio francese rende questo pur utile strumento di lavoro operativamente meno facile.

Nella introduzione preliminare, concisa ma dettagliata, sono illustrati i criteri di scelta che hanno guidato l'autore nella determinazione delle forme prescelte. Sono qui elencati ed illustrati anche i numerosi indici ed appendici che completano l'opera, la quale per il raggiungimento degli importanti obiettivi funzionali già evidenziati, ha dovuto essere necessariamente sfrondata di molte indicazioni accessorie. L'autore, piuttosto che appesantire la «pars praecipua», come viene da lui chiamato il repertorio vero e proprio, compreso nel I tomo, in cui sono elencati i nomi dei tipografi, fornendo indicazioni di dati minori, quali ad esempio gli indirizzi o l'inclusione di altri nomi non strettamente rientranti nella categoria (mecenati, aiuti, correttori, ecc...), ha preferito compilarne delle utili liste separate. Inoltre, come nel corso dell'opera accanto ai nomi dei tipografi che stamparono in caratteri non latini compaiono delle opportune sigle (cyr., graec., hebr.,) così nella appendice «C» questi si ritrovano raggruppati per lingue e ordinati in base alle località e alla data di attività.

Una certa ripetitività si nota nella seconda parte, ma la compilazione di numerosi elenchi separati, strutturati in base a possibili e diversi criteri di ricerca, si giustifica con i fini di praticità sopra chiariti, che l'autore ha inteso evidentemente privilegiare.

Tuttavia, anche per un'opera così valida, forse perché molto vasta nel suo assunto, è stato difficile in alcune parti raggiungere un rigore ed una completezza soddisfacenti. Questo avviene nella sezione delle appendici, come per esempio in quella degli indirizzi dei tipografi, in cui alcuni dati sono necessariamente sfuggiti,

o in quella che l'autore chiama delle «persone escluse», intendendo come s'è già detto quei nomi incontrati nel corso delle sue ricerche che, pur avendo a che fare con singoli tipografi o con la stampa in genere, non rientrano nelle categorie oggetto del repertorio. L'elenco risulta necessariamente eterogeneo e di non facile interpretazione nella sua forma estremamente abbreviata.

L'opera diventerà comunque un insostituibile strumento di lavoro e di studio non solo per chi opera nel settore del libro antico e delle biblioteche, ma per tutti coloro che sono impegnati in studi storici, religiosi, letterari o sociali riguardanti questo fondamentale periodo della nostra storia culturale.

Ne trarranno senza dubbio notevole profitto le biblioteche italiane di ogni tipo che stanno vivendo, in questi ultimi tempi, un fervore di attività volta al recupero catalografico dei fondi antichi, ancora per molta parte sconosciuti o malamente inventariati.

Silvia De Vincentiis

Fachsprache. Internationale Zeitschrift für Fachsprachenforschung, Didaktik und Terminologie. 1 (1979) - Wien, Braumüller.

Dal 1979 si pubblica a Vienna presso l'editore Braumüller questa nuova rivista dedicata ai problemi e alla ricerca relativi alla terminologia e ai linguaggi specialistici, che tanto sviluppo hanno subito di pari passo col progresso scientifico-tecnico.

La rivista è strutturata in due parti: la prima, più propriamente scientifica, è divisa a sua volta in tre rubriche, ricerca o teoria, didattica, terminologia, e ospita articoli originali in francese, inglese e tedesco, le tre lingue ufficiali della rivista stessa; la seconda, informativa, riporta atti di Congressi, risultati di ricerche, rapporti di riunioni, rassegne di riviste e bibliografia delle materie d'interesse, ecc.

La rivista, che si presenta con tutte le garanzie di alta serietà scientifica, non potrà non interessare i bibliotecari e i documentalisti, affaticati anch'essi dai diaframmi del linguaggio tecnico specialistico

specie per quanto riguarda le applicazioni della cibernetica al loro campo d'azione.

La rivista può essere sottoscritta al seguente indirizzo: Wilhelm Braumüller, Universität-Verlagsbuchhandlung Ges.m.b.H. Servitengasse 5, A-1092 Wien - Oesterreich, Abbonamento annuo öS 380.

International Online Meeting 4., Londra, 9-11 dicembre 1980. Oxford and New York, Learned Information, 1980. VIII, 527 p.

Da quattro anni, a scadenza regolare (13-15 dicembre 1977, 5-7 dicembre 1978, 4-6 dicembre 1979, 9-11 dicembre 1980) si susseguono i convegni internazionali sulla informazione in linea che la «Online review. The international journal of online & videotext information systems» ha preso l'abitudine di organizzare a Londra nella prima quindicina di dicembre fin dal suo primo anno di pubblicazione.

Il prezzo degli atti del Convegno rientra nella quota di partecipazione: il volume viene quindi consegnato ai convenuti al momento della registrazione. Sono presumibilmente stampati in numero maggiore, o ristampati, poiché possono essere acquistati tramite i normali canali librari successivamente ad ogni convegno.

I quattro volumi finora distribuiti si distinguono fra loro per vari elementi, quali data, numero progressivo diverso colore della copertina numero delle pagine, delle relazioni, ma tutti sono organizzati nella stessa maniera: indice dei contributi, indice degli autori, testo delle relazioni.

Queste ultime sono disposte secondo un determinato ordine — quello delle sessioni in cui è diviso il convegno — che nei primi tre volumi è indicato da un codice alfabetico affiancato al numero che precisa la successione delle relazioni stesse. Ad esempio negli atti del 2° convegno, datato 1978, delle 30 relazioni, le prime 4 sono identificate da A1 a A4, le 4 seguenti da B5 a B8 e così via fino alle ultime due da K29 a K30. Le relazioni contrassegnate con A, incluse nella riunione d'apertura, sono di tipo generale o descrittivo, le «B» riguardano la formazione all'uso dell'online, ecc. Questa suddivisione (e le relative sessioni) non è però evidenziata in alcun altro modo nei tre volumi e ciò costituisce un piccolo neo alla consultazione di una materia già di per sé piuttosto complessa.

Le relazioni che fanno parte del volume degli atti del 1980, forse perché non hanno ancora raggiunto la stampa definitiva, non portano neppure questa minima indicazione: solo da un materiale riscontro risulta infatti che esse sono 60 — dovute a esperti di una dozzina di paesi, fra cui la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America fanno la parte del leone e l'Italia non figura — oltre ai 5 abstracts di lavori non pervenuti a tempo per la stampa degli atti.

È vero che nell'usuale invito a presentare comunicazioni a questa 4a edizione del convegno apparso nell'«Online review» del marzo 1980, si suggeriva una tale serie di temi da coprire l'intero settore dell'informazione in linea, e cioè: descrizione e tendenze future di reti, di sistemi, di basi dati; formazione degli operatori e degli utenti dell'informazione; costi e prezzi dei servizi in linea; basi dati fattuali; intermediari; barriere linguistiche; copyright; servizi speciali dell'informazione; videotext e teletext; minicomputers; catalogazione in linea, ecc.

È anche vero che la successiva «Online review» del settembre 1980 riportava un programma provvisorio in cui si affiancavano «da 4 a 5 eventi paralleli», cioè sessioni o panels di vario interesse. Il loro accostamento logico deve però essere stato così complesso che l'ordine dei contributi di detto programma coincide ben poco con quello riproposto negli atti a nostra disposizione.

Le nuove tecnologia dell'informazione, e in particolare i vari tipi di videotext, fattori umani e linguistici, problemi di formazione e di cooperazione, descrizione di alcune determinate basi dati sono comunque i temi maggiormente trattati nel corso del 4° convegno. I testi relativi, come si è accennato, sono però ordinati secondo criteri non più intuibili a prima vista.

Il numero delle relazioni è più che raddoppiato da quelle presentate al 1° convegno (27 nel 1977) ed anche il numero dei partecipanti è sensibilmente aumentato, dato che sembra abbiano raggiunto il migliaio: fatti questi che stanno a dimostrare non solo l'interesse suscitato dal tema «online» in generale, ma anche quanto successo riscuotano le manifestazioni organizzate dall'«Online review», che danno modo di aggiornarsi periodicamente e sempre più esaurientemente su quanto si fa e si dibatte nel settore.

Maria Pia Carosella

Directory of United Nations Information Systems, 2. ed., Genève, Inter-Organization Board for Information Systems, 1980. 2 v. 1: *Information systems and data bases*, 465 p.; 2: *Information sources in countries*, 215 p.

A due anni di distanza dalla prima, esce questa seconda edizione in due volumi del Repertorio dei sistemi d'informazione delle Nazioni Unite, che è il risultato di uno sforzo congiunto delle 35 organizzazioni che fanno capo alle N.U. (citate con relativa sigla alla p.7 del vol. 1) e dell'Ufficio «inter-organizzazioni» per i sistemi d'informazione, che ha sede a Ginevra nel Palazzo delle stesse N.U.

Il primo volume, disponibile nelle versioni inglese, francese e spagnolo, descrive i sistemi di informazione e le basi dati (anch'essi citati con relativa sigla alle p. 9-14 del 1° vol.) disponibili presso le 35 organizzazioni di cui sopra.

Il termine «sistema» d'informazione è qui inteso in senso lato e si estende oltre che alle basi dati e ai centri di analisi dell'informazione, anche a biblioteche, a fondi statistici ecc.

Nel volume, fogli azzurri si alternano a pagine di colore bianco, per facilitare anche visivamente la ricerca: nei primi si forniscono le notizie sull'organizzazione i cui sistemi di informazione sono descritti in formato standard nelle successive pagine bianche, una pagina per «sistema». Ad esempio, tanto per prendere un'organizzazione che ha sede nel nostro paese — la FAO — le pp. 215-216 (azzurre) precedono le p. 217-256 (bianche), ove sono descritti 40 sistemi (tra cui la Biblioteca D. Lubin di Roma) che nel mondo si ricollegano alla stessa FAO.

Nome, indirizzo, tipo di base dati, soggetto, lingua, pubblicazioni, tipo di utenti, automazione, ecc. sono alcuni dei dati forniti per ogni sistema. Un indice per materia assai capillare indirizza verso i sistemi appropriati.

Il secondo volume «Fonti di informazione nei paesi» è reperibile solo nella versione trilingue inglese, francese e spagnola e offre informazioni raggruppate per paese (circa 2500 indirizzi di 167 paesi). Gli indirizzi sono suddivisi in 3 gruppi: 1) sedi, uffici regionali o nazionali delle organizzazioni descritte nel primo volume e disposti nello stesso ordine; 2) centri di input e punti di contatto dei sistemi di informazione citati nel primo volume corredati

dell'indicazione del o dei sistemi considerati; 3) indirizzi e informazioni sui centri di informazione e sulle biblioteche ove sono reperibili pubblicazioni delle Nazioni Unite; corredati dall'indicazione del sistema considerato e perfino del tipo di pubblicazione (rappresentato da sigle), dell'anno di inizio della collezione, ecc.

Per l'Italia sono stati citati 71 enti per il primo gruppo; 12 per il secondo; 24 per il terzo. Nel primo troviamo, ad esempio la FAO; nel secondo il CNR per l'Unesco/ISDS, ecc.; nel terzo le Biblioteche Nazionali, tra cui le due Centrali per le pubblicazioni di organizzazioni diverse.

Entrambi i volumi sono preceduti da una introduzione che, tra l'altro, spiega dettagliatamente come consultare il repertorio.

M. P. C.

Aslib Directory, edited by E.M. Codin. 4. ed. London, Aslib, 1977-1980. 2 v. 1: *Information sources in science, technology and commerce*. IX, 634 p.; 2: *Information sources in the social sciences, medicine and the humanities*. VIII, 871 p.

La pubblicazione del 2° volume della 4ª edizione di questo repertorio oramai divenuto un classico del genere, ben noto e utilizzato da bibliotecari e documentalisti, viene a completare, aggiornandola ancora una volta, questa «chiave generale che indica dove ci si deve rivolgere per reperire informazioni in qualsiasi sfera dello scibile» in ambito britannico ovviamente.

Un repertorio che — come ricorda il direttore dell'Aslib nella Premessa del 1° volume — Ernest Rutherford, presentandone nel 1928 la 1ª edizione riteneva già allora «chiaramente desiderabile se non essenziale» di fronte alla perfetta conoscenza che ognuno dovrebbe avere delle fonti importanti del proprio settore.

Lo scopo del repertorio è ben definito dal titolo e rimane lo stesso dopo mezzo secolo, anche se, nonostante la sparizione di taluni enti-fonte di informazione, il loro numero è andato aumentando di edizione in edizione, tanto da aver costretto i curatori della sua 3ª edizione a suddividerlo in due volumi. Il solo 2° volume della 4ª edizione contiene infatti più di mille voci in più rispetto a quelle citate nella precedente del 1970.

Gli enti dei due volumi della nostra edi-

zione sono presentati in stretto ordine alfabetico (e non più in ordine alfabetico entro le città in cui hanno sede, come si verificava nella 3ª edizione); per ognuno vengono indicati oltre all'indirizzo completo, le procedure necessarie per adire alla fonte di informazione, gli argomenti dei fondi, le collezioni specializzate, eventuali «servizi speciali di informazione» (ad esempio, servizio di informazione on line, ricerche nella base dati MARC tramite BLAISE, ecc.), le pubblicazioni curate dall'ente e così via.

Entrambi i volumi, oltre all'introduzione, contengono dunque questo imponente elenco di enti — soprattutto biblioteche — (2834 nel 1° volume, 3621 nel secondo, oltre ai numerosi rinvii non numerati) e un ben congegnato indice per soggetto di estrema utilità. Il 2° volume si fregia anche di un indice delle abbreviazioni di 20 pagine: la sigla BLAISE citata più sopra viene sciolta in: British library automated information service.

Per ritornare all'indice per soggetti e per dare almeno un paio di esempi diversi, nel volume del 1980 vediamo che ben 18 biblioteche o istituzioni si interessano di «lingua e letteratura italiana» e che la voce «biblioteche» viene suddivisa in 10 sottovoci (architettura, prestito, private, storia, ecc.), ad ognuna delle quali è collegato almeno un ente-fonte di informazione.

M. P. C.

ROBINSON, G. *UDC a brief introduction*. The Hague, International Federation for Documentation, copyr. 1979. 8 p. (FID 574).

ROBINSON, G. *Breve introduzione alla CDU*. Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica, 1980. 11 p. (FID 583).

L'edizione in lingua inglese e la puntuale traduzione italiana (di Enrico Novari e Maria Breda Magalotti) di questa veloce presentazione della CDU si inquadrano nel programma di diffusione portato avanti dalla Federazione Internazionale di Documentazione, cui appartiene la proprietà intellettuale della Classificazione Decimale Universale.

Rispetto alle precedenti divulgazioni come il *Key to information. Universal De-*

cimal Classification (FID publ. 466) e la relativa traduzione italiana curata da M.P. Carosella e M. Arrigoni, nel 1971 (*Una chiave per il reperimento delle informazioni: la Classificazione Decimale Universale*) questo opuscolo sottolinea la possibilità di utilizzare la CDU per documenti di qualsivoglia natura (libri, riviste, films, registrazioni sonore ecc.) e la sua particolare efficacia in campo scientifico e tecnologico. Interessante il paragrafo riservato alla meccanizzazione; negli ultimi due decenni l'uso combinato di elaboratori e CDU ha consentito l'automazione di numerose operazioni come l'aggiornamento dei cataloghi e la produzione di bibliografie. Inoltre «si è sviluppata di recente l'importante tendenza a usare la CDU come codice di commutazione per collegare tra loro linguaggi altrimenti incompatibili (linguaggi codificati o naturali) nei sistemi di informazione altamente specializzati che oggi vanno sviluppandosi».

L'opuscolo include succinte delucidazioni sulla struttura della CDU e riferimenti bibliografici ulteriori sul suo uso e le sue edizioni.

Adriana de Nichilo

BARBERI, F. *Profilo storico del libro*. Roma, Vivarelli, 1980. 189 p. Ripr. facs. dell'ed.: Roma, ENBPS, 1973.

Può sembrare insolito segnalare nuovamente un testo già recensito a suo tempo (1), ma nel caso specifico — oltre alla circostanza della sua riedizione (2) — molti motivi ne consigliano l'opportunità.

Il volumetto infatti risponde a precisi intenti divulgativi e didattici, senza per questo trascurare temi di fondo, concetti e suggerimenti metodologici propri degli sviluppi più recenti della ricerca in questo settore.

Con una sintesi lucida e stimolante l'autore percorre tutte le tappe fondamentali della storia del libro senza mai perdere di vista il contesto sociale e culturale del quale esso costituisce ad un tempo elemento condizionato e condizionante. Da sottolineare il particolare rilievo dato all'editoria italiana e l'equilibrio della ripartizione dei vari momenti storici.

Questo testo rappresenta dunque uno strumento didattico di grande validità: re-

centemente se ne è potuta infatti sperimentare l'efficacia anche nell'ambito dei corsi di formazione professionale del personale assunto ai sensi della legge 285/1977.

Sandro Bulgarelli

1) cfr. rec. di Silvia Curi Nicolardi in: *Bollettino d'informazioni AIB*, XIV (1974) n. 4, p. 246-48.

2) L'opera non è disponibile nelle librerie, ma va richiesta direttamente alla ditta Vivarelli (via dei Pastini 21, Roma).

HALM, J. VAN *The development of special libraries as an international phenomenon*. New York, Special libraries Association, 1978. X, 626 p. (SLA State-of-the-art review, 4). ISBN 0 87111 245 0.

Approfondita e vasta indagine per continenti, aree geografiche e relative nazioni della diffusione delle biblioteche speciali, nell'accezione più ampia del termine (cioè inclusi centri di documentazione, biblioteche universitarie, settori specializzati di biblioteche pubbliche). L'analisi per paese è preceduta da un'ampia introduzione sulla storia, gli *standards* e le definizioni di biblioteca speciale, il loro sviluppo anche in relazione alle nuove tecniche dell'informazione, le istituzioni addette alla cooperazione internazionale o multinazionale (con particolare riguardo ai paesi in via di sviluppo).

La situazione delle biblioteche speciali nei cento paesi presi in esame viene considerata dettagliatamente da vari punti di vista: storia, professione, associazioni, educazione e formazione, relazioni internazionali e progetti futuri.

Dell'Italia viene fornito un quadro lusinghiero e complessivamente piuttosto aggiornato: l'autore coglie il nostro paese nella delicata fase di riesame e di riorganizzazione che sta attraversando dopo la costituzione del Ministero dei beni culturali e l'attuazione del decentramento regionale e, pur con la necessaria prudenza, dà di questo processo ancora in svolgimento, una valutazione ottimistica. Esauriente anche se non esaustiva l'elencazione di enti, istituti e biblioteche speciali operanti in Italia: a vario titolo sono citati l'Associazione Italiana Biblioteche, la rete FIAT, la biblioteca della F.A.O., la biblioteca dell'Istituto di Aereodinamica della Facoltà di Ingegneria dell'Università di

Napoli, il Laboratorio di studi sulla ricerca e documentazione del C.N.R. ed altri ancora.

Il profilo di ogni nazione e la parte introduttiva sono seguiti da una ricca biblio-

grafia. Concludono il libro un indice delle associazioni e dei centri bibliografici e un indice dei paesi.

Adriana de Nichilo

GRISOLI, P. *Reading nowadays: a problem in many fields* (p. 3)

The author focuses on the problem of reading as a problem itself, in its qualitative and quantitative aspects, as it appears nowadays in different disciplines. The conclusions indicate a common delay, at different levels, that may be ascribed to traces of idealistic culture.

MANCA, P. *Library functions and purposes in primary and intermediate schools: project guidelines*. (p. 21).

The role of school libraries needs further consideration: they shouldn't any longer be a mere aid to studying, but, on the contrary, a working tool for the younger student, changed into an «active user». The library must become an information system for educational purposes; not only books and audio-visual materials but whatever would make the student observe and think might be a tool, beginning with catalogues, particularly classified catalogues. Up to now the Dewey Decimal Classification has proved to be the most useful in developing a logical mental attitude, but experiments with the Colon Classification system might be tried. The flow therefore must operate in two directions: from the library system to pupils and vice versa.

DANESI, D. *The Bliss revival* (p. 31).

The second edition of the Bliss Bibliographic Classification is outlined, poin-

ting out the changes in comparison with the previous edition, the plan of the work, its utilization also for educational purposes, its place among other classification schemes.

ROSSI MANFRIDA, M. *A specific scheme for old book description: an evaluation* (p. 35).

The author examines the International Standard Bibliographic Description for ancient material [ISBD (A)], till now available only in IFLA's provisional edition. Comparing it to the ISBD (M) Scheme, he shows both similarities and differences. As the differences don't seem so considerable, he comes to the conclusion that just an appendix to ISBD (M) would be enough to describe books printed before the XIX century.

FABBRI, F. *For the history of the Italian working class movement: notes on some bibliographical guides* (p. 39).

The A. starts from the analysis of the recent Catalogue of publications of working class movement and trade unionism stored in the National Central Library of Florence in order to review the last twenty years' publications concerning sources and bibliographical guides on the Italian working class movement.

Trad. di Cristina Misiti

ERRATA CORRIGE

Le relazioni apparse non firmate e relative alla 45^a Sessione IFLA pubblicate sul fascicolo N. 4 del 1980 da pag. 286 a pag. 291 debbono intendersi a cura di: Maria L'Abbate Widmann.

a cura di VILMA ALBERANI e ELSA RENZI
con la collaborazione di MARIA PIA CAROSELLA e LUDOVICA MAZZOLA (*)

n. 81/1 - 81/106

BIBLIOGRAFIA

81/1 *Accademie e istituti culturali*. A cura del Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali. Roma, Palombi, 1978. XI, 161 p. tav., 26 cm.

81/2 BALDACCHINI, L. *Bibliografia delle stampe popolari religiose del XVI-XVII secolo*. Biblioteche Vaticane, Alessandrina, Estense. Firenze, Olschki, 1980. 133 p., 8 tav., 21 cm (Biblioteconomia e bibliografia, 13).

81/3 BERTACCHINI, R. *Le riviste del Novecento. Introduzione e guida allo studio dei periodici italiani. Storia, Ideologia e Cultura*. Firenze, Le Monnier, 1979. X, 248 p., 8° (Profili letterari).

81/4 *La biblioteca italiana per ragazzi*. Catalogo bibliografico delle opere per ragazzi a cura di G. Dallan e R. Trotti. Castelfranco Veneto (Treviso) C.E.L.Bi.V., 1981.

Servizio d'informazione bibliografica nel settore dei libri per l'infanzia e la gioventù.

81/5 CARINI DAINOTTI, V. *Dei periodici e della varia natura e funzione dei loro indici, repertori o cataloghi*. *Accademie e biblioteche d'Italia* 48 (1980) n. 3, p. 236-45.

81/6 CASCI, S. *La stampa periodica in Bengala (1857-1878)*. Milano, Giuffrè, 1980. VIII, 120 p., 25 cm.

In testa al front.: Centro studi per i popoli extra-europei. Università di Pavia.

81/7 *Catalogo dei periodici italiani 1981*. A cura di R. Maini. Milano, Bibliografica, 1981. VIII, 453 p., 27 cm.

81/8 *Catalogo delle opere musicali teoriche e pratiche di autori vissuti sino ai primi decenni del secolo XIX, esistenti nelle biblioteche e negli archivi pubblici e privati d'Italia*. Biblioteche e archivi della città di Pisa. A cura di P. Pecchiaia. Sala Bolognese, Forni, 1979. 89 p., 24 cm (Bibliotheca musica Bononiensis. Sez. I, 15).

Facs, dell'ed. di Parma del 1935.

81/9 *Catalogo delle opere musicali teoriche e pratiche manoscritte e stampate di autori vissuti sino ai primi decenni del XIX secolo e possedute dalle biblioteche e dagli archivi d'Italia*. Città di Venezia (Sezione di Venezia). A cura di S. Rumor e P. Zanini. Sala Bolognese, Forni, 1980. 48 p., 24 cm (Bibliotheca musica Bononiensis. Sez. I, 17).

Facs, dell'ed. di Parma del 1923.

81/10 PIONTELLI, V. *Indice bibliografico degli incisori italiani dalle origini fino al XVIII secolo*. A cura di... Milano, Salomon e Agustoni, 1978. 69 p., 30 cm (I classici dell'incisione, 9).

81/11 Relazione del gruppo di lavoro per i Cataloghi collettivi e informazione. *Bollettino d'informazione AIB* 20 (1980) n. 3, p. 177.

OPERE GENERALI

81/12 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. Seminario di studio il bibliotecario nell'Università. Torino 20-22 marzo 1980. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, p. 67-180.

La «Documentazione» è stata raccolta a cura di V. Nasti in collaborazione con F. Cioè e N. Heusch. Roma, AIB, 1980. 187 p.

81/13 BANCA D'ITALIA. SERVIZIO STUDI. BIBLIOTECA. *Bollettino bibliografico*. Pubblicazione mensile. Roma, 1978. 28 cm.

81/14 *Biblioteche*. Bollettino di notizie a cura della Regione Toscana. Firenze, Dipartimento Istruzione e cultura della Regione Toscana. 1981.

Il numero 0 del gennaio 1981 è stato presentato in occasione del 29° congresso nazionale AIB.

81/15 ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE. *Notizie*. 1980.

Pubblicazione fuori commercio fornisce informazioni d'interesse biblioteconomico

con la segnalazione di problemi e iniziative a livello nazionale e internazionale.

81/16 MARTINI, P., MISITI, C. e PICOT, A. Seminario di studi su: Sistemi bibliotecari e sistemi informativi (Livorno, 23 aprile 1980). *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, p. 191-93.

81/17 NOVARI, E. e DI DONATO, A. EURIM 4. Conferenza europea sulle innovazioni nelle pubblicazioni primarie: impatto sui produttori e utilizzatori. (Bruxelles, 23-26 marzo 1980). *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, p. 187-90.

81/18 PETRUCCI, P. Biblioteche, sistemi informativi e documentazione. In: *Biblioteche sistemi informativi e documentazione...* (Vd. 81/60) p. 9-38.

81/19 SERRAI, A. *In difesa della biblioteconomia*. Indagine sulla identità, le competenze e le aspirazioni di una disciplina in cerca di palingenesi. Firenze, Giunta regionale toscana - La Nuova Italia, 1981. VI, 94 p., 24 cm (Archivi e biblioteche, 6).

81/20 SERRAI, A. *Sistemi bibliotecari e meccanismi catalografici*. Roma, Bulzoni, 1980, 222 p., 21 cm (Il bibliotecario, 3).

POLITICA BIBLIOTECARIA

81/21 ARRIGONI CASSITTO, M.G. Organizzazione delle biblioteche all'interno dell'università. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, p. 117-27.

Contiene una proposta di questionario per un'indagine sulle biblioteche esistenti presso le università italiane e sul loro funzionamento.

81/22 *L'organizzazione culturale del territorio: il ruolo delle biblioteche*. A cura di E. Minardi. Scritti di M.B. Baldacci... Introduzione di A. Ardigò. Milano, Angeli, 1980. 416 p., 22 cm (Servizi sociali e territorio, 7). ISBN 88-204-1880-0.

81/23 Relazione del gruppo di lavoro per i problemi relativi al personale e alle biblioteche. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, p. 173-75.

BIBLIOTECHE

81/24 BUIATTI, M. Le esigenze dell'utenza scientifica. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, p. 91-96.

81/25 GABETTI, R. Le aspettative

degli utenti. Biblioteche tecniche, *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, p. 97-100.

81/26 GIACOMELLI, A. Il coordinamento nazionale delle biblioteche delle facoltà di architettura. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, p. 179-80.

81/27 SERRAI, A. Le biblioteche universitarie italiane: un caso di arretratezza e di oscurantismo. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, p. 73-89.

81/28 STABILE, G. Le aspettative dell'utente delle facoltà umanistiche. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, p. 101-04.

SINGOLE BIBLIOTECHE

81/29 BARBINA, A. *La biblioteca di Luigi Pirandello*. Con una premessa di U. Bosco. Roma, Bulzoni, 1980. 195 p., tav., 23 cm (Pubblicazioni dell'Istituto di studi pirandelliani).

81/30 BIBLIOTECA REALE. Torino. *Catálogo dei disegni dei maestri stranieri della Biblioteca reale di Torino. Aggiornamenti 1974-1978*. A cura di G.C. Sciolla. Torino, Associazione italiana biblioteche, Sezione piemontese, 1978. 37 p., tav., 24 cm.

81/31 BIBLIOTECA REALE. Torino. *I grandi disegni italiani nella Biblioteca reale di Torino*. A cura di A. Griseri. Roma, RAS, 1978. 281 p., fig., 80 tav. nel testo, 31 cm. Ed. F.C.

81/32 BONORA, L. La sala di consultazione della biblioteca dell'Archiginnasio. In: *Biblioteche, sistemi informative documentazione...* (Vd. 81/60) p. 145-54.

81/33 BONORA, L. e SCARDOVI, A. Il carteggio di Pelagio Palagi nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. *L'Archiginnasio* 74 (1979) (pubbl. nel 1980) n. unico, p. 39-68.

81/34 BOVA, M. L'accrescimento di oltre cinquemila autografi alla collezione della Biblioteca dell'Archiginnasio. *L'Archiginnasio* 74 (1979) (pubbl. nel 1980) n. unico, p. 69-80.

81/35 *Catálogo del Fondo stendhaliano Bucci*. A cura di G.F. Grechi. Prefazione di V. Del Litto. Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1980. 21 cm (Biblioteca stendhaliana).

1. 1980 CLXXXVIII, 507 p., tav.

Il Fondo è conservato presso la Biblioteca comunale di Milano.

81/36 DIRANI, E. La biblioteca di storia contemporanea dell'Ente Casa di A. Oriani di Ravenna. In: *Biblioteche, sistemi informativi e documentazione..* (Vd. 81/60) p. 167-76.

81/37 FANTI, M. Consistenza e condizioni attuali delle raccolte manoscritte della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. *L'Archiginnasio* 74 (1979) (pubbl. nel 1980) n. unico, p. 7-38.

81/38 FESTANTI, M. Per un modello di sviluppo della biblioteca municipale A. Panizzi di Reggio Emilia. In: *Biblioteche, sistemi informativi e documentazione..* (Vd. 81/60) p. 155-66.

81/39 GRANDI VENTURI, G. Il carteggio di Vincenzo Brunetti fra i «fondi speciali» dell'Archiginnasio. *L'Archiginnasio* 74 (1979) (pubbl. nel 1980) n. unico, p. 107-17.

81/40 LIGI, B. *La biblioteca urbinata del duca Federico risplende in Vaticano a onore di Urbino e a beneficio della cristianità. Solenne ingresso in Urbino del novello arcivescovo metropolita mons. Donato Bianchi, Bramante Ligi ricorda il 90° compleanno.* Urbina, Stabilimento tipografico Bramante, 1978. 219 p., fig., tav., 23 cm.

81/41 MONTANARI, V. Inventario delle carte della chiesa di S. Agata in Bologna conservate all'Archiginnasio. *L'Archiginnasio* 74 (1979) (pubbl. nel 1980) n. unico, p. 81-106.

PROCEDURE E SERVIZI

81/42 CAMPIONI, R. Metodologia, tecniche di conservazione e restauro dei beni librari e documentari (Bologna, 20-21 giugno 1980). *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, p. 194-95.

81/43 GERVASI, M. L'automazione nella Biblioteca dell'Università Cattolica di Lovanio. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, p. 200-02.

81/44 GIORDANO, T. La cooperazione interbibliotecaria in un contesto universitario. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, p. 129-34.

81/45 GIORDANO, T. Esperienze e prospettive di cooperazione interbibliotecaria. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, p. 197-200.

81/46 LAZZARI, T.M. L'integrazione delle basi di dati on line come servizio delle biblioteche universitarie. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, p. 135-41.

81/47 MALTESE, D. Il lavoro di catalogazione. *Giornale della libreria* 94 (1981) n. 1, p. 24-29.

81/48 MALTESE, D. Lo schedario di controllo delle intestazioni. *Giornale della libreria* 94 (1981) n. 2, p. 60-62.

81/49 PORELLO, O. Il recupero automatico dell'informazione e documenti mediante sistemi utilizzando la micrografia. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, p. 143-57. Cfr. 80/230.

81/50 REGIONE EMILIA-ROMAGNA. ISTITUTO DEI CIECHI F. CAVAZZA. Bologna. *Un nuovo servizio per i non vedenti.* A cura del Comitato di gestione del Centro regionale di produzione e distribuzione di materiali didattici e conoscitivi per non vedenti. Bologna, 1978. 13 p., 30 cm.

Opuscolo illustrativo sull'organizzazione del servizio.

81/51 TAVONI, M.G. La sezione periodici di una sala di consultazione. In: *Biblioteche, sistemi informativi e documentazione ...* (Vd. 81/60) p. 177-82.

RICUPERO DELL'INFORMAZIONE

81/52 BALSAMO, L. L'informazione secondaria in biblioteca. In: *Biblioteche, sistemi informativi e documentazione ...* (Vd. 81/60) p. 137-41.

81/53 CONSOLINI, M. La catena documentaria e l'analisi dei documenti. In: *Biblioteche, sistemi informativi e documentazione ...* (Vd. 81/60) p. 41-61.

81/54 FARINELLI, F. Per un'ermeneutica cartografica. In: *Biblioteche, sistemi informativi e documentazione ...* (Vd. 81/60) p. 111-34.

81/55 GIORDANO, T. Introduzione alla Classificazione Decimale Dewey e alla Classificazione Decimale Universale. In: *Biblioteche, sistemi informativi e documentazione ...* (Vd. 81/60) p. 81-92.

81/56 MANZONI, M. Il thesaurus italiano di scienze della terra. In: *Biblioteche, sistemi informativi e documentazione...* (Vd. 81/60) p. 95-109.

DOCUMENTAZIONE E INFORMAZIONE

81/57 CAROSELLA, M.P. Convegno Diane/EURONET. La rete comunitaria di informazione e documentazione in linea (Roma, 10-11 aprile 1980). *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, p. 191.

81/58 CIAMPI, C. Tecniche di documentazione automatica nel campo bibliografico. In: *Biblioteche, sistemi informativi e documentazione*. (Vd. 81/60) p. 63-80.

81/59 HABER, R. Euronet-Diane: informazioni per l'Europa. Libero accesso alle informazioni di banche dati. *Data report* 10 (1980) n. 1, p. 2-9.

L'autore è un funzionario della CEE; il periodico è stampato a Milano ed è in lingua italiana.

PROFESSIONE

81/60 *Biblioteche, sistemi informativi e documentazione*. Materiale di lavoro del Corso regionale di aggiornamento per operatori di biblioteca, 1978. Bologna, Regione Emilia-Romagna. Assessorato alla cultura. Istituto per i beni culturali, 1980. 190 p., 24 cm (Documenti, 14).

81/61 CAVAGNIS SOTGIU, M.C. Formazione professionale del bibliotecario. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, p. 111-14.

81/62 Il corso di riqualificazione per operatori addetti alle biblioteche. In: *Biblioteche, sistemi informativi e documentazione ...* (Vd. 81/60) p. 183-90.

81/63 DI MAJO, S. Ruolo e formazione del bibliotecario. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, p. 105-09.

81/64 Relazione del gruppo di lavoro per la formazione professionale. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, p. 161.

81/65 TENTORI, P. Biblioteca e scuola. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, p. 202-06.

Riferisce su un corso di qualificazione nelle biblioteche scolastiche e su seminari di biblioteconomia in scuole di Roma e provincia e dell'esperienza di due istituti di Modena.

LEGISLAZIONE

81/66 ITALIA. Decreto del Presidente della Repubblica 13 maggio 1980, n. 501: Approvazione del regolamento per il fun-

zionamento amministrativo-contabile e per la disciplina del servizio di cassa degli istituti centrali del Ministero per i beni culturali e ambientali. *G.U.* n. 237 del 29 agosto 1980.

81/67 ITALIA. Decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 900: Misure urgenti in materia di assistenza sanitaria e di occupazione giovanile. *G.U.* n. 356 del 31 dicembre 1980.

81/68 ITALIA. Legge 16 maggio 1980, n. 201: Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione culturale e scientifica tra l'Italia ed il Portogallo, firmato a Lisbona il 24 marzo 1977. *G.U.* n. 146 del 29 maggio 1980.

81/69 ITALIA. Legge 2 dicembre 1980, n. 803: Norme concernenti il funzionamento delle biblioteche statali annesse ai monumenti nazionali, di cui all'articolo 2 del regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 5 settembre 1967, n. 1501. *G.U.* n. 336 del 9 dicembre 1980.

81/70 ITALIA. Legge 6 febbraio 1981, n. 21: Proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni. *G.U.* n. 47 del 17 febbraio 1981.

81/71 ITALIA. Presidenza del Consiglio dei Ministri. Circolare 19 dicembre 1980, n. 33530.2: Pubblicazione degli atti nella «Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana» e nella «Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana» *G.U.* n. 1 del 2 gennaio 1981.

81/72 MANDILLO, A.M. Progetti di riforma per i beni culturali. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 3, 206-08.

81/73 MARENA, R. e CONSOLE, V. Lineamenti giuridici delle biblioteche e del personale bibliotecario. *Bollettino d'informazione AIB* 20 (1980) n. 3, p. 163-71.

81/74 REGIONE ABRUZZO. Legge regionale 6 novembre 1980, n. 73: Interpretazione autentica degli articoli 1 e 4 della legge regionale 4 settembre 1980, n. 68. *Boll. uff. Regione Abruzzo* num. straord. del 6 novembre 1980; *G.U.* n. 335 del 6 dicembre 1980.

Si riferisce alla legge per l'occupazione giovanile.

81/75 REGIONE ABRUZZO. Legge

regionale 6 novembre 1980, n. 74: Legge quadro in materia di cooperazione e associazionismo. *Boll. uff. Regione Abruzzo* ediz. straord. n. 52 del 9 dicembre 1980; *G.U.* n. 12 del 14 gennaio 1981.

81/76 REGIONE CAMPANIA. Legge regionale 3 dicembre 1980, n. 75: Sistemazione in pianta stabile dei giovani assunti ai sensi della legge sull'occupazione giovanile n. 285 del 1° giugno 1977, e successive modifiche ed integrazioni. *Boll. uff. Regione Campania* n. 76 del 16 dicembre 1980; *G.U.* n. 79 del 20 marzo 1981.

81/77 REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA. Legge regionale 17 dicembre 1980, n. 69: Provvedimenti urgenti per l'occupazione giovanile in attuazione della legge 29 febbraio 1980, n. 33. *Boll. uff. Regione Friuli-Venezia Giulia* n. 126 del 17 dicembre 1980; *G.U.* n. 17 del 19 gennaio 1981.

81/78 REGIONE LAZIO. Legge regionale 26 maggio 1980, n. 41: Provvidenze in materia di decentramento e diffusione dell'informazione nelle scuole del Lazio. *Boll. uff. Regione Lazio* n. 17 del 20 giugno 1980; *G.U.* n. 342 del 15 dicembre 1980.

81/79 REGIONE LAZIO. Legge regionale 2 giugno 1980, n. 43: Disciplina per la sistemazione in pianta stabile dei giovani assunti ai sensi delle disposizioni sull'occupazione giovanile. *Boll. uff. Regione Lazio* n. 17 del 20 giugno 1980; *G.U.* n. 342 del 15 dicembre 1980.

81/80 REGIONE LIGURIA. Legge regionale 3 febbraio 1981, n. 4: Istituzione delle graduatorie uniche regionali per l'immissione in ruolo dei giovani assunti ai sensi degli articoli 26 e seguenti della legge 1° giugno 1977, n. 285. *Boll. uff. Regione Liguria* n. 6 dell'11 febbraio 1981; *G.U.* n. 67 del 9 marzo 1981.

81/81 REGIONE MOLISE. Legge regionale 11 dicembre 1980, n. 37: Norme in materia di musei, archivi storici e biblioteche di enti locali. *Boll. uff. Regione Molise* n. 24 del 16 dicembre 1980; *G.U.* n. 26 del 28 gennaio 1981.

81/82 REGIONE MOLISE. Legge regionale 23 dicembre 1980, n. 42: Variazione al bilancio 1980 per il finanziamento dei progetti per l'occupazione giovanile per la proroga dei contratti di lavoro disposta a norma dell'art. 26 della legge 29

febbraio 1980, n. 33. *Boll. uff. Regione Molise* n. 25 del 31 dicembre 1980; *G.U.* n. 26 del 28 gennaio 1981.

81/83 REGIONE MOLISE. Legge regionale 12 gennaio 1981, n. 2: Istituzione delle graduatorie uniche regionali per l'ammissione in ruolo dei giovani assunti ai sensi dell'art. 26 e seguenti della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni. *Boll. uff. Regione Molise* n. 1 del 16 gennaio 1981; *G.U.* n. 65 del 6 marzo 1981.

81/84 REGIONE PUGLIA. Legge regionale 26 gennaio 1981, n. 12: Provvedimenti per l'occupazione giovanile in attuazione dell'art. 26 e seguenti della legge 29 febbraio 1980, n. 33. *Boll. uff. Regione Puglia* n. 14 del 12 febbraio 1981; *G.U.* n. 80 del 21 marzo 1981.

81/85 REGIONE PUGLIA. Legge regionale 26 gennaio 1981, n. 13: Modifica della legge «Provvedimenti per l'occupazione giovanile in attuazione dell'art. 26 e seguenti della legge 29 febbraio 1980, n. 33», approvata dal consiglio regionale nella seduta del 16 dicembre 1980 con delibera n. 30. *Boll. uff. Regione Puglia* n. 14 del 12 febbraio 1981; *G.U.* n. 80 del 21 marzo 1981.

81/86 REGIONE SICILIA. Legge 12 maggio 1979, n. 92: Proroga della legge regionale 18 marzo 1976, n. 30, e successive modifiche e integrazioni, concernente i centri di servizio sociale ed i centri di servizio culturale. *G.U. Regione Sicilia* n. 22 del 19 maggio 1979; *G.U.* n. 351 del 24 dicembre 1980.

81/87 REGIONE SICILIA. Legge 7 novembre 1980, n. 116: Norme sulla struttura, il funzionamento e l'organico del personale dell'amministrazione dei beni culturali in Sicilia. *G.U. Regione Sicilia* n. 50 del 15 novembre 1980; *G.U.* n. 9 del 10 gennaio 1981.

81/88 REGIONE SICILIA. Legge 2 dicembre 1980, n. 125: Provvedimenti per l'inserimento delle giovani leve del lavoro nella pubblica amministrazione e nelle attività produttive e sociali. *G.U. Regione Sicilia* n. 53 del 3 dicembre 1980; *G.U.* n. 81 del 23 marzo 1981.

81/89 REGIONE TOSCANA. Legge regionale 4 dicembre 1980, n. 89: Norme in materia di musei e di raccolte di enti locali e di interesse locale - Delega delle funzioni amministrative agli enti locali.

Boll. uff. Regione Toscana n. 67 del 12 dicembre 1980; *G.U.* n. 35 del 5 febbraio 1981.

81/90 REGIONE TRENTO-ALTO ADIGE. PROVINCIA DI BOLZANO. Decreto del Presidente della Giunta Provinciale 11 agosto 1980, n. 23: Regolamento di esecuzione alla legge provinciale 9 dicembre 1978, n. 65. Provvidenze per assicurare il diritto allo studio ed interventi nel settore scolastico a favore di minori portatori di handicap. *Boll. uff. Regione Trentino-Alto Adige* n. 48 del 23 settembre 1980; *G.U.* n. 348 del 20 dicembre 1980.

81/91 REGIONE TRENTO-ALTO ADIGE. PROVINCIA DI BOLZANO. Decreto del Presidente della Giunta provinciale 21 agosto 1980, n. 24: Regolamento per la concessione di contributi provinciali per la conservazione, integrità e sicurezza delle cose di interesse artistico e storico. *Boll. uff. Regione Trentino-Alto Adige* n. 48 del 23 settembre 1980; *G.U.* n. 348 del 20 dicembre 1980.

81/92 REGIONE UMBRIA. Legge regionale 23 dicembre 1980, n. 77: Interventi per il diritto allo studio. *Boll. uff. Regione Umbria* n. 74 del 31 dicembre 1980; *G.U.* n. 35 del 5 febbraio 1981.

81/93 REGIONE UMBRIA. Legge regionale 20 gennaio 1981, n. 7: Norme per la programmazione e lo sviluppo regionale delle attività culturali. *Boll. uff. Regione Umbria* n. 6 del 28 gennaio 1981; *G.U.* n. 55 del 25 febbraio 1981.

81/94 REGIONE VALLE D'AOSTA. Legge regionale 5 novembre 1980, n. 45: Concessione di un contributo annuo al circolo ricreativo ente regione per lo svolgimento di attività culturali, ricreative, sportive e assistenziali. *Boll. uff. Regione Valle d'Aosta* n. 11 del 27 novembre 1980; *G.U.* n. 348 del 20 dicembre 1980.

EDITORIA E STAMPA

81/95 BOTTASSO, E. L'editoria. In *Torino città viva, da capitale a metropoli*, Torino, Centro studi piemontesi, 1980, p. 901-918.

81/96 Dati ISTAT sulla produzione

libreria 1979 *Giornale della libreria* 94 (1981) n. 1, p. 12-18.

81/97 La produzione libraria nel 1979. *Notiziario ISTAT - Foglio d'informazioni* 13 (1980) n. 11, foglio 41, 8 p.

81/98 *Storia della stampa italiana*. A cura di V. Castronovo e N. Tranfaglia. Roma-Bari, Laterza, 1976 —. Vol. cm. 20 (Storia e società).

4. *La stampa italiana nell'età fascista*. Di N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani. 1980 389 p. 20 cm.

STORIA DEL LIBRO A STAMPA

81/99 ACCAME LANZILLOTTA, M. *Le edizioni e i tipografi di Piero Gobetti*. Studio di bibliografia storica. Firenze, Sansoni, 1980. 183 p., 21 cm.

81/100 BOTTASSO, E. Cellini Mariano, in: *Dizionario biografico degli Italiani*. Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1979. Vol. 23, p. 458-60.

81/101 COSTANZA, C. Bibliografia delle opere dei giuristi siciliani del '700. *Historica* 33 (1980). p. 167-190.

81/102 MANTESE, G. *I mille libri che si leggevano e vendevano a Vicenza alla fine del secolo XVIII*. Vicenza, Accademia Olimpica, 1978. 156 p., tav., 21 cm. (I quaderni dell'Accademia Olimpica, 12).

81/103 MARDERSTEIG, G. *Die Officina Bodoni*. Das Werk einer Handpresse, 1923-1977. Herausgegeben und mit einer Einleitung von Hans Schmoller. Hamburg, Maximilian (Verona, Valdonega), 1979. LXI, 289 p., fig. tav. nel testo, 30 cm.

81/104 PESENTI, T. La miscellanea astrologica del prototipografo padovano Bartolomeo Valdivozzo. *Quaderni per la storia dell'Università di Padova* 10 (1978) p. 87-106.

81/105 RUGLIANO, M.R. L'attività tipografica di Giuseppe Caprin nella Trieste dell'ultimo 800. *Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria*, nuova serie, 26 (1978), p. 273-324.

81/106 VENEZIANI, P. Xilografie in edizioni romane della fine del Quattrocento. *Bibliofilia* 82 (1980) n. 1, p. 1-21.

quaderni del bollettino d'informazioni

- 1 - *La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e funzionamento.* Roma, 1965. V, 70 p., 8°, Lt. 1500.
- 2 - VILMA ALBERANI e GRAZIELLA BORGIA. *Bibliografia degli scambi internazionali di pubblicazioni, 1961-1970.* Roma, 1972, 36 p., 8°, Lt. 1000.
- 3 - *La biblioteca pubblica nel mondo. Documenti dell'UNESCO e della FIAB.* Roma, 1973. 62 p., 8°, Lt. 2000.
- 4 - INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS. *ISBD (M) International standard bibliographic description for monographic publications.* Edizione italiana. Roma, 1976. XI, 65 p., 8°, Lt. 3000.
- 5 - *I Congressi 1965-1975 dell'Associazione Italiana Biblioteche.* A cura di D. LA GIOIA Roma, 1977. XII, 265 p., 8°, Lt. 5000.
- 6 - *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale, Roma, 1977.* A cura di M. GIORGI. Roma, 1978. IV, 96 p., 8°, Lt. 3000.

pubblicazioni varie

- AIB. GRUPPO DI LAVORO 7. *Progetti di automazione nelle biblioteche italiane.* A cura di M. P. CAROSELLA e M. VALENTI. Roma, 1973. IV, 174 p., 35 tav., 8°, Lt. 7000 (esaurito).
- AIB. GRUPPO DI LAVORO BIBLIOTECHE SPECIALIZZATE. *Catalogo collettivo di periodici di biblioteconomia e documentazione.* A cura di V. ALBERANI, G. BORGIA e L. RUSSI. Roma, 1974. IX, 458 p., 8°, Lt. 5000 (multilit.).
- Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi.* Roma, 1976. 647 p., 68 tav., 8° grande, Lt. 35.000.
- Regole per la catalogazione della musica a stampa.* A cura di M. DONÀ, E. ZANETTI e A. ZECCA LATERZA. Roma, 1977. II, 20 p., Lt. 1500 (esaurito).
- AIB. GRUPPO DI LAVORO PERIODICI E PUBBLICAZIONI IN SERIE. *Catalogo collettivo dei periodici di biblioteconomia e documentazione posseduti dalle principali biblioteche italiane.* A cura di C. POLDRUGO e L. SERENI. Roma, 1978. 78 p., 8°, Lt. 4000.
- Il Bibliotecario nell'Università. Seminario di studio. Torino, 20-22 marzo 1980.* Documentazione a cura di V. NASTI in collaborazione con F. CIOÈ e N. HEUSCH dell'Università di Roma. Roma, 1980. 187 p., 8° obl., Lt. 10.000
- DE GREGORI L. *La mia campagna per le biblioteche (1925-1957).* Presentazione di A. VINAY. Introduzione e note di G. DE GREGORI Roma, AIB, 1980. p., 8°, Lt. 6.000.

81